

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PISA  
CORSO DI LAUREA SPECIALISTICA IN STORIA DELL'ARTE

# **CARTOGRAFIE VERBALI NELLA PISA MEDIEVALE**

RELATORE

Prof.ssa Lucia Nuti

CANDIDATO

Erica Bartalini

ANNO ACCADEMICO 2012-2013

# **CARTOGRAFIE VERBALI NELLA PISA MEDIEVALE**

# INDICE

<b>CAPITOLO 1 – Introduzione</b>	10
IMMAGINI .....	15
<b>CAPITOLO 2 – Pisa durante il Medioevo. Le vicende storiche e urbanistiche</b>	17
2.1. Istituzioni e azione politica .....	18
2.2. La fortuna economica .....	21
2.3. La configurazione fisica di Pisa .....	24
2.4. L’assetto urbanistico della città tardoantica .....	25
2.5. Le mura alto medioevali .....	26
2.6. Le mura comunali .....	29
2.7. La toponomastica pisana dall’età tardoantica all’epoca precomunale..	34
2.8. La toponomastica nell’età comunale.....	38
2.9. Le chiese durante il Medioevo.....	45
IMMAGINI.....	53
<b>CAPITOLO 3 – La cartografia dei notai</b>	64
3.1. I notai e i loro documenti .....	65
3.2. I clienti dei notai .....	68
3.3. Il motivo della stipula .....	70
3.4. Descrizione e analisi di una pergamena.....	71
<b>CAPITOLO 4 – Il sistema di orientamento a Pisa durante il Medioevo</b>	77
4.1. Le mappe verbali .....	78
4.2. Il lessico cartografico: i punti di riferimento .....	79
4.2.1. I toponimi .....	80
4.2.2. Gli edifici religiosi e le parrocchie .....	84

4.2.3. Le mura cittadine.....	89
4.2.4. Le strade, le piazze e i borghi .....	92
4.2.5. I corsi d'acqua .....	98
4.2.6. Gli edifici pubblici e le abitazioni private .....	101
4.3. Il lessico grammaticale .....	103
4.4. Modelli di orientamento .....	110
4.5. L'evoluzione dei modelli nel tempo .....	113
<b>CAPITOLO 5 – La cartografia verbale all'interno di scritture giuridiche alternative</b>	<b>117</b>
5.1. I Brevi del Comune e del Popolo di Pisa .....	118
5.2. Il lessico cartografico: i punti di riferimento .....	120
5.2.1. Le strade .....	121
5.2.2. I corsi d'acqua .....	125
5.2.3 Le mura cittadine .....	126
5.2.4. Le proprietà religiose .....	129
5.2.5. I toponimi .....	130
5.2.6. Le proprietà private .....	131
5.3. Il lessico grammaticale dei Brevi .....	132
5.4. Modelli di orientamento .....	136
<b>CONCLUSIONI</b>	<b>138</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>142</b>
<b>RISORSE WEB</b>	<b>154</b>

**APPENDICE 1 – Categorie ed elementi di identificazione spaziale della città di Pisa all'interno di documenti notarili**

**APPENDICE 2 – I Brevi del Comune e del Popolo di Pisa**

# **INDICE DELLE IMMAGINI**

**Figura 1:** Giovanni Canocchi, *Lo forte di Pisa delo octoceto LIIII choforme fue lineato per M. Bonano da Pisa*, acquaforte, Emilio Tolaini, *Forma Pisarum. Storia urbanistica dalla città di Pisa problemi e ricerche*, Pisa, Nistri-Lischi, 1979, Tav. VI a.

**Figura 2:** I percorsi bassomedievali dell'Arno e dell'Auser. Gabriele Gattiglia, *Pisa nel Medioevo. Produzione, società, urbanistica: una lettura archeologica*, Pisa, Felici editore, 2011, p. 29.

**Figura 3:** Elementi per la ricostruzione del tracciato delle mura altomedievali. Emilio Tolaini, *Forma Pisarum. Storia urbanistica dalla città di Pisa problemi e ricerche*, Pisa, Nistri-Lischi, 1979, p. 59.

**Figura 4:** Il tracciato delle mura comunali. Emilio Tolaini, *Pisa*, Roma, Editori Laterza, 1992, p. 56.

**Figura 5:** Toponomastica di origine longobarda ed edifici sacri documentati anteriormente al 774. Gabriella Garzella, *Pisa com'era: topografia e insediamento: dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII*, Napoli, GISEM Liguori Editore, 1990, p.14.

**Figura 6:** Chiese e toponimi attestati tra la fine dell'VIII e il X secolo. Gabriella Garzella, *Pisa com'era: topografia e insediamento: dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII*, Napoli, GISEM Liguori Editore, 1990, p. 20.

**Figura 7:** Pisa nel secolo XI: poli di aggregazione dell'insediamento e riferimenti toponomastici. Gabrielle Garzella, *Pisa com'era: topografia e insediamento: dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII*, Napoli, GISEM Liguori Editore, 1990, p. 67.



**Figura 8:** Poli di aggregazione dell'insediamento e riferimenti toponomastici nella prima età comunale. Gabriella Garzella, *Pisa com'era: topografia e insediamento: dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII*, Napoli, GISEM Liguori Editore, 1990, p. 116.

**Figura 9:** La città murata del secolo XII, con il suo sistema di riferimenti topografici. Gabriella Garzella, *Pisa com'era: topografia e insediamento: dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII*, Napoli, GISEM Liguori Editore, 1990, p. 187.

**Figura 10:** *Pianta Scorzi*, disegno a inchiostro, Emilio Tolaini, *Forma Pisarum. Storia urbanistica dalla città di Pisa problemi e ricerche*, Pisa, Nistri-Lischi, 1979, pp. 284-285.

Su questa base topografica, rappresentata dalla settecentesca pianta Scorzi, sono indicate graficamente le chiese ancora esistenti sul territorio pisano e quelle scomparse. Del primo gruppo fanno parte tutti quegli edifici che sono rimasti integri nella loro struttura originale, ma anche quelli che hanno subito ricostruzioni parziali o totali, ristrutturazioni o manomissioni, quelli che sono stati sconsacrati e infine quelli che hanno cambiato la propria funzione. Del secondo gruppo fanno parte quegli edifici che sono stati rasi al suolo.

**Figura 11:** *Pianta Scorzi*, disegno a inchiostro, Emilio Tolaini, *Forma Pisarum. Storia urbanistica dalla città di Pisa problemi e ricerche*, Pisa, Nistri-Lischi, 1979, pp. 284-285.

Su questa base topografica, rappresentata dalla settecentesca pianta Scorzi, sono indicati graficamente i toponimi e le strade che si sono affermati a Pisa, dall'età longobarda all'età comunale.

# **CAPITOLO 1**

## **Introduzione**

Non esiste nessuna rappresentazione grafica in grado di riportare alla luce l'immagine di Pisa durante i vari mutamenti intercorsi nei differenti momenti di crescita della città, dall'età altomedioevale fino a quando il limite esterno fu fissato dalla grande cerchia di mura.

L'unico esempio a noi pervenuto, che apparentemente riproduce la città altomedievale, è un falso: si tratta della cosiddetta Pianta di Bonanno, la cui origine rimane tutt'oggi sconosciuta<sup>1</sup>. L'immagine, pubblicata nel 1761 da Flaminio Dal Borgo, sembrerebbe rappresentare Pisa nell'854, anteriormente alla costruzione delle mura attuali. La sua attendibilità è stata motivo di discussione per lungo tempo, ma alla fine la pianta si è rivelata soltanto un insieme di restituzioni grafiche di ipotesi erudite senza alcun valore testimoniale, per cui non può essere considerata una fonte attendibile (Figura 1).

La mancanza di ritratti urbani nei secoli che intercorrono tra la caduta dell'impero romano e il basso Medioevo non è tuttavia circoscritta a Pisa, ma è un fenomeno generale che si inserisce nel lungo periodo in cui, nella cultura cristiana occidentale<sup>2</sup>, la parola prende il sopravvento sull'immagine nel ruolo di portatrice di conoscenza e di verità, e l'immagine perde progressivamente contatto con il mondo reale<sup>3</sup>.

Negli stessi secoli le città dell'Occidente, dopo la crisi che le ha colpite, stanno rielaborando una nuova identità, riorganizzando il proprio spazio in funzione delle nuove esigenze civili e religiose che si sono determinate. Le preesistenze romane sono, di volta in volta smantellate, riutilizzate, trasformate ed inglobate nel nuovo tessuto urbano.

In particolare per la città di Pisa, il lavoro degli archeologi sta restituendo sempre maggiori informazioni su questo ancora oscuro periodo di storia delle città. Gli studi svolti nel Dipartimento di Medievistica di Pisa, scandagliando un variegato patrimonio documentaristico estremamente frammentario prima del Mille e poi

---

<sup>1</sup> Tolaini, 1979, pp. 6-9.

<sup>2</sup> Fa eccezione nel mondo mediorientale una mappa contenuta in un mosaico pavimentale bizantino, posto all'interno dell'ottocentesca chiesa di San Giorgio, edificata nella città giordana di Madaba. Il mosaico risalente probabilmente al VI secolo rappresenta una mappa della Palestina con le sue città, in cui Gerusalemme appare raffigurata con molta precisione con i propri percorsi stradali e gli edifici sacri, una mappa nella mappa. Nuti, 1996, pp. 101-103.

<sup>3</sup> Nuti, 2008, p. 9.

progressivamente più ricco<sup>4</sup>, hanno individuato i cambiamenti avvenuti nel periodo longobardo, carolingio, altomedievale e comunale, sulla struttura politica-economica, sulle classi sociali e sugli usi e costumi dei pisani.

E' stata definita la *forma Pisarum*, e la disposizione dei differenti elementi topografici nel tessuto urbano durante un arco cronologico piuttosto lungo, corrispondente a oltre mezzo millennio.

Ma qual è stato in questo lungo periodo il sistema di orientamento dei cittadini in uno spazio urbano fortemente dinamico e interessato da profondi mutamenti? Qual era l'idea di città che interpretava e plasmava quello spazio verso nuove forme? Quali i punti di riferimento delle labili mappe mentali?

In mancanza di documenti grafici, informazioni sulla rappresentazione dello spazio urbano possono essere ricercate all'interno di scritture prodotte per fini diversi. Non esiste in esse una metodologia specifica, non un lessico cartografico codificato, né un modello di mappatura universale e neppure delle griglie oggettive, ma solo mappe mentali e soggettive rielaborate dallo scrittore.

In generale si può notare che le fonti scritte necessitano di particolari tecniche di approccio e di un insieme di conoscenze linguistiche, paleografiche, archivistiche, bibliografiche. Meno immediate dal punto di vista della comunicazione rispetto all'immagine, sono allo stesso tempo meno soggette ad interpretazioni semplicistiche, come al contrario può succedere per le fonti iconografiche, i cui trabocchetti sono più nascosti<sup>5</sup>.

Per Roma, unica eccezione, esiste una particolare tipologia di fonti basate sulla narrazione letteraria, che vanno a formare un vero e proprio genere legato al pellegrinaggio<sup>6</sup>. Per altre città come appunto Pisa, le fonti utilizzabili sono ancora più indirette.

---

<sup>4</sup> Garzella, 1990, pp. XV.

<sup>5</sup> Mannoni, 2002, pp. 7-42.

<sup>6</sup> Numerose informazioni sulla città sono contenute nei due generi periegetici medievali, costituiti dagli *Itinerari*, e dai *Mirabilia*. Il primo è rappresentato da guide composte dai viaggiatori durante i loro pellegrinaggi in Terrasanta, nelle quali vengono riportate in forma scritta notizie utili sul il percorso da seguire e sulle città visitate. il secondo genere è costituito una serie di racconti composti da grammatici ed eruditi sulle principali architetture e sui monumenti delle città. Oggi queste opere con il loro bagaglio di notizie tra sacro e profano, costituiscono una preziosa fonte di informazione, utilissima per ricostruire la città. Nuti, 2008, pp. 19-30, 44-55. Nuti, 2002, pp. 270-282.

La categoria di scritture presa in esame è quella degli atti dei notai incaricati di stendere documenti, costituiti per lo più da contratti per gli scambi di beni immobili. Nello svolgere la loro funzione legale e giuridica, i notai erano soliti riportare all'interno dell'atto dati topografici, al fine di rappresentare il luogo presso cui era ubicato il bene soggetto alla stipulazione. La collocazione di un bene nello spazio era un'operazione obbligatoria a livello giuridico, per conferire validità al documento. Per questo è possibile affermare che il notaio svolgeva contemporaneamente il ruolo di cartografo, e lo faceva con estrema attenzione per il territorio urbano<sup>7</sup>, fissandone gli elementi più significativi.

Negli atti dei notai è così possibile individuare frammenti di una cartografia immaginaria, inserita tramite determinati dispositivi linguistici, utilizzati per identificare luoghi precisi. Questo avviene secondo un sistema che diventa sistematico e regolare, col quale si vengono a creare delle mappe mentali, che sono riconducibili ai vari autori giuridici che stanno componendo il documento.

Ne risulta una personale metodologia di scrittura, in cui i diversi autori possono decidere di utilizzare a piacimento un determinato riferimento topografico, come primo e maggiore elemento di designazione spaziale. I medesimi nomi di luoghi, strade, fiumi ed architetture varie vengono riproposti in una sorta di griglia concettuale a seconda della percezione soggettiva dello spazio urbano.

Un precedente lavoro di analisi in questa direzione è stato condotto da Daniel Lord Smail nel suo *Imaginary Cartographies, Possession and identity in late medieval Marseille*. La sua indagine è finalizzata alla ricostruzione di una cartografia immaginaria della città di Marsiglia durante il 1300 che emerge all'interno di documenti notarili, confrontandola poi con quella di una fonte vernacolare alternativa costituita dal registro della confraternita religiosa di Saint Jacques. Smail individua nella cartografia notarile un modello generale utilizzato per la designazione dello spazio, basato sull'identificazione per vie. Nello specifico mette in risalto come i notai di Marsiglia traducevano le indicazioni del vicinato in strade, al contrario dell'altra fonte, in cui il riferimento al vicinato viene mantenuto. Sempre secondo Smail i notai hanno avuto il merito di tramandare questa mappa linguistica, gettando

---

<sup>7</sup> Smail, 1999, pp. 1-41.

le basi dei moderni modelli cartografici. Con questa affermazione egli sancisce così una solida relazione tra potere e cartografia moderna <sup>8</sup>.

Questa tesi si propone di compiere un'analoga analisi di fonti scritte di tipo notarile, al fine di individuare una possibile metodologia utilizzata per la composizione di mappe verbali della Pisa medioevale, in un periodo compreso tra l'età longobarda e l'età comunale, dunque cronologicamente anteriore a quello esaminato da Smail e più esteso, e di individuare un suo possibile rapporto con la cartografia successiva.

Le fonti devono essere accuratamente decifrate perché indirette e perché il linguaggio è spesso codificato. E' indispensabile quindi procedere ad un'analisi approfondita, esaminando ogni singolo termine che compone il lessico cartografico ed ogni singola parola che fa parte del lessico grammaticale. Perfino all'interno di una scrittura uniforme come quella legale, i dispositivi linguistici da una parte e i riferimenti spaziali dall'altra sono combinati differentemente anche in base al periodo in cui tale documento viene redatto. Per questo nell'ampio periodo considerato è possibile cogliere i cambiamenti che intercorrono tra i vari modelli virtuali nel tempo ed individuare così le variazioni nella percezione dello spazio.

I documenti d'archivio analizzati sono rintracciabili in vari fondi appartenenti agli enti pubblici, monasteri, chiese e famiglie nobili, oggi raggruppati in ordine cronologico all'interno dei diversi archivi pisani. Nello specifico sono state analizzate le pergamene appartenenti all'Archivio di Stato di Pisa (ASP), contenute all'interno di vari fondi pubblici e privati, dal 780 fino al 1208; le pergamene appartenenti all'Archivio Capitolare di Pisa (ACP), contenute nel fondo dell'Archivio Capitolare, dal 930 fino al 1176; e le pergamene dell'Archivio Arcivescovile di Pisa (AAP), contenute nel fondo Arcivescovile, dal 720 fino al 1200. Sono stati inoltre esaminati atti notarili appartenenti all'Archivio Arcivescovile di Pisa (AAP), contenuti nel fondo della Mensa Arcivescovile di Pisa, dal 1204 al 1271.

Infine, in mancanza di una fonte alternativa vernacolare come quella utilizzata da Smail, è stato scelto come modello di confronto un codice statuario del 1286 intitolato *I brevi del Comune e del Popolo di Pisa*.

---

<sup>8</sup> Smail, 1999.

# IMMAGINI





## **CAPITOLO 2**

### **Pisa durante il Medioevo. Le vicende storiche e urbanistiche**

## 2.1. Istituzioni e azione politica

Per riuscire a capire meglio i vari cambiamenti a cui andò incontro la città dal punto di vista urbanistico è opportuno prima di tutto fornire un veloce quadro storico di Pisa durante il Medioevo, ripercorrendo gli avvenimenti più importanti che hanno inciso sulla formazione della città medioevale.

Dopo il loro arrivo in Italia nel 569, i Longobardi si prepararono all'occupazione della Tuscia e tra il 574 ed il 576 conquistarono Lucca e la Val d'Era, giungendo fino a Populonia. Pisa, che si era trasformata in base militare dell'impero bizantino, riuscì in un primo momento a fronteggiare il popolo germanico, mentre buona parte del suo territorio, conquistato dai Longobardi, entrò a far parte del ducato e della diocesi di Lucca, divenuta capitale e sede del duca<sup>9</sup>.

In seguito all'inevitabile occupazione longobarda, dopo il 603, Pisa divenne il centro dell'amministrazione di un demanio regio, che comprendeva vari territori della fascia costiera tirrenica, sede di un gastaldato, retto da un funzionario regale o ducale che amministrava la città<sup>10</sup>.

Tra il 773 ed il 774 in seguito alla crisi del regno longobardo, si affermò la dominazione franca di Carlo Magno. Sotto l'impero carolingio Pisa entrò a far parte della contea-ducato di Lucca, ma al suo interno continuava ad operare il gastaldo<sup>11</sup>. Proprio in questo periodo ebbe inizio l'ascesa dei Pisani: la città infatti riuscì a conquistarsi il ruolo di principale porto del Tirreno e base militare dell'impero, centro degli scambi della Tuscia con la Corsica, la Sardegna e le coste meridionali della Francia e della Spagna<sup>12</sup>.

Intorno al 930, all'epoca del regno italico indipendente, Pisa divenne centro di una contea retta da un conte, affiancato da un visconte. Successivamente dopo l'avvento

---

<sup>9</sup> <http://www.humnet.unipi.it/medievistica/pisa/pisa.htm>

<sup>10</sup> Il gastaldato era una circoscrizione amministrativa governata da un gastaldo, ovvero un funzionario della corte regia o ducale, delegato ad operare in ambito civile, militare e giudiziario. I longobardi avevano diviso i loro domini in vari gastaldati ognuno dei quali era in mano ad un gastaldo. <http://www.humnet.unipi.it/medievistica/pisa/pisa.htm>.

<sup>11</sup> Banti, 1989, pp. 13-15.

<sup>12</sup> Banti, 1989, pp. 9-13, 15-16. <http://www.humnet.unipi.it/medievistica/pisa/pisa.htm>. Galoppini, 2003, pp. 209-215. Petralia, 2003, pp. 217-218.

della corona imperiale di Ottone I della casa di Sassonia, tra il 962 ed il 973, la città entrò a far parte della marca di Tuscia, dipendente dal *Regnum Italiae*, e comprendente gran parte della Toscana, con Lucca capitale e residenza ufficiale del marchese, che era la massima carica<sup>13</sup>.

Pisa appare in piena espansione politica ed economica, grazie alla sua crescente attività marittima. La città durante tutto l'XI secolo si distinse per le imprese navali compiute contro i Musulmani: nel 1005 a Reggio Calabria, nel 1015-1016 in Sardegna, nel 1034 a Bona, in Algeria, nel 1063 a Palermo, e nel 1087 contro le città tunisine di Al Mahdia e Zawila<sup>14</sup>.

In questo periodo Pisa aumentò progressivamente il proprio prestigio, divenendo così il centro più importante della Tuscia, ed in seguito ad alcuni mutamenti istituzionali, cambiò la propria struttura amministrativa interna. Il potere si concentrò nelle mani di importanti famiglie, che acquistarono una nuova autorità politica ed occuparono un posto di primo piano nelle vicende della vita pubblica. Allo stesso tempo il vescovo guidava la città affiancato dal visconte, senza doversi attenere alla volontà del marchese, i cui poteri stavano diminuendo fino all'esclusione dalla vita politica. La carica ereditaria del visconte continuò ad essere occupata dalla famiglia nobiliare dei Visconti, che se la tramandavano di padre in figlio, acquistando pertanto tale denominazione<sup>15</sup>.

Alla fine dell'XI secolo nacque il Comune intorno al vescovo, sulla base del consenso e della partecipazione di tutti i cittadini, che si riunivano in assemblee nella curia marchionale. La città si reggeva sui propri magistrati chiamati consoli, coadiuvati da un consiglio detto senato<sup>16</sup>.

Nel 1077 il papa Gregorio VII incaricò il vescovo Landolfo della legazia papale nell'isola di Corsica; più tardi, tra il 1091 e il 1092, il vescovo Daiberto ottenne dal papa Urbano II il vicariato apostolico nell'isola di Corsica, i diritti sulle diocesi di quell'isola, trasformando il vescovado di Pisa in arcivescovado, infine la legazione nell'isola di Sardegna<sup>17</sup>.

---

<sup>13</sup> Banti, 1989, pp. 15-19.

<sup>14</sup> <http://www.humnet.unipi.it/medievistica/pisa/pisa.htm>

<sup>15</sup> Banti, 1989, pp. 18-19.

<sup>16</sup> Banti, 1989, pp. 19-20.

<sup>17</sup> <http://www.humnet.unipi.it/medievistica/pisa/pisa.htm>.

Il momento di massimo sviluppo politico e crescita economica avvenne durante le Crociate, grazie all'acquisizione di possedimenti e diritti commerciali nel Mediterraneo orientale. La città era diretta a portare sostegno ai crociati ed insieme a conquistare nuove colonie commerciali in Siria, nel Libano e in Palestina. All'impresa i Pisani parteciparono nell'autunno 1098 al comando dell'arcivescovo Daiberto, il quale divenne patriarca di Gerusalemme. In particolare Pisa riuscì a stabilirsi ad Antiochia, Acri, Giaffa, Tripoli di Siria, Tiro, Gioppe, Laodicea, ed Accon. A queste sedi si aggiunsero possedimenti a Gerusalemme e Cesarea ed altre colonie, con un minor grado di autonomia, al Cairo, Alessandria e Costantinopoli<sup>18</sup>.

Pochi anni dopo, nel 1113-1115 i Pisani promossero e condussero a termine con Genovesi, Provenzali e Catalani un'importante impresa navale contro i Musulmani delle Isole Baleari<sup>19</sup>.

Ormai la scalata verso i mercati dell'Oriente era in salita e Pisa, con la forza o con la diplomazia, era alla continua ricerca di nuovi approdi e nuove città da occupare, al fine di garantirsi rapporti economici sempre più vantaggiosi. Per assicurarsi i trattati più convenienti o i monopoli commerciali, entrò in antagonismo con le altre Repubbliche Marinare, soprattutto con Genova con cui iniziò un lungo periodo di guerre, per la supremazia sugli scambi tirrenici. Le ostilità ebbero inizio nel 1119 e durarono fino al 1133. Il conflitto fu combattuto per mare e per terra sulle coste sarde, corse e tirreniche e portò ad un accordo, che prevedeva la spartizione dei vescovati della Corsica tra le due città. Pisa ottenne inoltre nel 1138 i diritti metropolitici sopra alcuni vescovati di Sardegna e su Massa Marittima in Toscana; la primazia sulla provincia metropolitana di Torres; e la conferma della legazione in Sardegna.

Nella seconda metà del XII secolo i Pisani strinsero dei patti con Federico I Barbarossa, il quale permise alla città di commerciare liberamente nei territori dell'impero.

Alla fine del secolo XII la politica interna della città era attraversata da tensioni e contrasti sociali, da un lato per la volontà da parte dei ceti emergenti di partecipare

---

<sup>18</sup> Matzke, 2003, pp. 145-149. Tangheroni, 2003, pp. 139.143.

<sup>19</sup> Matzke, 2003, pp. 145-149. Scalfati, 2003, pp. 203-207.  
<http://www.humnet.unipi.it/medievistica/pisa/pisa.htm>

alla gestione del potere, detenuto dall'aristocrazia consolare, dall'altro lato per la formazione di fazioni facenti capo alle due maggiori casate cittadine: i Visconti e i Della Gherardesca. Di conseguenza vennero apportati mutamenti istituzionali, che portarono alla progressiva scomparsa del consolato, sostituito da un podestà. Nel 1254 il Popolo prese il potere e a capo del Comune comparvero gli Anziani<sup>20</sup>.

All'inizio del XIII secolo la città si legò a Federico II, che nel 1220 confermò ai Pisani il possesso della costa tirrenica, riaccendendo nuovamente le ire dei Genovesi e richiamando le ostilità di altre città toscane quali Lucca e Firenze. L'adesione al partito ghibellino le inimicò il papato, che ostacolò le mire pisane e le posizioni acquisite in Sardegna. Questo fu il motivo per cui nel 1238 papa Gregorio IX, anche grazie all'insoddisfazione di Genova per la politica di Federico II, riuscì a formare un'alleanza che vedeva Genova e Venezia unite contro chiunque disobbediva al papato, vale a dire l'imperatore e con lui Pisa. Le città si scontrarono ed il 3 maggio del 1241 ebbe luogo la battaglia finale presso l'isola del Giglio, che si concluse con la sconfitta di Genova.

Successivamente nel 1284, durante l'ennesimo scontro tra Pisani e Genovesi, Pisa subì una disastrosa sconfitta nella battaglia della Meloria, che sferrò un durissimo colpo alla potenza marittima pisana<sup>21</sup>. Questa sconfitta segnò la fine delle gloriose imprese marinare della repubblica, che nel secolo successivo andò incontro ad un inesorabile declino<sup>22</sup>.

## **2.2. La fortuna economica**

Durante l'età medievale Pisa attraversò una fase di eccezionale sviluppo economico, divenendo così una delle potenze più importanti del mondo occidentale.

La fiorente economia pisana, che vide il periodo di massimo sviluppo durante l'epoca comunale, è stata favorita soprattutto da una posizione geografica vantaggiosa. La città infatti vantava da una parte un contado ampio e fertile e

---

<sup>20</sup> <http://www.humnet.unipi.it/medievistica/pisa/pisa.htm>. Violante, 1980, pp.253-275.

<sup>21</sup> Banti, 1989, pp. 20-24. Tangheroni, 2003, pp.139.143.

<sup>22</sup> Banti, 1989, pp. 33-35.

dall'altra una via d'accesso marina con annesso porto, che offriva uno sbocco commerciale al mondo mercantile italiano.

Pisa sorse sopra un terreno in grado di assicurare una notevole varietà di risorse alimentari, utili per il sostentamento della popolazione. La pianura ricca di acque forniva foraggi importanti sia per l'agricoltura che per l'allevamento, due attività molto sviluppate fin dalla prima età medievale.

Nei campi venivano coltivati soprattutto ortaggi e cereali. Inoltre venivano sfruttati anche gli alberi per la maggior parte olivi, ma anche fichi, peri, meli e ciliegi<sup>23</sup>. All'interno della campagna erano allevate diverse specie di bestiame: bovini, ovini e equini; in più venivano impiegate le api per la produzione del miele<sup>24</sup>.

L'ambiente circostante era in grado di fornire importanti materie prime, che determinarono lo sviluppo di diverse attività produttive.

Le aree boschive collocate sulle alture e sulla costa marittima disponevano di una grande ricchezza di legname, impiegato nell'industria metallurgica, una delle attività più importanti della città. Gli alberi più diffusi nel circondario pisano, utilizzati per ottenere il combustibile, erano il pioppo, l'ontano, il pino, la quercia, il castagno e l'abete. Il legname ricavato da queste piante veniva prelevato e trasformato in carbone da legna<sup>25</sup>.

Oltre alle risorse vegetali dalle aree boschive veniva sfruttata anche la notevole quantità di animali selvatici, utilizzati sia per uso alimentare, sia per la lavorazione delle pelli e delle pellicce, attività da sempre molto sviluppate a Pisa<sup>26</sup>.

Anche i corsi d'acqua costituiti da fiumi e da stagni fornivano un'enorme gamma di risorse ittico-alimentari; ma era e soprattutto il mare ad offrire la più alta varietà di pesci.

I monti pisani provvedevano ad offrire un'altra importantissima materia prima, ossia la pietra, impiegata nelle costruzioni<sup>27</sup>.

Inoltre nel contado pisano, grazie alla conformazione del terreno, di tipo paludoso ed argilloso, erano presenti varie cave d'argilla, ove veniva prelevato il materiale utilizzato per i laterizi, fabbricati all'interno di *tegularie*<sup>28</sup>.

---

<sup>23</sup> Herlihy, 1973, p. 58.

<sup>24</sup> Herlihy, 1973, pp. 57, 145-160.

<sup>25</sup> Herlihy, 1973, pp. 55-56

<sup>26</sup> Herlihy, 1973, p. 57.

<sup>27</sup> Herlihy, 1973, pp. 56-57.

Dopo un periodo di decadimento delle strutture produttive, ruralizzatesi in epoca altomedievale, con l'avvento dell'età comunale si verificò una vera e propria rinascita dell'artigianato e del commercio. In particolare con lo sviluppo delle corporazioni artigiane, si svilupparono nuove attività industriali (intendendo comunque per industria medioevale una produzione ancora casalinga e manuale, quindi ben lontana dalla moderna rivoluzione industriale), a discapito di quelle più tradizionali come l'agricoltura<sup>29</sup>.

Nel corso del XII secolo, a Pisa come altrove, si diffuse il fenomeno dell'immigrazione di massa dalle campagne verso la città, che contribuì a dare un grande impulso all'artigianato ed al commercio. Crebbe l'area urbana ed aumentarono le botteghe al suo interno. Le categorie lavorative più rappresentate erano quelle relative al commercio di alimenti (grano, vino e carne), alla costruzione e alla lavorazione dei metalli, del cuoio, delle pellicce, e dei tessuti (lino e lana). Un'altra categoria piuttosto numerosa era rappresentata dalle libere professioni di notai, avvocati e medici<sup>30</sup>.

La produzione andava ad accrescere da una parte il consumo interno e dall'altra il mercato estero, basato su un sistema di esportazioni-importazioni oltremare, che ricopriva una vastissima area geografica. Per commerciare la città si appoggiava alle proprie colonie e stringeva alleanze con le potenze che potevano garantire gli scambi più interessanti. Per il mercato col Levante Pisa si appoggiava a Costantinopoli, a Salonicco, alle colonie della costa meridionale dell'Asia Minore e ad Acri; mentre per i traffici con l'Africa settentrionale sfruttava i propri domini a Tunisi, a Bugia ed a Bona. Stabilì inoltre centri per il commercio anche a Montpellier nella Francia meridionale ed a Maiorca in Spagna. Era rappresentata da numerosi consoli e capitani a Messina, Palermo, Trapani, Napoli, Brindisi, in Corsica e in Sardegna<sup>31</sup>.

Con questo articolato sistema di traffici Pisa divenne una delle maggiori potenze commerciali d'età comunale.

---

<sup>28</sup> Herlihy, 1973, p. 56.

<sup>29</sup> Violante, 1980, pp. 253-275.

<sup>30</sup> Violante, 1980, p. 299.

<sup>31</sup> Herlihy, 1973, pp. 60-64. Violante, 1980, p. 300.

## 2.3. La configurazione fisica di Pisa

In seguito alla crisi dell'impero romano Pisa riuscì a rimanere in piedi, in buona parte per merito della conformazione del territorio che ha accompagnato la crescita politica ed economica della città. I confini naturali le garantivano un assetto favorevole alle necessità difensive dell'epoca, mettendola al riparo da eventuali attacchi esterni.

Pisa è nata all'interno di un contesto geografico-ambientale caratterizzato da una pianura alluvionale, i cui confini risultavano segnati da barriere naturali. La città era protetta ad Ovest dalla costa tirrenica, che nell'epoca antica era situata in posizione molto più arretrata rispetto a quella attuale; ad Est era riparata dal Monte Pisano, che faceva barriera impedendo incursioni esterne; infine negli altri due lati era circondata da due fiumi: a nord l'*Auser*, e più a Sud l'Arno (Figura 2).

Durante l'età altomedievale l'Arno scorreva all'esterno di Pisa, confinando col tratto meridionale delle mura cittadine. Solo in epoca comunale la nuova cerchia difensiva incluse il corso d'acqua all'interno della città<sup>32</sup>.

L'altro fiume, l'*Auser*, proveniva dalla piana di Lucca e si divideva in due rami, uno dei quali dopo aver oltrepassato Ripafratta e San Giuliano si dirigeva verso Pisa, entrando nella città dalla zona di San Zeno<sup>33</sup>. Il percorso interno del fiume, con le sue ramificazioni, risulta tutt'oggi incerto a causa della scarsità delle fonti a disposizione<sup>34</sup>. Il corso d'acqua, durante il periodo medievale, da San Zeno con un andamento Est-Ovest, correva in zona suburbana lungo il tratto settentrionale delle mura cittadine, dividendo naturalmente città e contado<sup>35</sup>. Dopo aver oltrepassato a

---

<sup>32</sup> Il delta originario della foce si è attualmente trasformato in un estuario per le opere di bonifica condotte dall'uomo, soprattutto in epoca medievale e moderna, che portarono alla configurazione attuale della piana dell'Arno, quasi interamente artificiale nel suo tratto terminale. Gattiglia, 2011, pp. 27-30.

<sup>33</sup> Gattiglia, 2011, pp. 26-27.

<sup>34</sup> E' stato aperto un vero e proprio dibattito sulle diramazioni urbane. Secondo la tesi di Fabio Redi è possibile che sia esistito un percorso fluviale dalla cattedrale verso la via Santa Maria. Non è dato sapere il tragitto preciso lungo il primo tratto della via, è possibile che il fiume scorresse in quella che poi diverrà la *carbonaria* della città pre-comunale, per poi calcare Santa Maria lungo il suo tratto finale. Emilio Tolaini invece prende in considerazione l'ipotesi di una diramazione del fiume lungo la via di Borgo per poi sfociare in Arno all'altezza dell'odierna piazza Garibaldi, ipotesi da lui stesso scartata pur non negando la possibile esistenza di un fosso di scarsa importanza derivato artificialmente dall'*Auser*. Redi, 1991, pp. 8-9. Tolaini, 1979, pp. 11-22.

<sup>35</sup> Tolaini, 1979, pp. 11-13.



Sud la chiesa di Santo Stefano, il fiume superava un ponte, ubicabile nelle vicinanze del Duomo.<sup>36</sup> Una volta terminato il tratto adiacente alla città, l'*Auser* piegava leggermente verso Sud, per poi curvare nuovamente verso Nord in Barbaricina. Raggiunta l'odierna località di Madonna dell'Acqua, proseguiva ad Occidente, andando a sfociare nel mare<sup>37</sup>.

L'*Auser* negli anni perse sempre più la sua importanza fino a divenire progressivamente un corso d'acqua secondario, mentre l'Arno acquisì definitivamente il ruolo di maggior fiume della città, fino a divenirne l'unico.

## **2.4. L'assetto urbanistico della città tardoantica**

E' molto importante, ai fini della successiva indagine, procedere con un'analisi dettagliata dei vari cambiamenti a cui andò incontro la città a livello urbanistico durante le diverse epoche, mettendo in luce i toponimi, le vie, i corsi d'acqua, le mura, e tutte le maggiori strutture edificate nel territorio.

Con la crisi dell'impero romano, seguita dall'invasione dei popoli germanici, l'antico assetto urbano fu profondamente trasformato e i mutamenti a cui andò incontro Pisa portarono al progressivo smantellamento dell'impianto antico della città e ad una riorganizzazione dello spazio.

Nel V secolo le città romane vennero colpite da atti di depredazione nei confronti degli edifici antichi. Dietro a questa pratica vi erano ragioni ideologiche e funzionali. Da una parte dovevano essere eliminati i simboli della religione pagana; dall'altra venivano spogliate le strutture antiche del materiale da costruzione, reimpiegato in nuove architetture.

La mancanza di testimonianze dirette, unita alla scarsa reperibilità delle fonti scritte all'inizio del Medioevo, ha impedito un'accurata ricostruzione dell'assetto urbanistico nelle fasi di cambiamento. Sicuramente sopravvivevano in questo periodo alcune strutture romane quali le terme e l'anfiteatro. I resti dell'edificio

---

<sup>36</sup> Redi, 1191, pp. 5-6.

<sup>37</sup> Gattiglia, pp. 26-27.

termale sono tutt'oggi conservati nell'odierno Largo del Parlascio<sup>38</sup>, mentre l'anfiteatro o teatro, attualmente scomparso, era collocato con tutta probabilità presso l'attuale zona di San Zeno<sup>39</sup>.

Durante il periodo della conquista longobarda di Pisa, la città andò incontro ad una diminuzione della popolazione, fenomeno iniziato già nei primi anni del II secolo. Il motivo principale fu la pestilenza che colpì l'impero nel 250, provocando numerosissime vittime. A far calare ulteriormente gli abitanti furono le invasioni barbariche e le varie guerre combattute per la difesa dei territori. Infine le particolari condizioni climatiche caratterizzate da alluvioni portarono lunghi periodi di carestia, creando ulteriori perdite.

Lo spopolamento determinò una retrazione della popolazione verso la parte Ovest della città. Di conseguenza la zona più estrema un tempo abitata, confinante ad Oriente con l'antica struttura muraria, nell'VIII secolo, alla fine della dominazione longobarda, rimase abbandonata<sup>40</sup>.

## **2.5. Le mura altomedievali**

La città durante le due epoche, antica e medievale, fu protetta da tre diversi sistemi difensivi, che delimitavano porzioni di territorio più o meno vaste a seconda del periodo.

Durante i primi secoli del Medioevo Pisa vide restringere i propri confini urbani, ridisegnati da una nuova cerchia di mura, in sostituzione di quella antica, che escludeva tutta quanta la porzione orientale della città ormai spopolata. Le nuove fortificazioni secondo le fonti scritte, furono in uso sicuramente tra la fine del X e la prima metà del XII secolo (Figura 3).

---

<sup>38</sup> La struttura venne edificata nel I secolo d.c. durante l'Età di Domiziano. Pasquinucci, Menchelli, 1989.

<sup>39</sup> Resti attribuibili ad un teatro o anfiteatro sono emersi nel 1908, in occasione dello scavo delle trincee di fondazione dell'Istituto di Fisiologia dell'Università. Nel corso delle campagne archeologiche che si sono susseguite fino ad oggi sono emerse numerose *domus* comprese tra il II secolo a.c. e il V secolo d.c. dislocate in tutta la città, in particolare nella piazza del Duomo, nella piazza dei Cavalieri e in piazza Dante. L'analisi delle sopravvivenze delle strutture antiche è ben descritta in Redi, 1991, pp. 25-57. Vedi anche Gattiglia, 2011, pp. 11-13, 35, 63. Alberti, 2011, pp. 61-70.

<sup>40</sup> Tolaini, 1992, p. 21.

Il sistema difensivo altomedievale, indicato come *murus civitatis Pisae*, era posto in posizione più arretrata rispetto al *Murus Vetus*, toponimo utilizzato in questo stesso periodo per indicare le antiche fortificazioni romane ormai in disuso, rimaste all'esterno della città.

Purtroppo non sono sopravvissute fonti materiali in grado di attestare la presenza delle mura altomedievali a Pisa e inoltre le testimonianze scritte sono frammentarie e non ne permettono una precisa ricostruzione. Di conseguenza sono state avanzate ipotesi plausibili circa il loro andamento da numerosi studiosi.

Nel lato orientale la cinta muraria iniziava il suo percorso da Sud all'altezza di via di Borgo, risalendo verso Nord e proseguendo per l'asse costituito dalle odierne via dei Notari-via delle Sette Volte. Successivamente, dopo aver superato l'attuale via Sant'Apollonia, il tragitto delle mura terminava presso la zona delle antiche terme, dove in un punto imprecisato queste voltavano ad Ovest.

Lungo il perimetro della cerchia orientale erano collocate due diverse aperture. L'accesso principale era costituito dalla cosiddetta *Porta Samuel*, quasi sicuramente posta presso le attuali via Sant'Orsola e via delle Colonne. All'altezza dell'odierna via Ulisse Dini esisteva una porta secondaria, detta *Posterula de Vicedomino*, che durante il XII secolo cambiò nome, in *Porta Sancti Felicis* data la sua vicinanza con l'omonima chiesa<sup>41</sup>.

In corrispondenza delle odierne via di Borgo e via Giosuè Carducci esisteva una *carbonaria*, vale a dire un fossato che circondava le strutture difensive.

La tratta a Sud della città correva parallela alla sponda settentrionale dell'Arno, che infatti rimaneva al di fuori delle mura. La struttura muraria iniziava il proprio percorso dall'angolo Sud-Est, in corrispondenza della via di Borgo, proseguendo per il Lungarno Pacinotti, fino a giungere quasi all'altezza della via Santa Maria. Le scarse notizie purtroppo hanno impedito di individuare la distanza tra muro nuovo e muro antico.

A Sud la città si apriva all'esterno grazie alla *Porta Aurea*, sulla quale venne posta un'iscrizione in onore della vittoria di Pisa alle Baleari contro i Saraceni, avvenuta

---

<sup>41</sup> L'andamento della parte est delle mura altomedievali ed i caratteri urbanistici della città, sono ricostruiti in maniera dettagliata da Gabriella Garzella. Garzella, 1990, pp. 29-36. Vedi anche Redi, 1991, pp. 102-104. Tolaini, 1979, pp. 27, 57-62. Tolaini, 1992, p. 25. Gattiglia, 2011, p. 66.

tra il 1113 ed il 1115, al fine di ricordare a coloro che entravano nella città il valore dei Pisani<sup>42</sup>. Il nome è stato oggetto di varie interpretazioni. Probabilmente fu scelto per emulare l'appellativo dell'omonima porta presente a Costantinopoli, al fine di celebrare la grandezza di Pisa come quella dell'impero d'oriente. La denominazione potrebbe anche riferirsi alla *Porta Aurelia* a Roma, che nel XII secolo venne rinominata *Porta Aurea*. Oppure ancora potrebbe derivare da un vocabolo latino "*portoro*", che indicava la tassa di attracco e di sosta in un porto<sup>43</sup>. Dopo il 1150 comparve anche l'appellativo *Porta Sancti Salvatoris*, proprio per la sua vicinanza con l'omonima chiesa<sup>44</sup>.

L'altra entrata che assicurava l'accesso meridionale alla città era detta *Porta Sancti Martini*, perché edificata nei pressi della chiesa di San Martino. L'accesso era collocato verosimilmente vicino dell'attuale Hotel Victoria, in corrispondenza del vicolo del Porton Rosso<sup>45</sup>.

Le mura curvavano poi all'altezza del monastero di San Nicola e risalivano a Nord parallelamente alla via Santa Maria, che rimaneva all'esterno della città. Su questo stesso lato occidentale al di fuori del muro difensivo era presente un'altra *carbonaria*, che avrebbe costituito in futuro la parte d'ampliamento della via Santa Maria<sup>46</sup>.

Dopo essere risalite fino all'estremità Nord-occidentale, le fortificazioni piegavano verso Est all'altezza del palazzo arcivescovile, includendolo. Dalla città erano esclusi la cattedrale, il battistero e tutta quanta la zona a Nord-Ovest.

In questo lato le mura si interrompevano in corrispondenza della *Porta Maris*, ubicata con tutta probabilità all'altezza dell'attuale piazza Evangelista Torricelli<sup>47</sup>. Ancora più a Nord era la *Porta Picelle*, collocata con una certa approssimazione nei

---

<sup>42</sup> L'epigrafe "*Civibus egregiis hec Aurea Porta vocatus*" fu collocata sulla porta, nella quale probabilmente sfilarono le truppe pisane dopo la vittoria delle Baleari; in un secondo momento venne apposta sulla facciata della chiesa della Madonna dei Galletti in lungarno Pacinotti. Garzella, 1990, p. 39.

<sup>43</sup> Garzella, 1990, pp. 39-41. Tolaini, 1992, p. 25. Tolaini, 1979, p.112.

<sup>44</sup> L'edificio originale attualmente è scomparso, al suo posto nell'XVIII secolo venne edificata la chiesa della Madonna dei Galletti. Garzella, 1990, p. 40.

<sup>45</sup> La ricostruzione della parte meridionale delle mura altomedievali è descritta dettagliatamente da Gabriella Garzella. Garzella, 1990, pp.36-45. Vedi anche Redi, 1991, pp. 103-105. Tolaini, 1992, p. 25. Gattiglia, 2011, p. 66.

<sup>46</sup> Tolaini, 1979, p. 43.

<sup>47</sup> Garzella, 1990, pp. 51-52.

pressi dell'odierna via Don Gaetano Boschi. Per ultima troviamo la *Porta Archiepiscopi*, posta a Nord del palazzo arcivescovile, destinata a mettere in comunicazione la residenza arcivescovile, collocata dentro le mura, con la cattedrale, che invece rimaneva all'esterno della città<sup>48</sup>.

Per l'ultimo tratto settentrionale di mura esistono solo ipotesi ricostruttive, a causa delle scarsissime notizie inerenti alla sua direzione. Probabilmente il muro da Ovest, all'altezza del palazzo arcivescovile, si dirigeva verso Est fino ad arrivare alla zona di Parlascio, escludendo dalla città le terme antiche.

In questo lato la via d'accesso più importante per entrare nella città era la *Porta Pontis*, chiamata così perché posta in corrispondenza del ponte sul fiume Auser, che scorreva all'esterno di Pisa. Porta e ponte servivano a mettere in comunicazione la città con la campagna settentrionale e soprattutto con la chiesa e monastero di Santo Stefano.

Esisteva infine una piccola *Posterula* secondaria, situata probabilmente più ad Ovest in corrispondenza della cattedrale, che serviva per raggiungerla direttamente<sup>49</sup>.

## 2.6. Le mura comunali

La costruzione di una nuova cerchia muraria si rese necessaria in conseguenza al fenomeno di grande ampliamento delle aree urbane, che coinvolse la città fin dall'XI secolo. Le diverse tipologie di edifici sorti al di fuori di Pisa, oltre le mura altomedievali, così come i nuovi spazi nati nell'immediata periferia, venivano già considerati parte integrante della città, ancora prima della nascita del nuovo sistema difensivo.

Il bisogno di un circuito che da una parte proteggesse le recenti aree di sviluppo adiacenti al vecchio abitato urbano e nello stesso tempo ridisegnasse il nuovo assetto cittadino rese maturi i tempi di realizzazione. Il progetto fu inserito all'interno di un

---

<sup>48</sup> L'andamento della parte occidentale delle mura altomedievali ed i caratteri urbanistici della città sono ricostruiti in maniera dettagliata da Gabriella Garzella. Garzella, 1990, pp. 45-53. Vedi anche Tolaini, 1979, pp. 27, 57-62. Redi, 1991, p. 103. Tolaini, 1992, p. 28. Gattiglia, 2011, p. 67.

<sup>49</sup> I dati sull'andamento della fascia settentrionale delle mura altomedievali sono stati ricavati da Garzella, 1990, pp. 54-48. Redi, 1991, pp. 101-102. Tolaini, 1979, pp. 27, 57-62. Tolaini, 1992, p. 28. Gattiglia, 2011, p. 66-67.

ampio programma urbanistico promosso sotto il consolato di Cocco Griffi, volto a migliorare l'apparato difensivo e l'intero assetto della città. I lavori per la costruzione della nuova cinta iniziarono nel 1154 e si conclusero nel 1161, per quanto riguarda la parte della *civitas*, mentre nella zona d'Oltrarno l'edificazione fu posteriore<sup>50</sup>.

Per fortuna la struttura muraria si è conservata per circa due terzi del suo totale; grazie alle testimonianze materiali rimane tutt'oggi visibile l'andamento delle fortificazioni. E' stato inoltre possibile individuare i diversi momenti di costruzione delle varie porzioni di muro, incluse le porte e le torri direttamente connesse alla struttura, per merito di numerosi documenti giunti fino ad oggi (Figura 4).

La realizzazione comportò varie fasi edilizie, che si susseguirono in differenti periodi. Si procedeva per lotti funzionali sviluppati in lunghezza, a sacrificio dell'altezza, per poter disporre in breve tempo di difese continue anche se di livello basso, piuttosto che completare singoli tratti lasciandone indifesi altri. I diversi momenti di edificazione sono oggi riconoscibili direttamente sui manufatti, dove nei vari strati dell'alzato è visibile una differenziazione di materiali<sup>51</sup>.

In un primo momento vennero scavate lungo tutto il perimetro della città le *barbacane*, cioè i fossati posti attorno alle mura, i quali svolgevano da una parte una funzione difensiva e dall'altra una funzione igienica facendo defluire le acque piovane<sup>52</sup>.

Subito dopo iniziarono i lavori per la costruzione delle mura vere e proprie, che partirono prima di tutto nell'angolo a Nord-Ovest della città. Le ragioni di questa scelta risiedevano nelle immediate esigenze difensive nei confronti di un'area, quale quella della cattedrale, ancora situata all'esterno della città<sup>53</sup>.

Contemporaneamente il resto di Pisa, compresi i territori a Sud dell'Arno, venne dotata di mura provvisorie in legno, per mettere a riparo tutta quanta la città da eventuali attacchi esterni, in attesa della costruzione in muratura<sup>54</sup>.

---

<sup>50</sup> Il Tolaini attua una ricostruzione delle varie fasi di edificazione della cinta muraria comunale, rifacendosi agli *Annales* di Bernardo Maragone, nei quali vengono documentati i primi sette anni di lavori. Tolaini, 2005, p. 15.

<sup>51</sup> Venivano utilizzati diversi tipi di materiale lapideo a seconda delle varie fasi edilizie, le pietre erano prelevate dai monti pisani e corrispondevano al calcare bianco-grigiastro di San Giuliano e la breccia sedimentaria di Asciano. Tolaini, 2005, p. 32.

<sup>52</sup> Tolaini, 1992, pp. 70-75.

<sup>53</sup> Tolaini, 1992, pp. 77-81. Garzella, 1990, p. 163.

<sup>54</sup> Tolaini, 1992, p. 81. Garzella, 1990, p. 164.

I lavori nel tratto settentrionale delle nuove mura procedettero in senso Ovest-Est, partendo dall'angolo al limite occidentale della piazza del Duomo e seguendo la riva sinistra del fiume Auser, lungo le attuali via Contessa Matilde e via del Brennero, fino a giungere all'altezza del monastero di San Zeno ad Oriente<sup>55</sup>.

In questo tratto erano presenti numerose porte. Nell'area del Duomo la prima apertura ad Ovest era costituita da una porticina di piccole dimensioni posta vicino alla Torre del Leone<sup>56</sup>. Al suo fianco era posta la *porta Leonis*, una delle prime ad essere edificate, il cui nome deriva dalla presenza di una scultura in marmo raffigurante un leone posto nei pressi<sup>57</sup>.

Nella stessa zona era presente una porta di piccole dimensioni, detta di Santa Maria, aperta in un secondo momento rispetto alla prima edificazione delle mura, ed affiancata dall'omonima torre e dal ponte che attraversava l'Auser<sup>58</sup>.

Superato il Duomo, all'altezza di Santo Stefano, si trovava un'altra torre ed un secondo ponte sull'Auser, in questo stesso punto venne aperto un portello, detto *porta sancti Stephani*, in corrispondenza della via che conduceva al monastero omonimo<sup>59</sup>. Cinquanta metri più ad Est seguiva un'altra porta di piccole dimensioni, quasi subito serrata perché poco utilizzata<sup>60</sup>.

Proseguendo verso Oriente all'altezza della via di Borgo, era possibile accedere alla città tramite la *Porta Parlascii*, che insieme a quella del Leone risulta essere una delle più vecchie, nata contemporaneamente alle mura<sup>61</sup>.

Infine all'estremità a Nord-Est in corrispondenza del monastero di San Zeno, che rimaneva all'interno della città, era posta un'altra porta, nata successivamente rispetto alle mura<sup>62</sup>.

---

<sup>55</sup> Tolaini, 2005, pp. 19, 35, 39. Carmassi, 1985, pp. 19-63. Gianfaldoni, 1991.

<sup>56</sup> La piccola porta attualmente si presenta chiusa con una tamponatura in muratura. Tolaini, 2005, pp. 19-23.

<sup>57</sup> La porta in origine si era detta di Santa Maria, attualmente è stata chiusa tramite un cancello. Tolaini, 2005, pp. 19-23. Tolaini, 1992, pp. 87-92. Garzella, 1990, p. 165.

<sup>58</sup> La porta attualmente è stata chiusa tramite un cancello. Tolaini, 2005, pp. 19-23.

<sup>59</sup> La piccola porta attualmente si presenta chiusa con una tamponatura in muratura. Tolaini, 2005, pp. 39-40.

<sup>60</sup> Tolaini, 2005, p. 40.

<sup>61</sup> Questa porta considerata una delle più belle della città, attualmente risulta posta in corrispondenza di una ciclofficina, per questo è stata chiusa tramite un portone in legno e riversa in uno stato di forte degrado. Tolaini, 2005, p. 39.

Ad Oriente il sistema difensivo si estendeva da San Zeno verso Sud, fino a giungere a ridosso dell'Arno. La tratta costeggiava l'odierna via Vittorio Veneto e curvava in via Emanuele Filiberto, poi all'altezza della chiesa di San Francesco formava una grande ansa in corrispondenza dell'ex stabilimento Marzotto, proseguendo per via Santa Marta, fino a giungere all'altezza dell'odierna piazza San Silvestro<sup>63</sup>.

In prossimità dell'ex Marzotto si trovava la *porta Pacis*, detta anche *porta de Supracastello*, poiché situata nell'omonima zona<sup>64</sup>. Più avanti in via Santa Marta era collocato un portello. Un altro accesso, detto *porta Calcisana* (oggi Porta Garibaldi), era posto nell'odierna via Garibaldi e rappresentava una delle porte più vecchie di questa tratta orientale, edificata durante i lavori di costruzione delle mura. Il nome derivava dall'omonima via da cui era attraversata<sup>65</sup>. Contemporaneamente alla *porta Calcisana* venne realizzata anche la *porta de Plagiis*, sulla via che attualmente collega il Lungarno con la piazza San Silvestro, affiancata dalla torre omonima<sup>66</sup>.

All'estremità opposta occidentale, dall'angolo Nord-Ovest del Duomo, il sistema difensivo si estendeva fino a ridosso dell'Arno. Dall'attuale Largo Cocco Griffi la cinta scendeva oltre la piazza Manin e fiancheggiava l'odierna via Nicola Pisano, fino al fiume<sup>67</sup>.

Tra le porte presenti in questa zona, viene menzionato nei documenti un portello di incerta collocazione, probabilmente l'accesso situato proprio all'angolo Nord-Ovest della città, presso la torre detta *de Catallo*<sup>68</sup>.

Le altre porte occidentali vennero aperte successivamente rispetto al periodo di edificazione delle mura. La *porta Buoza* era posta presso la via che attualmente attraversa l'ospedale di Santa Chiara<sup>69</sup>. Più a Sud, presso la via Nicola Pisano,

---

<sup>62</sup> La porta è tutt'oggi aperta ed è adibita al transito dei veicoli in quanto attraversata da una delle strade fondamentali che congiungono la città col suo centro storico. Garzella, 1990, p. 164. Tolaini, 2005, pp. 35-37.

<sup>63</sup> Tolaini, 2005, pp. 29-34. Carmassi, 1985, pp. 19-63. Gianfaldoni, 1991.

<sup>64</sup> La porta oggi non è più visibile in quanto si trova nascosta sotto la vegetazione. Tolaini, 2005, p.33.

<sup>65</sup> La porta è tutt'oggi aperta ed adibita al transito di veicoli. Tolaini, 2005, pp. 33-34.

<sup>66</sup> La porta attualmente è scomparsa. Tolaini, 2005, p. 34.

<sup>67</sup> Tolaini, 2005, pp. 43-45. Carmassi, 1985, pp. 19-63. Gianfaldoni, 1991.

<sup>68</sup> Tolaini, 2005, p. 43.

<sup>69</sup> Nel XX secolo durante l'allargamento dell'ospedale, venne demolita tutta la parte delle mura che circondavano la porta, per garantire nuove viabilità e nuovi edifici. Attualmente la



esisteva un'altra entrata detta *Portaccia*<sup>70</sup>. Ancora proseguendo verso l'Arno, vicino alla trecentesca torre di Sant'Agnese, si trovava un'altra porta, che oggi rimane all'interno dei vecchi macelli<sup>71</sup>. Infine in corrispondenza dell'Arno era posta la *porta Degathia de Ponte*<sup>72</sup>.

Secondo il racconto del cronista Bernardo Maragone entro il 1161 tutta la parte a Nord del fiume Arno fu protetta dalle mura, mentre nel territorio d'Oltrarno, ancora persistevano le vecchie difese lignee. La costruzione in muratura in questa zona iniziò nel 1164 e fu piuttosto lenta e discontinua, soprattutto a causa delle ristrettezze economiche in cui versava la città<sup>73</sup>.

Nella sua tratta orientale la cinta muraria proseguiva dal Ponte di Spina Alba, dove formava un angolo, congiungendosi all'attuale via Giovanni Bovio, svoltando verso Ovest all'altezza di Piazza Toniolo. Nel XV secolo questo tratto di mura fu incluso nella Cittadella Nuova<sup>74</sup>. Il tratto meridionale correva parallelamente alle attuali Via Benedetto Croce e via Nino Bixio, per poi svoltare e risalire verso Nord fino all'Arno, seguendo l'odierna via di Porta a Mare<sup>75</sup>.

In fondo alla via Giovanni Bovio si apriva la porta di San Marco. Al 1243 risale la *Porta Sancti Martini de Guatholongo*, posta in via Benedetto Croce, presso l'omonima torre<sup>76</sup>. Altre due porte risalgono allo stesso periodo: la prima fu inglobata dal bastione Stampace, costruito successivamente a ridosso delle mura e dell'omonima torre, nell'angolo Sud-Ovest della cinta<sup>77</sup>; la seconda, di incerta

---

porta si è mantenuta, ma si presenta come un rudere isolato da tutto il resto della struttura. Tolaini, 2005, pp.51-52.

<sup>70</sup> La porta attualmente si presenta interrata e serrata con un portone di ferro. Tolaini, 2005, pp.51-52.

<sup>71</sup> Tolaini, 2005, p.51.

<sup>72</sup> La porta si trova oggi inglobata nel muro della Cittadella Vecchia, è ormai ridotta in stato di rudere. Tolaini, 2005, p.51.

<sup>73</sup> Il racconto del Maragone non dà notizia sulle mura di Chinzica, per cui Emilio Tolaini nel descrivere le fasi di costruzione di questa tratta si rifà ai dati del *Breve Consulum*, del 1162 e del 1164, che attestano il ricorso ad un prestito per finanziare la costruzione delle mura con lire 200. Tolaini, 2005, p. 47.

<sup>74</sup> La Cittadella Nuova, oggi chiamata Giardino Scotto, situata in Lungarno Fibonacci, sulla riva meridionale dell'Arno, tra il Ponte della Vittoria e quello della Fortezza, fu costruita a partire dal 1440 dai Fiorentini. Tolaini, 2005, p. 48.

<sup>75</sup> Tolaini, 2005, pp. 47-50. Carmassi, 1985, pp. 19-63. Gianfaldoni, 1991.

<sup>76</sup> La porta attualmente è stata chiusa con una tamponatura in muratura. Tolaini, 2005, p. 56.

<sup>77</sup> La torre Stampace fu murata nel 1287 e successivamente venne fortificata dai fiorentini. Tolaini, 2005, p. 70.

ubicazione, sembra essere anch'essa collocata presso lo stesso bastione<sup>78</sup>. Infine la *Porta de Ripa Arni*, detta anche *Degathia de Mare*, era posta in adiacenza all'odierno ponte della Cittadella con la funzione di congiungimento tra Pisa e il porto<sup>79</sup>.

## **2.7. La toponomastica pisana dall'età tardoantica all'epoca precomunale**

Pisa fu contraddistinta da un numero elevato di toponimi, che andarono a designare in epoche diverse le varie aree urbane ed extraurbane.

La scarsa documentazione d'epoca tardoantica purtroppo ci restituisce informazioni frammentarie sulla città in formazione in quel periodo.

In età longobarda abbiamo notizia solo di due aree formatesi a Nord della città (Figura 11). La prima, denominata *Catallo*, si era sviluppata nella periferia a Nord-Ovest corrispondente all'odierna piazza del Duomo. Il termine di origine longobarda significava “fossato” ed andava designare con tutta probabilità un'area influenzata da operazioni di bonifica<sup>80</sup>. Contemporaneamente si affermò il toponimo *Parlascio*, parola di derivazione germanica, che indicava il luogo in cui si conducevano combattimenti tra orsi. E' probabile che con questo termine venisse localizzata originariamente tutta quanta l'area gravitante attorno all'anfiteatro romano, posto all'altezza di San Zeno, fino alla zona delle terme<sup>81</sup>.

In questo periodo la sede del potere civile in cui risiedevano le istituzioni cittadine, insieme alla corte del gastaldo, era con tutta probabilità ubicabile nei pressi dell'odierna piazza dei Cavalieri, che rappresentava il centro politico-amministrativo già in epoca romana. Non esiste una vera e propria documentazione che attesti l'esistenza di un'attività politica in questa zona, ma la maggioranza degli studiosi sono concordi nel ritenere l'area dell'antica *curtis*, il cuore istituzionale di Pisa<sup>82</sup>.

---

<sup>78</sup> La prima è stata murata, mentre la seconda oggi è scomparsa. Tolaini, 2005, pp. 56-58.

<sup>79</sup> La porta è stata smontata e rimontata in posizione più arretrata durante i primi anni del novecento ed attualmente è stata ridotta a rudere.

<sup>80</sup> Garzella, 1990, p. 22. Redi, 1991, p. 81.

<sup>81</sup> Garzella, 1990, pp. 2-3. Redi, 1991, p. 82. Gattiglia, 2011, p. 64.

<sup>82</sup> Garzella, 1990, pp. 59-60. Redi, 1991, p. 81.

Più tardi le fonti documentano durante la dominazione carolingia, la presenza di aree sviluppatesi lungo la fascia extraurbana ad occidente della città altomedievale. Al di sotto di Catallo esisteva uno spazio ricco terreni coltivabili di proprietà pubblica e priva, situato nell'odierna via Santa Maria, che in questo stesso periodo iniziò ad essere chiamato *Vinea Regi* o *Vinregi*. Ancora più a Sud, fu indicata col nome di *Pratussella* un'area erbosa, anch'essa caratterizzata dalla presenza di campi, che occupava tutta la parte inferiore dell'attuale via Roma, fino al monastero di San Vito. La fascia extraurbana occidentale confinante con queste due località era interessata dal *Paludozari*, un acquitrino formato dall'antico corso dell'Auser confluyente in Arno<sup>83</sup> (figura 11).

Il centro dell'amministrazione fondiaria vescovile era situato in questo periodo nell'area dell'odierno arcivescovado, dove si trovava la corte domenicata, che si occupava di curare gli interessi della Chiesa di Pisa.

A Sud dell'Arno in posizione extraurbana si stava sviluppando un agglomerato indipendente dalla città, la *villa* di Chinzica, raccolto intorno alla chiesa di Santa Cristina<sup>84</sup>.

In questo periodo infine la flotta militare svolgeva l'attività di traffico marittimo e scambi commerciali a Porto Pisano, a Nord dell'attuale città di Livorno. Inoltre prima dell'inesorabile avanzata della linea di costa, presso l'odierna località di San Piero a' Grado esisteva un altro centro portuale, molto più vicino alla città, probabilmente con caratteri di scalo fluviale<sup>85</sup>.

In epoca altomedievale si svilupparono nuovi poli d'aggregazione contraddistinti da una serie toponimi, venuti alla luce grazie alla maggiore disponibilità di documentazione (Figura 11).

---

<sup>83</sup> Le aree urbane interessate dalle paludi sono trattate in Gattiglia, 2011, pp. 30-35.

<sup>84</sup> Maria Giovanna Arcamone attribuisce l'origine del toponimo di *Kinzica* ai Longobardi. Il termine significava letto di fiume abbandonato, era usato forse per indicare la zona paludosa posta sulla riva sinistra dell'Arno, gravitante attorno alla chiesa di Santa Cristina. Arcamone, 1978, pp.205-246. Garzella, 1990, pp. 92-93.

<sup>85</sup> Secondo la leggenda pare che lo stesso San Pietro, giunto per la prima volta sulla penisola italica, attraccasse la sua nave in uno degli scali di questo porto, nel luogo dove attualmente sorge l'omonima basilica. Tolaini, 1992, pp. 18-20, 22-23.

Tra il *murus civitatis Pisae* ed il *Murus Vetus* rimase inclusa la porzione di territorio antico abbandonata, questa zona durante il X secolo iniziò ad essere denominata *Civitate Vetera*<sup>86</sup>.

All'interno dell'area urbana iniziò a diffondersi il toponimo *Curtevecchia*, per designare quello che fino ad epoca longobarda fu considerato il nucleo della città, ovvero la *curtis*. L'area corrispondente all'odierna piazza dei Cavalieri, dopo essere divenuta la sede dei conti di Pisa, i quali agli inizi dell'XI secolo perdettero il proprio ufficio, decadde e perse la sua funzione di centro della politica pisana, da qui l'appellativo *Cortevecchia*<sup>87</sup>. Il potere politico marchionale in questo periodo aveva sede nel *Palatium* imperiale, collocato all'angolo a Sud-Ovest delle mura, presso la Porta Maris, quasi sicuramente in posizione esterna alla città: qui tra il 1060 ed il 1070 si svolsero le assemblee giudiziarie, presiedute dai titolari della Marca<sup>88</sup>.

Nella periferia extraurbana si verificarono il recupero e la rivalutazione di diverse aree abbandonate in età tardo-antica, a lungo disabitate. I terreni furono occupati e riutilizzati da una parte dalle maggiori fondazioni religiose e dall'altra da famiglie cittadine. Questo fenomeno si diffuse soprattutto nel settore periferico orientale, occupato dalla *Civitate Vetera*, denominazione che durante l'XI secolo tese a scomparire. Il toponimo che un tempo indicava tutta quanta la fascia orientale, fu sostituito da nuovi appellativi, che delimitavano in maniera più specifica le diverse aree.

L'area extraurbana posta nell'angolo Nord-Est, gravitante intorno al nuovo monastero di San Zeno, era denominata *A le Grotte*, in ricordo dei ruderi dell'antico anfiteatro sottoposto ad anni di spoglio, ancora esistenti in quel luogo<sup>89</sup>. Il vecchio toponimo di Parlascio continuò ad essere utilizzato, andando però a designare una zona più circoscritta, che si estendeva dalle terme fino all'odierna via Sant'Apollonia<sup>90</sup>.

---

<sup>86</sup> Garzella, 1990, pp. 4, 25. Redi, 1991, p.46. Tolaini, 1992, p. 23. Gattiglia, 2011, pp. 64-65.

<sup>87</sup> Garzella, 1990, p. 59. Gattiglia, 2011, p. 71.

<sup>88</sup> Tolaini, 1979, pp. 52-55. Redi, 1991, pp. 115-116.

<sup>89</sup> Garzella, 1990, pp. 3, 76-77. Redi, 1991, p. 46. Tolaini, 1992, p. 24. Gattiglia, 2011, p. 65.

<sup>90</sup> Garzella, 1990, pp. 4, 72, 75-76. Tolaini, 1992, p. 23.

La fascia di terra situata all'esterno della città, che correva a ridosso delle mura, confinante a Nord con Parlascio venne denominata *A la Rivolta*, in ricordo di un'antica ansa dell'Auser che in quella zona aveva formato un meandro<sup>91</sup>.

A Sud della Rivolta erano ubicate l'una accanto all'altra rispettivamente le località di *Segio* e di *Orto*. Quest'ultima nello specifico occupava l'area gravitante attorno all'odierna piazza San Paolo all'Orto, ed era costituita da un territorio di bonifica caratterizzato da terreni coltivabili, da cui ricavò il proprio nome<sup>92</sup>.

Durante l'XI secolo iniziò comparire il termine *burgo* per indicare l'area situata nei pressi della chiesa di San Michele, nel luogo in cui in età comunale sarebbe nata la *via de Burgo*, o semplicemente *Burgo*<sup>93</sup>.

In questi anni iniziò comparire il toponimo *Ultra Auserem*, per indicare l'estrema periferia settentrionale, ubicata oltre la riva Nord del fiume omonimo, attorno alla chiesa di Santo Stefano e caratterizzata da un insediamento di tipo semirurale.

Più a Sud stava iniziando a crescere la zona extraurbana confinante con la sponda settentrionale dell'Arno. Nello specifico l'area sviluppata attorno al nuovo monastero di San Matteo, affacciato sull'attuale Lungarno Mediceo, inizia ad apparire come *Suartha*.

Ad Est del monastero abbiamo notizia di un fossato di bonifica di una palude detto *Fossabandi*, toponimo che andò a designare durante la prima età comunale tutta quanta la zona gravitante attorno al corso d'acqua<sup>94</sup>.

Proseguendo verso Oriente, nell'estrema periferia corrispondente all'attuale area delle Piagge-Pisanova gravitante attorno alla chiesa di san Michele degli Scalzi, si affermò il toponimo *Orticaria*<sup>95</sup>.

Dall'altra parte della città, ad Occidente, la striscia di suburbio posto poco fuori delle mura era caratterizzato da toponimi già in uso da tempo: Catallo, Vigna del Re, e Pratuscello.

---

<sup>91</sup> Redi, 1991, p. 92.

<sup>92</sup> Il toponimo orto si riferisce alla presenza di vari appezzamenti di terra coltivati nella zona, grazie al suolo reso fertile, dopo le operazioni di bonifica. Garzella, 1990, pp. 5, 71. Redi, 1991, p. 117. Tolaini, 1992, p.23.

<sup>93</sup> Garzella, 1990, pp. 74. Redi, 1991, p. 117. Tolaini, 1992, pp. 23, 31 Gattiglia, 2011, p. 72.

<sup>94</sup> Garzella, 1990, p. 6. Redi, 1991, p. 93

<sup>95</sup> Redi, 1991, p. 92.

A Sud-Ovest la porzione di territorio extraurbano collocata attorno al monastero di San Vito fu denominata *Borgo San Vito*<sup>96</sup>.

L'insediamento a Sud dell'Arno intorno al Mille si stava ingrandendo e sviluppando. Il punto focale dell'intera zona, attorno a cui si diffuse l'insediamento d'Oltrarno, continuava ad essere la chiesa di Santa Cristina, posta in corrispondenza dell'unico ponte che collegava Pisa con la parte di Mezzogiorno<sup>97</sup>. Questa stessa zona era attraversata da due strade principali che costeggiavano il fiume. La prima, corrispondente alle odierne via di San Martino-via Pietro Toselli, sbucava all'altezza del ponte di collegamento di fronte alla chiesa di Santa Cristina ed era detta *Carraia Maggiore* per il rilievo rivestito nell'assetto viario. Dalla parte opposta passava la *Carraria Gunduli*, che partendo da San Giovanni al Gatano, attraversava tutta quanta la zona occidentale<sup>98</sup>.

La superficie compresa ad Est tra l'inizio dell'attuale via San Martino e il fiume Arno, iniziò ad essere nominata *Guatholungo*, a causa dei suoi continui impantanamenti causati dall'innalzamento dell'acqua del fiume<sup>99</sup>; mentre l'area opposta, nei pressi del monastero di San Paolo a Ripa d'Arno ci è nota come *Montione*, termine collegato ad un probabile rigonfiamento del suolo originato dal vecchio assetto idrico della zona<sup>100</sup>.

## 2.8. La toponomastica nell'età comunale

Tra l'XI ed il XII secolo a Pisa proseguiva quel processo di espansione edilizia iniziato già alla fine dell'epoca altomedievale, che coinvolse soprattutto le aree situate all'esterno della città, in conseguenza dell'aumento demografico verificatosi in questi anni. Durante la prima età comunale infatti, grazie all'aumento del tenore di vita collegato ad un miglioramento delle condizioni igienico-alimentari, crebbero le nascite e calarono le morti, in concomitanza con un prolungamento dell'età media

---

<sup>96</sup> Garzella, 1990, pp. 88-91.

<sup>97</sup> Garzella, 1990, pp. 92-102. Redi, 1991, p. 119. Gattiglia, 2011, p. 72.

<sup>98</sup> Garzella, 1990, pp. 92-94.

<sup>99</sup> Redi, 1991, p. 92.

<sup>100</sup> Redi, 1991, p. 92.

della vita<sup>101</sup>. Questo fenomeno, unito alla migrazione della popolazione che si spostò in massa dalle campagne limitrofe alla città, portò alla nascita di nuovi poli di espansione<sup>102</sup> (Figura 11).

Venne riqualificata maggiormente l'area intorno alle due sponde del fiume Arno, in corrispondenza del ponte chiamato *ponte de Arno*, che collegava la via di Borgo con l'odierna via di Banchi.

Nacquero nuovi edifici religiosi: chiese, monasteri ed ospedali, si diffusero le botteghe artigiane e commerciali, e inoltre vi fu una grandissima concentrazione di abitazioni, costruite l'una accanto all'altra, sviluppandosi verticalmente in altezza<sup>103</sup>. In mezzo a questa grande densità di costruzioni, si inserirono nuove strade che andarono a formare un reticolato costituito da vie maggiori e piccoli accessi secondari.

Con l'ampliamento dell'impianto urbanistico durante la prima età comunale, nelle recenti aree urbanizzate vennero fissati nuovi toponimi e microtoponimi, che andarono ad affiancare quelli già in uso.

La parte orientale appartenente alla sponda destra dell'Arno fu maggiormente coinvolta dal fenomeno di urbanizzazione e venne sottoposta ad un'intensa opera edilizia. La popolazione si concentrò maggiormente nelle zone a ridosso del fiume, diminuendo progressivamente mano a mano che si risaliva verso Nord. A ripopolarsi in maniera più veloce fu la zona collocata a ridosso delle mura altomedievali, al di fuori della Porta Samuel, denominata *Foriporta*. Il toponimo andava ad inquadrare un'area di vaste dimensioni, che confinava da una parte con la zona di Rivolta, e dall'altra con Soarta, estendendosi fino alla chiesa di Sant'Andrea<sup>104</sup>.

---

<sup>101</sup> Violante, 1980, p. 300.

<sup>102</sup> Violante, 1980, p. 299.

<sup>103</sup> L'imperatore Enrico IV, per operare una sanatoria contro l'accaparramento abusivo di nuovi spazi a spese di terre pubbliche, emanò un diploma secondo cui sulla sponda settentrionale dell'Arno, in corrispondenza con le mura antiche, potevano essere elevati edifici alti fino a 21 metri. Seguì un periodo di discordie e prepotenze tra le famiglie più importanti di Pisa, che gareggiavano al fine di possedere l'abitazione più alta, che oltre ad un maggior prestigio, offriva un reale predominio nei confronti delle famiglie avversarie. Ogni famiglia inoltre operava distruzioni edilizie per evitare di essere superata dai rivali. Così tra il 1088 e il 1092 il vescovo di Pisa Daiberto, per porre fine a queste discordie, promulgò il cosiddetto "lodo delle torri", col quale nessuno poteva impedire ad altri di costruire o restaurare una *domus* alta come la torre di Stefano e, nel territorio di Chinzica, alta come la torre di Guinizione. Vedi Garzella, 1990, pp. 103-106.

<sup>104</sup> Garzella, 1990, p. 13. Redi, 1991, p.117. Tolaini, 1992, p. 23.

Anche l'insediamento gravitante attorno al monastero di San Matteo andò incontro durante il XII secolo ad un notevole sviluppo urbanistico-architettonico. La nuova località sviluppata accanto a Soarta, venne denominata col microtoponimo di *Spina Alba*<sup>105</sup>. Ancora più ad Est la via pubblica coincidente con l'odierna via Garibaldi, iniziò ad essere detta *via publica Calcisana*, in quanto rappresentava il collegamento con Calci<sup>106</sup>.

In questo periodo compare per la prima volta anche il toponimo *Supracastello*, probabilmente legato alla presenza delle rovine dell'antico muro romano, nell'area dell'attuale tribunale, confinante a Sud con Soarta, ad Ovest con Fuoriporta, estendendosi fino a San Zeno a Nord-Est<sup>107</sup>.

All'interno del nucleo insediativo corrispondente alla Rivolta appare una nuova strada chiamata via Santa Cecilia per la sua vicinanza all'omonima chiesa<sup>108</sup>.

Nella parte Nord della città continuava ad essere utilizzato il toponimo Parlascio, ma la zona confinante con l'Auser venne rinominata *A la Ripa*, microtoponimo derivante appunto dalla sua vicinanza alla riva del fiume<sup>109</sup>.

Nell'estremità a Nord-Est, presso San Zeno, dove i resti delle rovine romane antiche stavano ormai scomparendo, si affermò il microtoponimo *Petricio*, derivante dall'attività di estrazione del materiale lapideo dagli edifici antichi svolta per anni in questo stesso luogo<sup>110</sup>.

Nell'estremità opposta della città a Nord-Ovest la porzione di territorio che dalla curia vescovile arrivava fino alla porta delle mura, venne rinominata *Ponte* per la presenza del ponte sull'Auser<sup>111</sup>. Nella medesima zona, lo spazio posto tra le due chiese di San Biagio di Ponte e San Salvatore di Ponte venne chiamato *Voitino Baroncelli*, microtoponimo che andava a designare un'area di piccole dimensioni, costituita da un terreno vuoto, non coltivato, né edificato, ma adibito alla sola funzione di discarica<sup>112</sup>.

---

<sup>105</sup> Garzella, 1990, pp. 135-136.

<sup>106</sup> Garzella, 1990, p. 135.

<sup>107</sup> Garzella, 1990, pp. 9, 156. Redi, 1991, pp. 82, 117.

<sup>108</sup> Tolaini, 1992, p. 31.

<sup>109</sup> Garzella, 1990, p. 139.

<sup>110</sup> Garzella, 1990, p. 140.

<sup>111</sup> Garzella, 1990, pp. 124. Redi, 1991, p. 113. Tolaini, 1992, p. 23.

<sup>112</sup> Garzella, 1990, p. 125.



A Sud di Catallo si affermò il toponimo *Pratocclusi*, per designare un'area confinante con la palude<sup>113</sup>.

Lungo tutta la fascia occidentale inoltre da Catallo fino a San Vito, l'aumento demografico fu molto più contenuto rispetto al lato opposto della città.

La via pubblica parallela alle mura, che conduceva alla cattedrale, iniziò ad essere chiamata *via publica Sante Marie*<sup>114</sup>.

Inoltre ancora più ad Ovest è attestata un'altra strada adiacente alla via Santa Maria, chiamata *via Fossa de flumine*, nome derivante dall'omonimo canale che dall'Arno si congiungeva all'Auser, passando per la zona di Catallo. Il vecchio fossato una volta bonificato venne adibito a strada; la nuova via passava dall'attuale via Roma ed arrivava fino alla parte meridionale della piazza del Duomo, all'altezza dell'odierna via di Porta Buozzi Antica<sup>115</sup>.

In questo stesso periodo venne dato un ulteriore impulso al borgo situato intorno a San Vito, caratterizzato soprattutto da un abitato di tipo rurale e dalla presenza di orti, campi coltivati, vigne e terreni divisi in numerosissimi appezzamenti. Nel nucleo insediativo si snodavano varie vie, tra cui abbiamo notizia di una carraia, probabilmente corrispondente all'odierna via Volturmo. Questi tracciati che avevano la funzione di dividere ciascun appezzamento di terra, crearono una fittissima rete stradale. In questa zona si affermò il microtoponimo *A le Lenthe*, che indica come l'area paludosa situata a ridosso del fiume Arno, soggetta regolarmente ad alluvioni fluviali, fosse stata bonificata per far spazio a campi coltivabili, caratterizzati dalla particolare forma sottile ed allungata come una lenza<sup>116</sup>.

Sull'altra sponda dell'Arno proseguivano le operazioni di ammodernamento e al volgere del secolo il processo di espansione dell'abitato stava continuando. Si era venuta a creare una sorta di città satellite d'Oltrarno, un'area indipendente dotata di un proprio nome di una propria configurazione, che nel giro di poco tempo, con la costruzione delle nuove mura comunali, sarebbe entrata a far parte della città di Pisa. Il Toponimo *Kinzica* andò progressivamente ad indicare tutta quanta l'intera zona d'Oltrarno. Aumentarono gli edifici religiosi, gli ospedali e le *domus*, collegati tra

---

<sup>113</sup> Redi, 1991, p. 94. Garzella, 1990, p. 147.

<sup>114</sup> Redi, 1991, p. 15.

<sup>115</sup> Redi, 1991, pp. 15-16, 94, 114.

<sup>116</sup> Garzella, 1990, pp. 142-145. Redi, 1991, p. 94.

loro tramite un articolato reticolo stradale, che si snodava attorno alle due arterie principali, la *Carraia Maggiore* e la *Carraia Gunduli*, nelle quali si immettevano le strade secondarie.

La parte più occidentale presso San Paolo a Ripa d'Arno conobbe una forte espansione e in corrispondenza della chiesa nacque l'omonimo borgo<sup>117</sup>.

Nella seconda metà dell'XII secolo, il processo di espansione urbana si stava ormai completando e l'aspetto di Pisa era quasi totalmente delineato. Da un punto di vista amministrativo la città era suddivisa per cappelle, cioè ripartita in circoscrizioni ecclesiastiche che si occupavano di gestire, oltre alla vita spirituale dei cittadini, anche le questioni civili.

La nuova città comunale appariva modificata sotto un punto di vista topografico, essendo molto più grande rispetto all'epoca altomedievale. Il territorio urbano era costituito dai nuclei insediativi principali, nei quali orbitavano aree più piccole. I centri maggiori erano essenzialmente tre: Fuoriporta e Ponte, posti nella *civitas* sulla riva destra del fiume Arno; e Chinzica nell'Oltrarno. Nuovi poli di aggregazione minori determinarono l'affermazione di altrettanti toponimi, mentre quelli già in uso si conservarono, ma modificarono i confini nei quali erano stati fissati in precedenza. In questo periodo abbiamo inoltre notizia di nuove vie (Figura 11).

La zona di Fuoriporta di recente era stata occupata da numerose botteghe artigiane, adibite alla lavorazione del cuoio; per questa ragione il quartiere si era ingrandito rispetto al secolo precedente e si estendeva fino all'estremità delle mura ad Est<sup>118</sup>. Tra la via di Borgo e la via Rigattieri, l'area adibita al commercio venne denominata *Mercato*<sup>119</sup>.

Vicino a San Michele in Borgo i documenti comunali danno notizia di una *via et classo de Furnis*, chiamata così probabilmente per le varie botteghe di fornai presenti nel luogo. Nella stessa zona esisteva anche una via ed una piazza dette *De Fundaco*, il cui nome derivava dal termine "fondaco", cioè un magazzino adibito alle merci,

---

<sup>117</sup> Redi, 1991, p. 119.

<sup>118</sup> Nella Pisa Duecentesca si era sviluppata tutta una serie di attività commerciali, concentrate in determinate zone, il quartiere di Fuoriporta era una di queste. Herlihy, 1973, p.174. Salvadori, 1994, pp. 86-87.

<sup>119</sup> Tolaini, Pisa, p. 31. Salvadori, 1994, pp. 86-87.

composto da una rimessa per muli e cavalli, con gli annessi alloggi per i mercanti; queste botteghe erano presenti in grande quantità attorno alla via di Borgo<sup>120</sup>.

A Nord di Fuoriporta si erano conservati i vecchi toponimi di Orto, Segio e Rivolta; così come nella parte più orientale continuarono ad esistere le designazioni di Sopracastello, Soarta e Spina Alba. Queste aree risultavano però di dimensioni minori rispetto al passato, in quanto limitate solo agli spazi limitrofi alle chiese che portavano il loro nome.

Tutti quei territori che si erano sviluppati attorno alle porte delle vecchie mura altomedievali, acquisirono il nome della porta di riferimento. La zona compresa tra Borgo e la via Santa Cecilia, che si estendeva fino al Parlascio, venne denominata *Porta Sancti Felicis*<sup>121</sup>.

Nella parte settentrionale della città, la fascia confinante con le nuove mura continuò ad essere designata col toponimo Parlascio. Mentre l'area della cattedrale continuava ad essere identificata come Catallo.

Il toponimo Ponte (spesso alternato con *Porta Pontis*), già in uso nel secolo precedente per indicare però soltanto l'area attorno al ponte sull'Auser, si estese a designare all'intera parte Nord-Ovest della città<sup>122</sup>.

Poco più a Sud abbiamo notizia di uno spazio denominato *Arringo Equorum*, appellativo che deriva dalle esercitazioni delle milizie comunali svolte in quella stessa zona<sup>123</sup>.

Abbandonata la curia marchionale, nell'area di Cortevecchia venne ristabilita la sede del centro politico-amministrativo, dove fu fondata la *domus Communis*<sup>124</sup>. Più tardi nel Duecento nella stessa zona vennero edificati il Palazzo del Podestà e il palazzo degli Anziani<sup>125</sup>. I documenti di età comunale testimoniano l'esistenza di una via, chiamata *Maior*, che partendo da Cortevecchia andava a Nord verso la Valdiserchio,

---

<sup>120</sup> Tolaini, 1979, pp.125. Salvadori, 1991, pp. 231-299.

<sup>121</sup> Garzella, 1190, p. 193.

<sup>122</sup> L'appellativo porta di Ponte divenuto toponimo, prende il nome dall'omonima porta appartenente alla cerchia di mura altomedievali ormai in disuso.

<sup>123</sup> Tolaini, 2005, p. 44.

<sup>124</sup> Il palazzo comunale attualmente non esiste più, al suo posto è collocato un edificio di proprietà della Scuola Normale Superiore.

<sup>125</sup> Garzella, 1190, pp. 165-167.

con la funzione di collegamento tra la città e la campagna extraurbana, chiamata così per il rilievo rivestito nell'assetto viario cittadino<sup>126</sup>.

Nelle aree limitrofe a Cortevicchia erano sempre in uso i vecchi toponimi di Palude e Ischia; questi luoghi occupavano però uno spazio più circoscritto rispetto al passato.

Lungo la fascia occidentale troviamo ancora le aree di Pratuscello e Paludozzeri, mentre nella parte inferiore della via Santa Maria si svilupparono nuovi centri di aggregazione, formati da numerose botteghe artigianali legate alla lavorazione di pellame e pellicce, attività molto sviluppata in quegli anni<sup>127</sup>. La zona, che prese il nome di *Pellaria* o *Pellicceria*, venne sottoposta ad operazioni di rinnovamento, e fu attraversata dalla *via publica Nova Pellipariorum*<sup>128</sup>.

Sull'Arno, all'altezza della via Santa Maria, furono costruite una serie di strutture portuali per l'attività commerciale marittima, che si svolgeva nella zona compresa tra San Vito e la via Santa Maria. L'area venne munita di edifici per il commercio, di uffici doganali, e di fronte allo scalo venne edificato un ponte, detto *ponte Novo*, che serviva per il collegamento della darsena mercantile con l'Oltrarno<sup>129</sup>.

Anche a ridosso dei due ponti sull'Arno, si concentrarono numerose attività commerciali, come i macelli centrali, i mercati pubblici ed i banchi di cambiavalute<sup>130</sup>. Di fronte a San Clemente era ubicata una piazza detta Del Grano, adibita alla vendita dei cereali<sup>131</sup>.

Sull'attuale Lungarno Pacinotti, in corrispondenza delle porte appartenenti alle mura altomedievali, si formarono due nuovi centri, denominati *Porta Sancti Martini* e *Porta Aurea* dal nome della porta presso cui erano collocati. Infine il toponimo *Porta Maris* indicava tutta la zona che dalla porta omonima, arrivava fino al monastero di San Vito<sup>132</sup>.

---

<sup>126</sup> Garzella, 1190, p. 199.

<sup>127</sup> Herlihy, 1973, p. 57.

<sup>128</sup> Garzella, 1190, p. 200.

<sup>129</sup> Garzella, 1190, p. 182.

<sup>130</sup> Tolaini 1979, p. 25. Redi, 1986, pp. 643-663. Salvadori, 1994, p. 86.

<sup>131</sup> Salvadori, 1994, p. 86.

<sup>132</sup> Garzella, 1190, p. 193.

Sulla riva sinistra del fiume, Chinzica comprendeva ormai l'intera porzione urbana di terreno posta in Oltrarno. Al suo interno continuavano ad esistere le vecchie zone di Ripa d'Arno, Montione, e Guadalongo, anche se i loro confini si erano ristretti.

La parte di Mezzogiorno fu caratterizzata soprattutto dalla formazione di nuove vie. La *Carraria Minucoli*, più tardi chiamata *Carraria Gonnelle*, era posta in corrispondenza dell'odierna via Pietro Gori; mentre nell'attuale via Giordano Bruno scorreva la *Pubblica Carraria de Guatholongo*. In corrispondenza dei due ponti erano situate rispettivamente la *Carraria Pontis Veteris*, oggi Corso Italia e la *via Pontis Novi*, l'attuale via Sant'Antonio. La strada parallela alla *Carraria Sancti Martini* si chiamava *Carraria Leonis Matilde*, entrambe le vie erano poste in posizione perpendicolare alla *Carraria Maggiore*. Parallelamente alla *Carraria Gundoli*, nell'estremità occidentale della città era collocata la *Carraria Sancti Pauli*, mentre al di fuori delle mura, nei pressi della stessa *Carraria Gundoli*, scorreva la *Carrariola Signorecti*. Infine la *Via Romea* era una strada suburbana, posta a Sud di Chinzica<sup>133</sup>.

Nel corso del XIII secolo Pisa aveva ormai raggiunto la sua definitiva fisionomia medievale.

## 2.9. Le chiese durante il Medioevo

Sul suolo pisano fin dalla dominazione longobarda sono stati edificati numerosissimi edifici sacri, molti dei quali sono scomparsi nel tempo senza lasciare tracce materiali (Figura 10). E' fondamentale per poter procedere nella ricerca, riuscire ad identificare e collocare tutte le chiese presenti nel territorio durante il Medioevo.

Dai documenti più antichi emergono notizie riguardanti i primi edifici religiosi già esistenti in epoca longobarda (Figura 5). Le prime chiese attestate risultano la chiesa vescovile di Santa Maria, che precedette la cattedrale attuale, nell'area dove più tardi sorgerà il futuro edificio Buschettiano<sup>134</sup>; la chiesa di Santa Margherita, già posta tra

---

<sup>133</sup> Garzella, 1190, pp. 199-200.

<sup>134</sup> La sua prima attestazione risale ad un documento del 748, mentre la cattedrale romanica venne costruita molto più tardi al suo posto, nel 1064, secondo il progetto di Buschetto. Garzella, 1990, p.14. Garzella, 2011, pp. 51-59. Tolaini, 1992, p. 36.

gli attuali vicolo del Tidi e via Cavalca<sup>135</sup>; San Pietro ai sette Pini, ubicabile nei pressi dell'odierna via Cavour<sup>136</sup>; ed infine la chiesa di Santa Cristina (la Santa Cristina in Chinzica) ancora esistente in Lungarno Gambacorti<sup>137</sup>. Grazie agli scavi novecenteschi inoltre sono stati ritrovati nella zona del Camposanto monumentale i resti di un primitivo battistero, riconducibile ad un'epoca compresa tra il V ed il IX secolo, edificato insieme alla cattedrale originaria nell'area sviluppatasi a Nord-Ovest della città<sup>138</sup>.

Successivamente durante l'età carolingia, le fonti scritte testimoniano la presenza a Pisa di nuovi edifici religiosi (Figura 6). Si tratta della chiesa di Santa Eufrasia all'altezza dell'odierna via dei Mille<sup>139</sup>; la chiesa di San Giorgio di Ponte, ubicabile nel quattrocentesco palazzo arcivescovile; e la chiesa di San Leonardo in Pratuscello nell'odierna via Roma<sup>140</sup>. All'estremità Sud-occidentale della città, nell'attuale Lungarno Simonelli, abbiamo notizia nello stesso periodo della chiesa e del monastero di San Vito, affacciati sull'Arno e circondati dall'omonimo borgo<sup>141</sup>.

Già intorno al X secolo le architetture religiose presenti a Pisa erano numerose e sarebbero aumentate ulteriormente durante i tre secoli successivi (Figure 7-8-9).

Nella parte orientale della *civitas* gli edifici edificati tra il XI ed il XII secolo si concentrarono soprattutto sulla fascia adiacente all'Arno, fino all'estrema periferia Est, ma anche lungo le aree limitrofe alla via di Borgo (Figura 10).

All'esterno della Porta Samuel, viene attestata già durante la prima età medioevale l'esistenza della chiesa e il monastero di San Michele Arcangelo. Il complesso ecclesiastico, ancora reperibile presso le odierne via Sant'Orsola e via delle Colonne,

---

<sup>135</sup> Garzella, 1990, p.14. Tolaini, 1992, p. 22.

<sup>136</sup> La chiesa originale longobarda, esistita tra il 763 e il 1005, attualmente è scomparsa, al suo posto tra l'XI e il XII secolo sorse la chiesa di San Pietro in Vincoli. Redi, 1991, p. 82.

<sup>137</sup> Garzella, 1990, pp.13-18. Tolaini, 1992, p. 31.

<sup>138</sup> Si tratta di una struttura costruita precedentemente al Battistero del Diotisalvi edificato dal 1152. Ne abbiamo notizia grazie agli scavi in piazza dal Duomo nel 1936. Redi, 1991, pp. 60-63. Gattiglia, 2011, p. 11.

<sup>139</sup> L'edificio originale è scomparso e al suo posto è stata ricostruita una nuova chiesa nel XIII secolo, mantenutasi fino ad oggi. Attualmente la chiesa pur non essendo sconsacrata, è adibita ad uso dell'Università di Pisa. Garzella, 1990, pp. 46, 49. Redi, 1991, p.88.

<sup>140</sup> Le chiese attualmente non esistono più, ma tutt'oggi sono ancora riconoscibili i resti. Garzella, 1990, pp. 18-21. Redi, 1991, p.88.

<sup>141</sup> L'edificio è tutt'oggi esistente, al suo interno, secondo la tradizione, morì San Ranieri nel 1160, per questa ragione la chiesa venne dedicata ai Santi Vito e Ranieri, anche se continua ad essere chiamata semplicemente San Vito. Nel 1069 i benedettini vi eressero accanto un monastero. Garzella, 1990, pp. 21, 48, 53. Redi, 1991, p. 125.

stava al centro di una fitta rete di architetture religiose, costruite nel corso dell'XI secolo<sup>142</sup>. Di fronte a San Michele, all'angolo tra le attuali via di Borgo e via delle Colonne, al di fuori della zona urbana, esisteva già la chiesa di San Filippo dei Visconti<sup>143</sup>. Mentre tra le odierne via dei Rigattieri e via San Iacopino nello stesso periodo abbiamo notizia della chiesa di San Iacopo di Mercato, anch'essa situata in posizione esterna alle mura<sup>144</sup>. Nell'odierna via Cavour e precisamente nel sito occupato in origine dalla chiesa di San Pietro ai Sette Pini, venne costruito un nuovo edificio religioso dedicato a San Pietro in Vincoli. I vari studiosi sono concordi nel considerare la nuova chiesa il rifacimento della struttura preesistente<sup>145</sup>. Sul Lungarno Mediceo, in corrispondenza delle mura tardo antiche, fu fondato nel 1027 il cenobio benedettino altomedievale di San Matteo, presso l'odierna piazza San Matteo in Soarta<sup>146</sup>.

Più ad Est inoltre nell'estrema periferia, lungo la riva settentrionale dell'Arno, è attestata per la prima volta nell'XI secolo la chiesa di San Michele degli Scalzi, tutt'oggi visibile nell'omonima piazza<sup>147</sup>.

Nella prima età comunale abbiamo notizia di nuovi edifici sacri disposti in questo tratto orientale della città, a ridosso dell'Arno: San Barnaba sul Lungarno Buozzi, vicino al ponte della Fortezza<sup>148</sup>; poco più avanti la chiesa di San Silvestro in Soartha, in corrispondenza dell'omonima piazza; e San Marco in Calcesana, nell'attuale via Garibaldi<sup>149</sup>.

---

<sup>142</sup> Chiesa ancora esistente. Garzella, 1990, p. 31. Redi, 1991, p.123. Tolaini, 1979, p. 54.

<sup>143</sup> Chiesa non più esistente. Garzella, 1990, p. 31. Redi, 1991, p.123.

<sup>144</sup> La chiesa di San Iacopo di Mercato attualmente non esiste più, però sono ancora visibili i suoi resti. Garzella, 1990, p. 69. Redi, 1991, p.124.

<sup>145</sup> Chiesa ancora esistente, attualmente conosciuta a Pisa col nome di San Pierino. Garzella, 1990, p. 69. Redi, 1991, pp. 88, 124. Tolaini, 1979, p. 54. 26.

<sup>146</sup> La chiesa di San Matteo è tutt'oggi esistente; il convento medievale è stato adibito a Museo Nazionale. Garzella, 1990, pp. 69, 113. Redi, 1991, p. 122.

<sup>147</sup> Chiesa ancora esistente. Redi, 1991, p. 125.

<sup>148</sup> La chiesa oggi non esiste più. Garzella, 1990, p.113.

<sup>149</sup> San Silvestro è tutt'oggi esistente con una nuova facciata settecentesca. San Marco in Calcesana venne sconsacrata nell'Ottocento e da allora fu adoperata per diversi usi, tra i quali magazzino, esercizio commerciale e autofficina; oggi versa in stato di parziale rovina. Garzella, 1990, p. 113. Redi, 1991, p.122.

Documenti d'epoca comunale attestano l'esistenza della chiesa di Santa Viviana, presso l'attuale via Santa Bibbiana<sup>150</sup> e della chiesa di Sant'Andrea in Fuoriporta, posta tutt'oggi nell'odierna via Palestro<sup>151</sup>.

Nell'estrema periferia orientale viene attestata per la prima volta nel 1110 la chiesa di San Iacopo, nei pressi dell'odierna via San Michele degli Scalzi<sup>152</sup>.

La chiesa di San Luca ci è nota dal XII secolo<sup>153</sup>. Nello stesso periodo vicino al tratto occidentale delle mura comunali era presente Santa Trinità, situata con tutta probabilità all'interno di Pisa<sup>154</sup>.

Nelle immediate vicinanze della città, a ridosso della parte Est della cerchia altomedievale, abbiamo notizia durante l'XI secolo delle chiese di San Paolo all'Orto nell'attuale piazza omonima, e di San Lorenzo alla Rivolta, con l'annesso ospedale, abbattuti per fare spazio all'ottocentesca piazza Martiri della Libertà<sup>155</sup>. All'interno della città, nella via attuale Ulisse Dini, i documenti dell'XI secolo registrano la chiesa dei Santi Regolo e Felice<sup>156</sup>.

Più tarda è invece la prima attestazione di San Pietro ad Ischia; sembra che l'edificio, ubicabile presso l'attuale via Sant'Apollonia, fosse posto sopra un terreno rialzato, dove un'antica ansa dell'*Auser* aveva accumulato detriti formando un'isola. Nell'odierna via Santa Cecilia inoltre fu fondata nel 1102 l'omonima chiesa di Santa Cecilia<sup>157</sup>.

A Nord-Est le strutture religiose esistenti nell'XI secolo si concentrarono attorno alla zona delle antiche terme. La chiesa dei Santi Giusto e Clemente, era ubicabile dentro

---

<sup>150</sup> La chiesa di Santa Viviana è attualmente scomparsa. Garzella, 1990, p. 113. Redi, 1991, p. 122.

<sup>151</sup> Sant'Andrea in Fuoriporta esiste tutt'oggi, ma è sconsacrata ed adibita a spettacoli teatrali. Garzella, 1990, p. 113. Redi, 1991, p. 124.

<sup>152</sup> Chiesa ancora esistente. Redi, 1991, p. 125.

<sup>153</sup> La chiesa di San Luca è stata ridotta ad edificio di civile abitazione, andando incontro ad una distruzione parziale; attualmente sono ancora visibili le colonne. Garzella, 1990, p. 113. Redi, 1991, p. 124.

<sup>154</sup> La chiesa di Santa Trinità non è più esistente. Garzella, 1990, p. 179.

<sup>155</sup> La chiesa di San Paolo all'Orto è tutt'oggi esistente, al contrario quella di San Lorenzo alla Rivolta è scomparsa. Garzella, 1990, pp. 35-69. Redi, 1991, pp. 46, 124.

<sup>156</sup> Si tratta della struttura rimaneggiata e non più adibita a chiesa, in cui ha sede attualmente un'agenzia della Cassa di Risparmio di Pisa, l'edificio conserva al suo interno alcuni resti della chiesa medievale dei Santi Felice e Regolo. Garzella, 1990, p. 31. Redi, 1991, p. 123. Tolaini, 1979, p. 26.

<sup>157</sup> San Pietro ad Ischia fu ricostruita nel '700 e dedicata a Sant'Apollonia, da cui prese il nome la via attuale, ed è tutt'oggi esistente. Santa Cecilia è tutt'oggi esistente. Garzella, 1990, pp. 35, 113. Redi, 1991, p. 123. Tolaini, 1979, p. 26.



la città altomedievale, mentre quella di San Simone di Parlascio rimaneva con tutta probabilità fuori Pisa<sup>158</sup>. Nell'estrema periferia Nord-orientale, nello stesso periodo, viene documentata la presenza del monastero di San Zeno<sup>159</sup>.

La chiesa di San Tommaso di Parlascio ci è nota dall'epoca comunale<sup>160</sup>. E' inoltre documentata tra il XIII e il XIV secolo, l'esistenza dell'ospedale e della chiesa di Santa Caterina, nell'odierna piazza Martiri della Libertà<sup>161</sup>.

Ad Occidente della *civitas*, tra l'XI ed il XII secolo comparvero nuove architetture religiose, concentrate soprattutto sulla fascia a ridosso della riva settentrionale dell'Arno, lungo l'odierno Lungarno Pacinotti.

Durante il XI secolo esistevano già le chiese di San Clemente e di San Martino d'Arno, ubicabili l'una accanto all'altra, ai lati dell'odierno vicolo del Porton Rosso<sup>162</sup>. Inoltre le fonti altomedievali documentano l'esistenza della chiesa di Santa Maria Vergine eretta all'angolo tra via Serafini e via della Sapienza<sup>163</sup>, e quella di San Biagio alle Catene, posta con tutta probabilità nei pressi dell'attuale Palazzo Alla Giornata<sup>164</sup>.

Dall'XI secolo compare nei documenti anche la chiesa di San Nicola, posta in posizione più interna rispetto alle altre e tutt'oggi reperibile all'inizio della via Santa Maria<sup>165</sup>.

Le chiese di San Donato dei Gaetani<sup>166</sup> e di San Salvatore in Porta Aurea, ubicabili anch'esse lungo riva Nord dell'Arno ci sono note dalla prima età comunale<sup>167</sup>. Nella stessa epoca è documentata anche Sant'Ilario<sup>168</sup>.

---

<sup>158</sup> Chiese non più esistenti. Garzella, 1990, pp. 36, 69. Redi, 1991, p. 46-121. Tolaini, 1979, p. 26.

<sup>159</sup> La chiesa sconsacrata esiste tutt'oggi. Garzella, 1990, p. 69. Redi, 1991, pp. 88, 122.

<sup>160</sup> Chiesa non più esistente.

<sup>161</sup> Chiesa tutt'oggi esistente.

<sup>162</sup> Entrambi gli edifici oggi non esistono più. Garzella, 1990, pp. 42-44. Redi, 1991, p. 123. Tolaini, 1979, pp. 25, 54.

<sup>163</sup> La chiesa di Santa Maria Vergine esiste ancora, ma è stata ricostruita nel Trecento. Garzella, 1990, p. 40. Tolaini, 1979, p. 54. Redi, 1991, pp. 46, 123.

<sup>164</sup> Chiesa non più esistente. Garzella, 1990, p. 48. Redi, 1991, p. 123. Tolaini, 1979, pp. 27, 54.

<sup>165</sup> Chiesa ancora esistente. Maria Luisa Ceccarelli Lemut, 2003, p. 135.

<sup>166</sup> Chiesa non più esistente. Garzella, 1990, p. 48. Redi, 1991, p. 123. Tolaini, 1979, pp. 27, 54.

<sup>167</sup> La chiesa di San Salvatore in Porta Aurea attualmente non è più esistente, al suo posto sorge oggi la chiesa della Madonna dei Galletti. Garzella, 1990, p. 40. Tolaini, 1979, p. 54. Redi, 1991, pp. 46, 123.

La chiesa di Sant'Agnese è apparsa nei documenti tra il XII ed il XIII secolo, collocata con tutta probabilità nell'area del monastero di San Vito<sup>169</sup>; in questo stesso periodo viene attestata anche San Giorgio in Porta Maris, all'interno dell'omonima porta altomedievale.

Alla fine del XII secolo abbiamo notizia della chiesa di Santa Lucia. Inoltre nel 1193 fu fondata San Lorenzo in Pellicceria, con tutta probabilità nell'odierna via Alessandro Volta. L'edificio venne costruito per il nucleo abitativo formato dai pellicciai, che in età comunale si era stabilito attorno alla via Santa Maria<sup>170</sup>. Infine compare nei documenti di epoca comunale la chiesa di San Iacopo degli Speronai, ubicabile sul lato occidentale della via Santa Maria<sup>171</sup>.

Le fonti dell'XI secolo attestano l'esistenza della chiesa dei Santi Martino e Frediano, insieme all'annesso ospizio nel cuore della città altomedievale e precisamente tra le attuali via Curtatone e Montanara e via San Frediano<sup>172</sup>. Allo stesso periodo risalgono le prime documentazioni di San Pietro in Cortevicchia e di San Sebastiano, entrambe nella piazza attualmente chiamata dei Cavalieri<sup>173</sup>. Vicino a questi ultimi due edifici, tra via Pasquale Paoli e via Corsica, nel 1087 fu innalzata la chiesa di San Sisto<sup>174</sup>. Infine nell'odierna piazza delle Vettovaglie era ubicabile con tutta probabilità la chiesa di San Bartolomeo degli Erizi, che ci è nota dall'epoca altomedievale<sup>175</sup>.

Più tardi all'età comunale risalgono le prime attestazioni della chiesa di San Simone e quella di San Pietro in Palude, ubicabili rispettivamente la prima nell'attuale piazza

---

<sup>168</sup> Chiesa non più esistente. Garzella, 1990, p. 40. Redi, 1991, p. 123.

<sup>169</sup> Chiesa non più esistente. Garzella, 1990, p. 182.

<sup>170</sup> Chiesa non più esistente. Garzella, 1990, p. 180.

<sup>171</sup> Chiesa non più esistente. Garzella, 1990, p. 180.

<sup>172</sup> La chiesa di San Frediano è tutt'oggi esistente. Garzella, 1990, pp. 40, 61. Redi, 1991, pp. 46, 122.

<sup>173</sup> San Pietro in Cortevicchia subì dei lavori di ristrutturazione nel 1575, dopo tre anni nel '78 divenne chiesa di San Rocco in quanto passò alla Compagnia di San Rocco. La chiesa di San Sebastiano fu demolita ed al suo posto fu ricostruita nel 1565 la chiesa dei Cavalieri. Garzella, 1990, pp. 40-44, 61-62, 106. Tolaini, 1979, p. 26.

<sup>174</sup> San Sisto è ancora esistente. Redi, 1991, pp. 122, 317-319.

<sup>175</sup> Chiesa non più esistente, demolita nel 1544. Garzella, 1990, p. 61. Redi, 1991, p. 123.

Torricelli, e la seconda nell'odierna piazza Sant'Omobono, probabilmente in una zona paludosa<sup>176</sup>.

A Nord-Est vicino a Catallo risiedeva la curia arcivescovile, nei pressi della chiesa altomedievale di San Biagio di Ponte, nell'odierna via Don Gaetano Boschi<sup>177</sup>. Nella piazza del Duomo, durante il 1064 iniziarono i lavori per la costruzione di una nuova cattedrale in stile romanico pisano, secondo il progetto di Buschetto.

Più tardi nel 1152 a fianco della cattedrale ebbero inizio le operazioni per il nuovo battistero di Diotisalvi e nella stessa zona fu costruito l'ospedale di Santa Maria. Presso l'arcivescovato esistevano in età comunale la chiesa di San Salvatore di Ponte e la vicina Sant'Alessandro di Ponte, che si affacciava nell'odierna via della Faggiola<sup>178</sup>.

Alla fine del XII secolo sono attestate le chiese di San Tommaso Apostolo di Ponte, ancora esistente nella via omonima, di San Cristoforo di Ponte, ubicabile nell'attuale via San Giuseppe, e San Bartolomeo di Ponte, nei pressi del palazzo arcivescovile<sup>179</sup>. Nella periferia settentrionale, al di là del fiume Auser, abbiamo notizia dall'XI secolo della chiesa di Santo Stefano, tutt'oggi reperibile nell'attuale via omonima<sup>180</sup>.

Inoltre all'interno di vari documenti viene più volte menzionata una chiesa di San Ponziano, la cui precisa collocazione, sicuramente dentro la città, non è specificata<sup>181</sup>.

Anche la zona situata sulla riva meridionale dell'Arno tra l'XI ed il XII secolo con lo sviluppo di nuovi poli di aggregazione, vide moltiplicare gli edifici sacri. Tutte quante le architetture religiose gravitavano attorno alla preesistente chiesa di Santa Cristina, ed erano concentrate in un primo momento nella fascia adiacente al fiume.

In corrispondenza dell'odierno Lungarno Galilei, ad Est, esistevano già in epoca altomedievale Sant'Andrea e Vincenzo, nell'odierno Giardino Scotto; San Martino con l'annesso ospedale nell'omonima piazza; e San Cristoforo poco più ad Ovest

---

<sup>176</sup> La chiesa di San Simone è attualmente scomparsa, anche la chiesa di San Pietro in Palude non esiste più, ma i suoi resti sono tutt'oggi riconoscibili all'interno dell'odierna trattoria Sant'Omobono. Garzella, 1990, pp. 40-44, 51.

<sup>177</sup> Chiesa non più esistente. Garzella, 1990, p. 66. Redi, 1991, p. 121.

<sup>178</sup> Chiese attualmente non più esistenti. Garzella, 1990, pp. 54-55. Redi, 1991, p. 121.

<sup>179</sup> San Tommaso è ancora esistente, mentre san Cristoforo e San Bartolomeo attualmente non esistono più. Garzella, 1990, p. 179.

<sup>180</sup> La chiesa è ancora esistente. Garzella, 1990, p. 55- 61. Redi, 1991, p. 125.

<sup>181</sup> La chiesa non esiste più, probabilmente fu distrutta alla fine del Duecento. Garzella, 1990, p. 59.

rispetto alle altre due<sup>182</sup>. Sulla fascia occidentale del Lungarno, a ridosso della piazza San Paolo, ci sono noti dall'XI secolo la chiesa e il monastero di San Paolo a Ripa d'Arno<sup>183</sup>.

Più tardi, nel XII secolo sono attestati la chiesa di San Sepolcro con l'annesso ospedale, ancora reperibile tra il Lungarno Galilei e l'odierna via San Martino<sup>184</sup>. Inoltre a questo stesso periodo sembrano risalire una serie di edifici molto vicini tra loro: la chiesa di San Sebastiano, a sud delle Logge di Banchi, in corrispondenza dell'attuale sede della Banca Commerciale Italiana; quella di San Lorenzo, nell'attuale piazza Chiara Gambacorti; Santa Maria Maddalena nella via omonima vicino a Santa Cristina; infine la chiesa di San Cassiano, nell'attuale piazza Aurelio Saffi<sup>185</sup>.

A Sud-Est in posizione decentrata abbiamo notizia, alle origini del Comune, della chiesa di San Marco in corrispondenza dell'odierna via Carlo Cattaneo<sup>186</sup>.

Nell'immediato suburbio occidentale viene attestata durante la prima età comunale la chiesa di San Giovanni al Gatano, fuori dell'odierno quartiere di Porta a Mare<sup>187</sup>.

Nella stessa zona le fonti comunali testimoniano la presenza di numerosi ospedali: nell'odierna via Pietro Gori l'Ospedale di Osnello, nell'attuale via Giordano Bruno l'Ospedale di Santo Spirito<sup>188</sup>, in corrispondenza dell'odierna via del Cottolengo l'Ospedale di Sant'Egidio<sup>189</sup>.

Infine nell'attuale via Sant'Antonio fu fondata nel 1191 la chiesa dei Santi Cosma e Damiano<sup>190</sup>.

---

<sup>182</sup> La chiesa di Sant'Andrea è stata distrutta verso la metà del quattrocento, quella di San Martino è tutt'oggi esistente, San Cristoforo non è più esistente. Garzella, 1990, pp. 54-55. Redi, 1991, p. 124. Tolaini, 1992, P. 33.

<sup>183</sup> Chiesa ancora esistente. Garzella, 1990, p. 93.

<sup>184</sup> La chiesa ottagonale di San Sepolcro, attribuita al Diotisalvi, è tutt'oggi esistente. Garzella, 1990, pp. 117-118.

<sup>185</sup> La chiesa di San Sebastiano, quella di San Lorenzo e quella di San Cassiano attualmente non esistono più, Santa Maria Maddalena è stata ricostruita nel Settecento. Garzella, 1990, pp. 117-118. Redi, 1991, p. 124.

<sup>186</sup> Chiesa ancora esistente. Garzella, 1990, pp. 117-118.

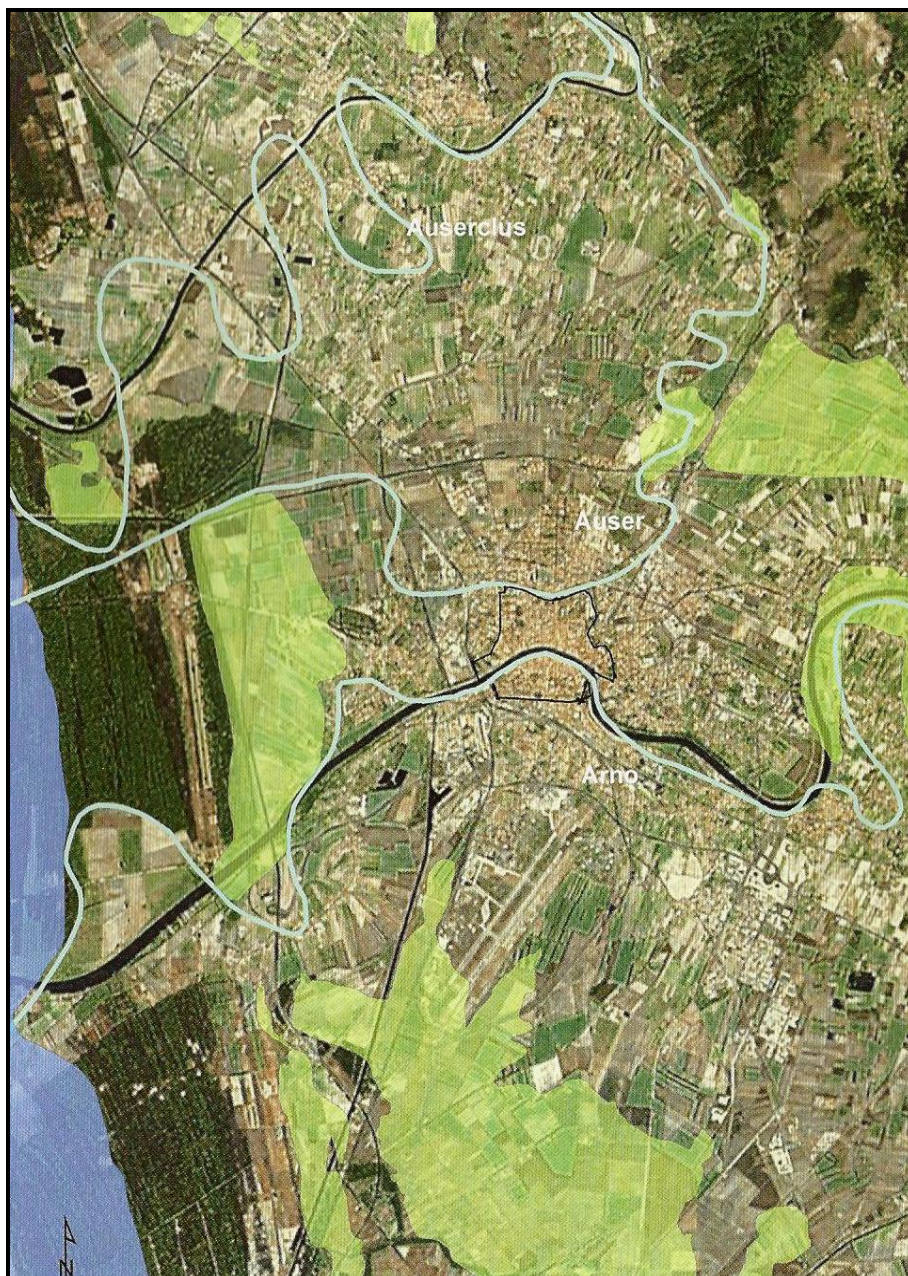
<sup>187</sup> La chiesa di San Giovanni al Gatano è stata più volte ricostruita e attualmente si presenta nell'ultima versione novecentesca. Garzella, 1990, p. 93. Redi, 1991, p. 124. Tolaini, 1979, p. 211. Tolaini, 1992, P. 33.

<sup>188</sup> Garzella, 1990, p. 185.

<sup>189</sup> Oggi scomparso. Garzella, 1990, p. 185.

<sup>190</sup> Chiesa non più esistente. Garzella, 1990, p. 186.

# IMMAGINI



**Figura 2**

I percorsi bassomedievali dell'Arno e dell'Auser. Gabriele Gattiglia, *Pisa nel Medioevo. Produzione, società, urbanistica: una lettura archeologica*, Pisa, Felici editore, 2011, p.29.





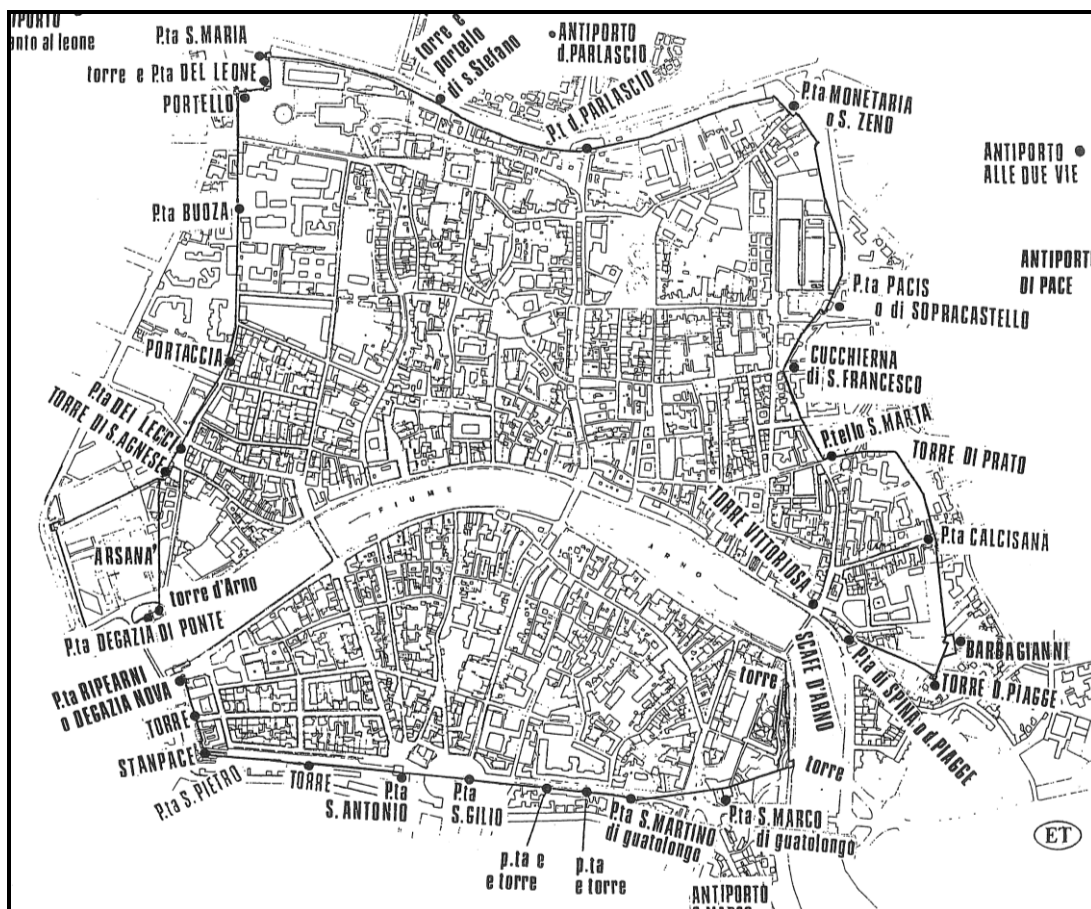
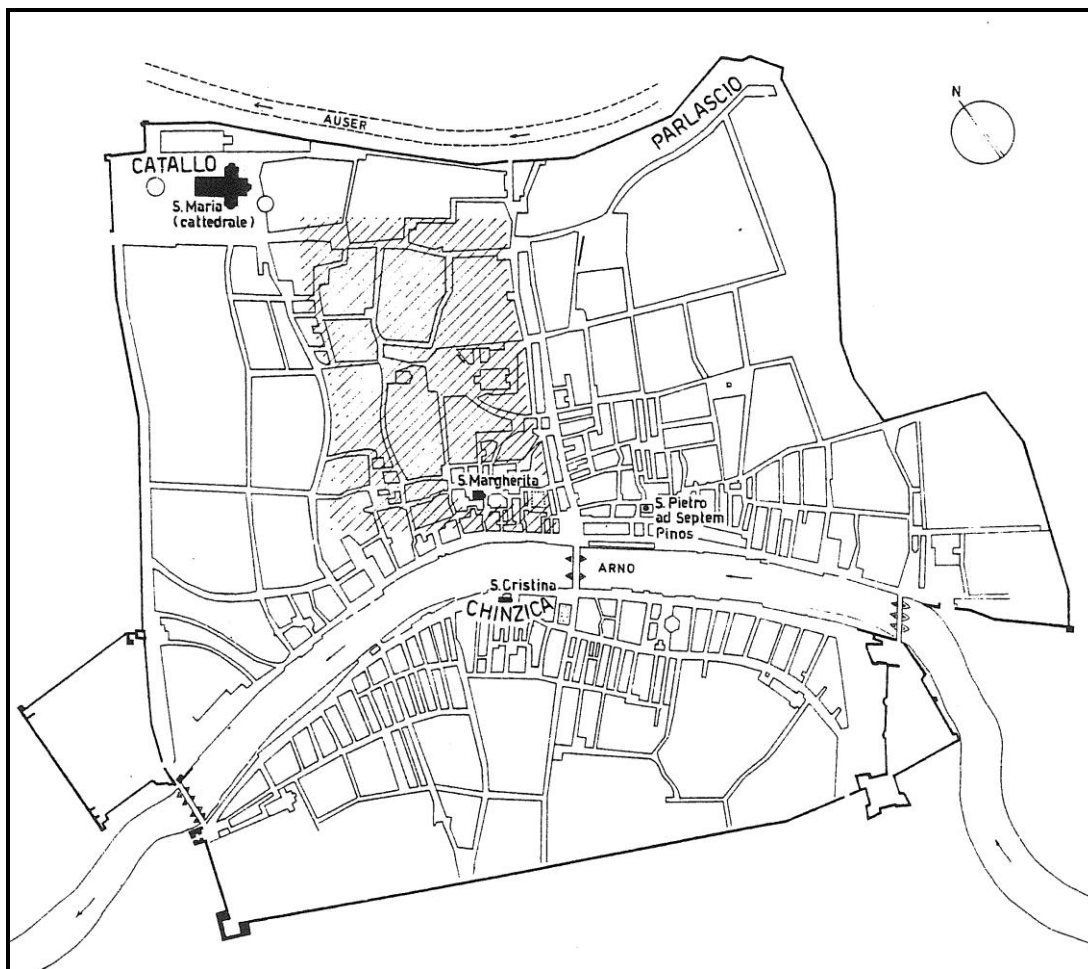


Figura 4

Il tracciato delle mura comunali. Emilio Tolaini, *Pisa*, Roma, Editori Laterza, 1992, p.56.





**Figura 5**

Toponomastica di origine longobarda ed edifici sacri documentati anteriormente al 774. Gabriella Garzella, *Pisa com'era: topografia e insediamento: dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII*, Napoli, GISEM Liguori Editore, 1990, p.14.

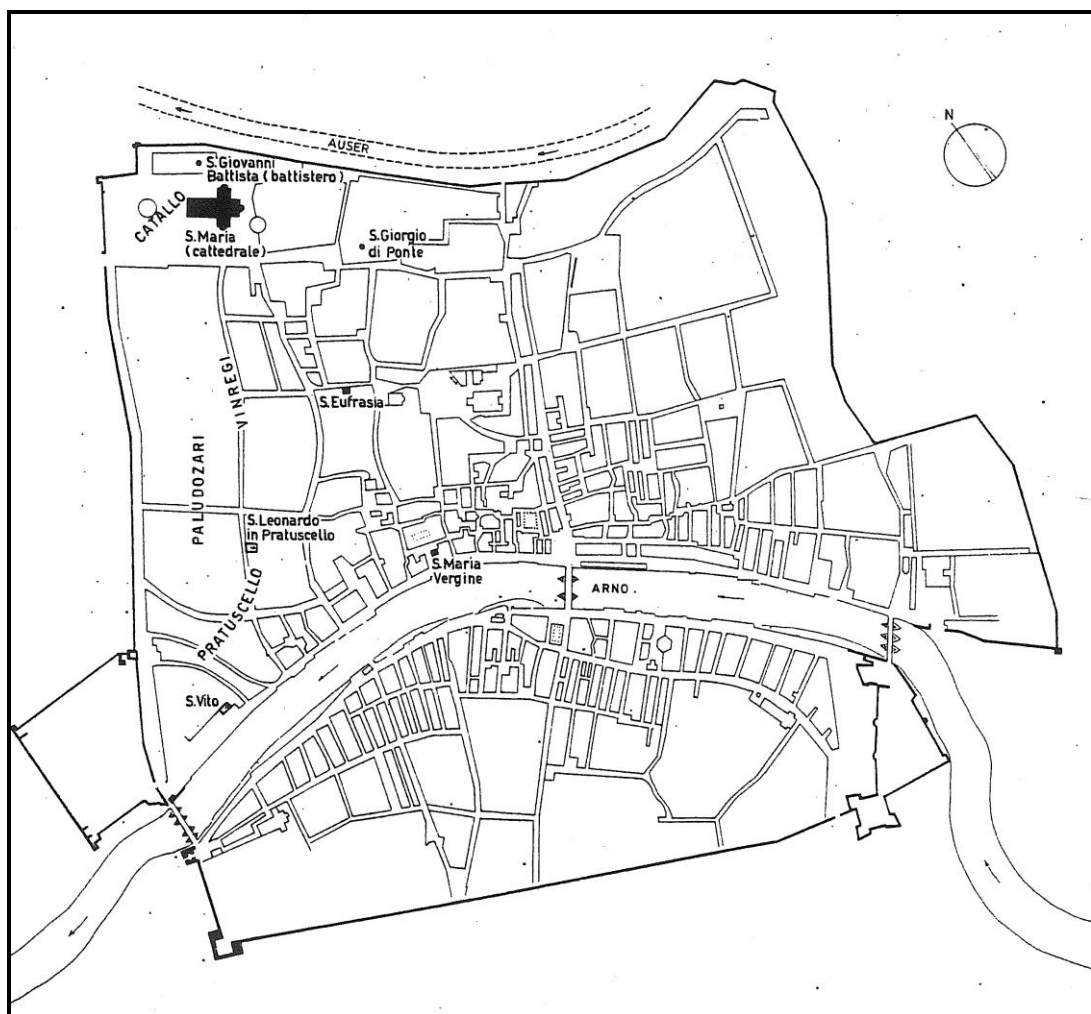


Figura 6

Chiese e toponimi attestati tra la fine dell'VIII e il X secolo. Gabriella Garzella, *Pisa com'era: topografia e insediamento: dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII*, Napoli, GISEM Liguori Editore, 1990, p. 20.

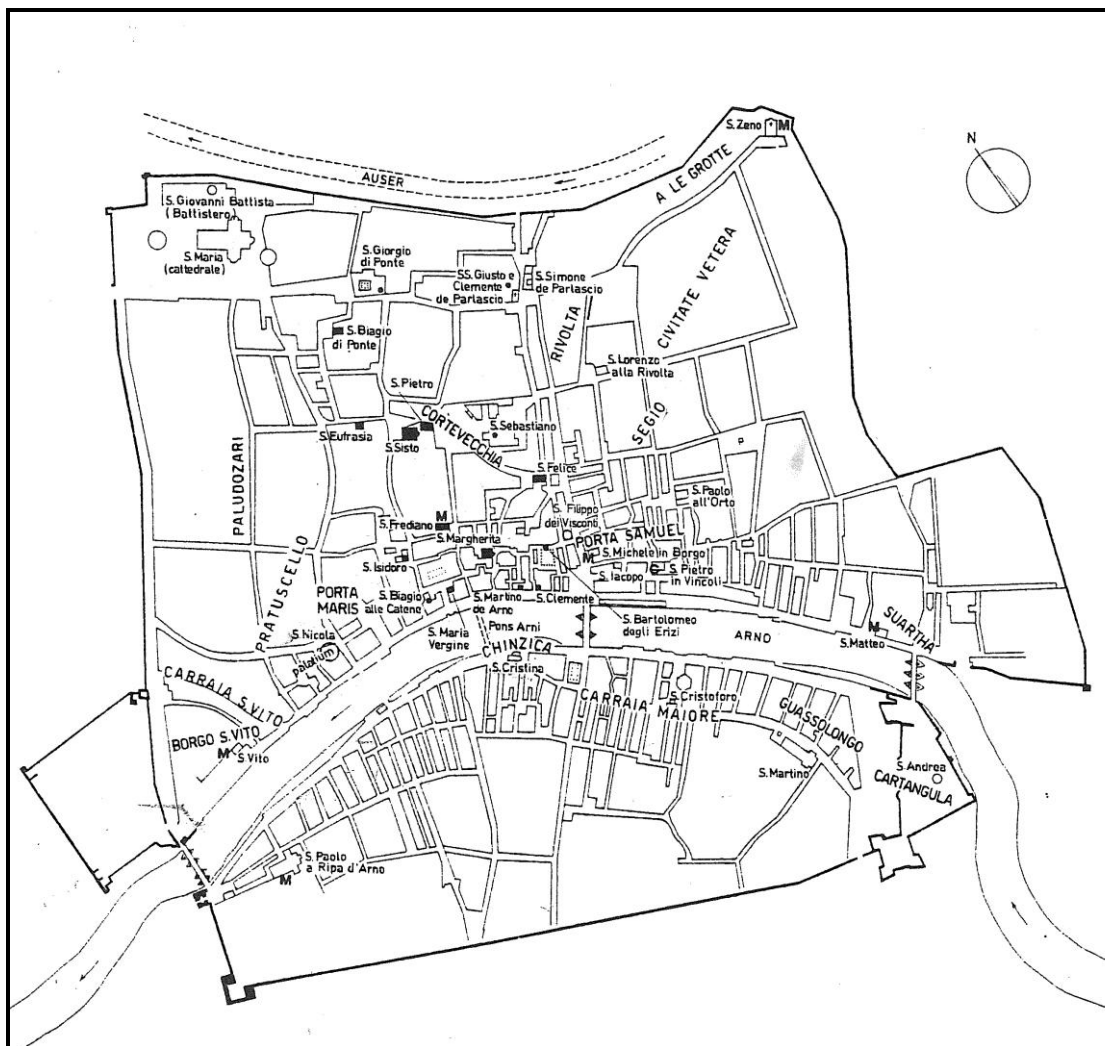


Figura 7

Pisa nel secolo XI: poli di aggregazione dell'insediamento e riferimenti toponomastici. Gabrielle Garzella, *Pisa com'era: topografia e insediamento: dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII*, Napoli, GISEM Liguori Editore, 1990, p. 67.



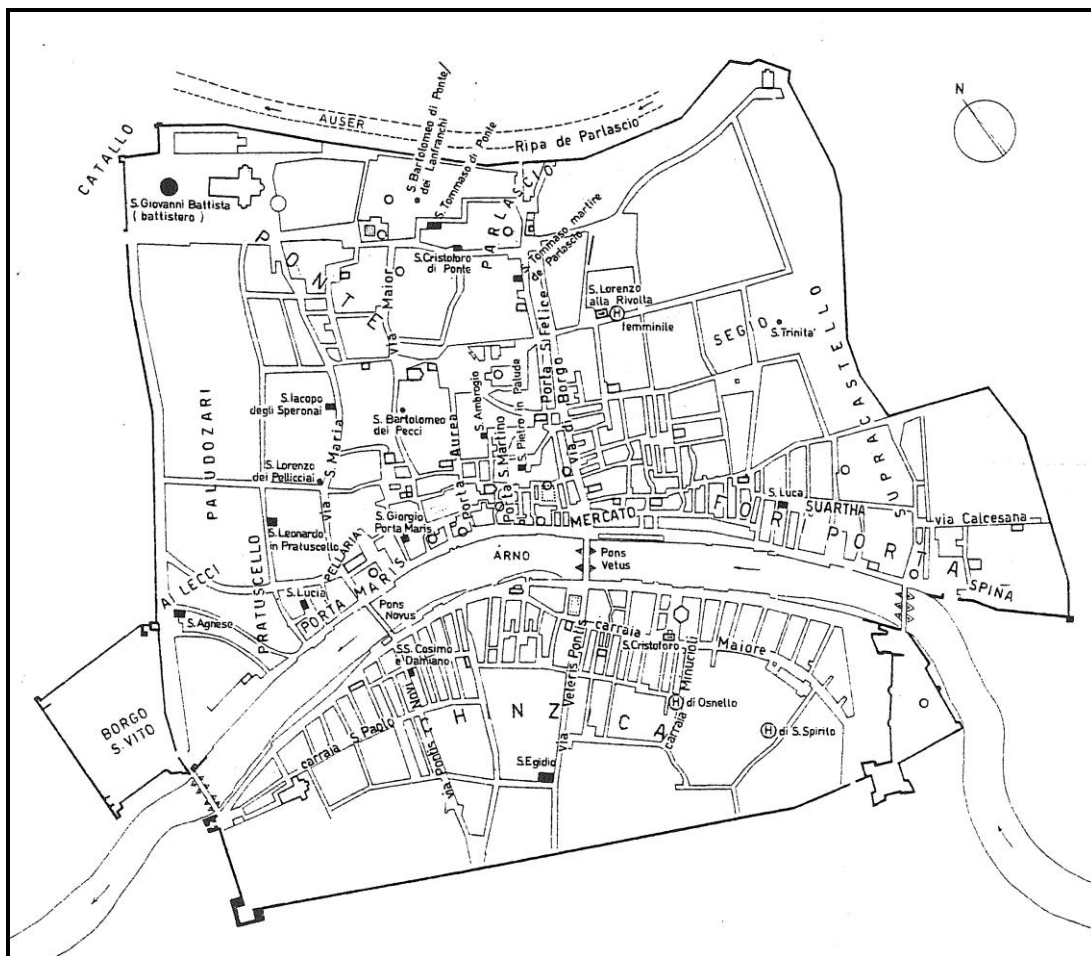


Figura 9

La città murata del secolo XII, con il suo sistema di riferimenti topografici. Gabriella Garzella, *Pisa com'era: topografia e insediamento: dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII*, Napoli, GISEM Liguori Editore, 1990, p. 187.





## **CAPITOLO 3**

### **La cartografia dei notai**



### 3.1. I notai e i loro documenti

Gran parte delle notizie utilizzate dagli studiosi per la ricostruzione della città medioevale sono state ricavate dalle carte dei notai, contenute all'interno dei vari archivi pisani.

Storicamente le prime scritture ad apparire furono quelle su pergamena, che nella maggior parte dei casi erano il risultato di tre diverse stesure del testo da parte del rogatore: la prima rappresentava una brutta copia, che veniva poi trascritta e rielaborata all'interno di minute con testo abbreviato, ed infine trasferita definitivamente in bella copia nelle pergamene.

Dopo il XIII secolo a Pisa i notai, a causa dell'enorme mole di contratti che dovevano rogare, non riuscivano più a trascrivere l'atto in bella copia nelle pergamene. Per cui la minuta, a cui veniva dato un carattere di "fedes pubblica", bastava come prova dell'esistenza del contratto. Di conseguenza per la maggior parte delle transazioni, che venivano fatte ed estinte senza lite, l'operazione di trascrizione su pergamena non era più necessaria. Solo nel caso in cui il contratto contenuto in un atto fosse divenuto oggetto di lite, si continuava a copiare su pergamena, per produrlo in giudizio davanti al giudice.

Tutte queste minute, che oggi prendono il nome di "atti notarili", venivano raccolte in fascicoli all'interno di cartulari appartenenti ai vari notai. Intorno al 1250, a causa dell'espansione dei traffici pisani, la quantità di documenti notarili era tale da scavalcare la capacità di lavoro dei notai. Gli uomini d'affari iniziarono a fare a meno del professionista ed a scrivere essi stessi direttamente i propri documenti, dopodiché andavano dal notaio, il quale attestava la veridicità della scrittura e la ricopiava nel cartulario. Nella maggior parte dei casi il notaio non dichiarava più una transazione attuale, ovvero un'azione svolta in sua presenza, bensì attestava semplicemente che la transazione aveva avuto luogo: il cliente dichiarava cioè davanti al notaio che l'azione era avvenuta<sup>191</sup>.

---

<sup>191</sup> Herlihy, 1973, pp. 34-41.

Nei documenti più antichi vi erano tracce palesi di interventi di mani diverse nella compilazione dell'atto, in cui oltre al notaio potevano intervenire anche le parti e i testimoni.

Tutti i documenti costituiti da contratti, testamenti o dichiarazioni venivano stesi in presenza o a cura di un notaio, che interveniva in qualità di rappresentante della società cristiana universale e di pubblico ufficiale. Il suo incarico derivava dal papa, dall'imperatore e dai loro rappresentanti. Egli aveva il compito di conferire agli atti un carattere di "pubblica fede", per dimostrare la prova della loro legalità e validità anche dopo la morte dei testimoni o addirittura del notaio stesso<sup>192</sup>.

Durante l'età medievale era presente a Pisa un elevatissimo numero di notai, che svolgevano il proprio servizio all'interno di numerose sedi differenziate, i quali figurano nelle carte anche con nomi diversi: il notaio *Ugo* ad esempio, compare anche come *Hugo* e *Ugonis*<sup>193</sup>.

Questa categoria per molto tempo è stata sminuita, dal momento che i notai venivano considerati poco preparati per le mansioni che andavano a svolgere. Solo in tempi relativamente recenti questa figura professionale è stata rivalutata da un punto di vista culturale. Oggi è possibile affermare che i notai medievali erano molto competenti professionalmente e avevano un'ottima conoscenza della legislazione e del diritto<sup>194</sup>.

Le prime scritture giuridiche tardo-antiche a noi pervenute non sono numerose, ma già in epoca altomedioevale è possibile disporre di un buon numero di documenti, grazie anche all'incremento dell'attività notarile. Più tardi, verso la fine del 1200, a Pisa vennero stesi circa 55.000 atti all'anno, un materiale cospicuo del quale purtroppo è rimasto molto poco<sup>195</sup>.

Queste scritture compongono documenti sia pubblici che privati, destinati a creare, modificare o estinguere un rapporto giuridico, ovvero a darne prova<sup>196</sup>.

I documenti pubblici, costituiti dal *breve* o *notitia*, venivano redatti in forma oggettiva ed in terza persona, per cui l'atto tende ad acquisire un formato

---

<sup>192</sup> Cammarosano, 1991, pp. 267-314.

<sup>193</sup> Tangheroni, tesi di laurea, 1977-1978.

<sup>194</sup> Ghignoli, tesi di laurea, 1987-1988.

<sup>195</sup> Herlihy, 1973, pp. 33-49.

<sup>196</sup> Berardi, Tesi di laurea, 2006-2007.

impersonale<sup>197</sup>. La quantità di documenti pubblici è di gran lunga inferiore rispetto a quelli privati.

La *Cartula* o *Carta* al contrario è un documento privato redatto in prima persona da un autore rappresentato da uno dei contraenti stessi, oppure fatto scrivere da un rogatario, sempre in forma soggettiva.

La stragrande maggioranza dei documenti analizzati sono privati e si suddividono in differenti tipologie. Il primo gruppo è rappresentato dai contratti di alienazione di un bene: si tratta di atti di compravendita che hanno per oggetto il trasferimento della proprietà di un oggetto (generalmente una terra o un immobile). Questi a loro volta si ripartiscono in differenti forme di contratto: la *cartula donationis*<sup>198</sup>, la *cartula offerisionis*<sup>199</sup>, la *cartula venditionis*<sup>200</sup>, la *repromissionis pagina*<sup>201</sup> e la *cartula commutationis*<sup>202</sup>.

Un altro gruppo di documenti presenti in grande quantità in archivio è costituito dai contratti di conduzione, di cui fa parte la *cartula livelli*<sup>203</sup>.

La *cartula morgengabe* rappresenta tutti quegli atti in cui vengono regolati i rapporti patrimoniali tra coniugi<sup>204</sup>.

---

<sup>197</sup> Si tratta di documenti prodotti generalmente di fronte ad un placito, cioè al parere del giudice davanti ad una lite o una disputa. Ghignoli, Tesi di laurea, 1987-1988.

<sup>198</sup> Si tratta di un documento a carattere contrattuale, in cui il donatore esige una controprestazione da parte del donatario, al fine di non molestare il destinatario del bene, che non veniva ceduto gratuitamente. Berardi, Tesi di laurea, 2006-2007. Ghignoli, Tesi di laurea, 1987-1988.

<sup>199</sup> Nei documenti analizzati rappresenta un'offerta libera quasi sempre da parte di uno o più privati che offrono terreni ed immobili alla chiesa senza ricevere pagamento, ottenendo in cambio la salvezza della propria anima. Berardi, Tesi di laurea, 2006-2007. Ghignoli, Tesi di laurea, 1987-1988.

<sup>200</sup> Nella vendita il venditore si obbliga a trasmettere il bene al compratore contro il dolo, nell'atto è presente anche il prezzo del bene. Berardi, Tesi di laurea, 2006-2007. Ghignoli, Tesi di laurea, 1987-1988.

<sup>201</sup> E' un perfezionamento di un precedente contratto, si tratta di una promessa da parte dell'autore dell'atto giuridico della vendita, in cui s'impegna a non molestare l'acquirente nel possesso dei beni, e a difenderlo contro attacchi dolosi da parte di terzi. Berardi, Tesi di laurea, 2006-2007. Ghignoli, Tesi di laurea, 1987-1988.

<sup>202</sup> E' un contratto che ha per oggetto una permuta, cioè il reciproco trasferimento della proprietà da un contraente all'altro, per uno scambio consensuale e segna il formulario della compra-vendita. Berardi, Tesi di laurea, 2006-2007. Ghignoli, Tesi di laurea, 1987-1988.

<sup>203</sup> Rappresenta un tipo di concessione fondiaria a lungo termine, in cambio di un pagamento (in denaro o in natura). Berardi, Tesi di laurea 2006-2007. Ghignoli, Tesi di laurea, 1987-1988.

<sup>204</sup> Nome di derivazione longobarda, in quanto la carta deriva proprio dalla legge longobarda; fa riferimento ai rapporti patrimoniali tra due coniugi: patti nuziali ed i loro assegni, in

Una tipologia utilizzata in maniera minore è rappresentata dagli atti di successione, costituiti dalla *cartula iudicati*<sup>205</sup>.

Vi è inoltre tra i documenti analizzati un esiguo numero di carte contenenti un *testamentum*<sup>206</sup>.

## 3.2. I clienti dei notai

Il tipo di clientela che compare all'interno dei documenti si differenzia prima di tutto a seconda della natura pubblica o privata del documento e secondariamente in base alla sua stessa tipologia.

Nella stragrande maggioranza degli atti la stipulazione viene definita tra due o più privati cittadini, oppure tra un privato ed un ecclesiastico rappresentante della chiesa di cui si faceva portavoce<sup>207</sup>.

Da quanto emerge nelle scritture giuridiche, per risolvere le proprie questioni, differenti classi sociali ricorrevano ai pubblici arbitri: dagli esponenti più abbienti della società al ceto medio.

Le classi più elevate erano costituite dalle famiglie aristocratiche, che nella maggior parte dei casi rivestivano un ruolo di rilievo politico per la città, occupando le maggiori cariche pubbliche. Nei vari documenti analizzati compaiono spesso i membri delle nobili casate pisane, i Gualandi, i Visconti, i Sismondi, i Dodi, i Gaetani e i Gusmani<sup>208</sup>.

All'interno degli scritti è possibile individuare anche la presenza di soggetti appartenenti ad un ambito legale e medico, come giudici, notai e medici.

---

particolare il padre della sposa concedeva la figlia in cambio di oggetti simbolici da parte dello sposo, fissando i rapporti patrimoniali futuri e fissando una proprietà della moglie sui beni del marito. Berardi, Tesi di laurea, 2006-2007. Ghignoli, Tesi di laurea, 1987-1988.

<sup>205</sup> Rappresenta una successione legittima, con questa carta l'autore dell'atto giuridico istituisce i propri eredi, i quali possono usufruire a proprio piacimento dei suoi beni. Berardi, Tesi di laurea, 2006-2007. Ghignoli, Tesi di laurea, 1987-1988.

<sup>206</sup> Nel medioevo i testamenti sono molto scarsi e la maggior parte di documenti che portano questo nome rappresentano in realtà donazioni. Berardi, Tesi di laurea, 2006-2007. Ghignoli, Tesi di laurea, 1987-1988.

<sup>207</sup> Berardi, tesi di laurea, 2005-2006.

<sup>208</sup> In età comunale l'aristocrazia consolare a Pisa era rappresentata da alcune famiglie nobili: I Gualandi ed i Visconti erano ai vertici. A queste seguivano i Sismondi, i Dodi, i Gaetani ed i Gusmani, i quali ricoprivano cariche pubbliche di rilievo. La questione dei ceti dirigenti a Pisa è contenuta in Garzella, 1983, pp. 237-266.

Anche il ceto medio era solito rivolgersi ai notai per regolare i propri rapporti giuridici. Troviamo infatti nei documenti una larga schiera di mercanti ed artigiani: speronai, orefici, fornai, scalpellini, calderai, fabbri, cuoiai, vinai, tessitori, calzolai, tintori, venditori di grano, tavernieri e pescatori.

Non compaiono invece le classi sociali più basse: i servi per esempio risultano inseriti nelle carte dei notai solo come oggetto di scambio tra padroni.

La clientela più numerosa risulta costituita dagli uomini di chiesa, detentori di patrimoni di fondazioni ecclesiastiche. Negli atti sono presenti i membri appartenenti alle varie parrocchie, situate nell'arcidiocesi pisana o in una delle diocesi finitime, rappresentanti di chiese, monasteri o ospedali, che si facevano portavoce nelle operazioni di compra-vendita. Tra questi si distinguono rettori, sindaci, abati, priori, diaconi, monaci, conversi e badesse.

Anche la diocesi, rappresentata dalla chiesa arcivescovile di Santa Maria Maggiore, figura all'interno di gran parte di documenti. In questi l'arcivescovo di Pisa stesso compare direttamente, oppure sostituito da uno o più esponenti appartenenti all'arcivescovado, come il camerario, il castaldo, i vari procuratori, ed il resto dei canonici, incaricati di fare le sue veci. Molto spesso l'arcivescovo ricorreva alla figura del visdomino, ovvero il portavoce e destinatario delle diverse azioni giuridiche della chiesa; egli era il funzionario vescovile preposto all'amministrazione del patrimonio della chiesa, chiamato a dirimere le controversie nel campo patrimoniale.

Troviamo infine coinvolti all'interno un esiguo numero di documenti esponenti al vertice del potere politico, come l'imperatore stesso<sup>209</sup> o il pontefice<sup>210</sup>, oppure ancora dei funzionari statali.

E' curioso riscontrare come donne di differente estrazione sociale prendessero parte alle operazioni legali: il loro nome infatti compare in un elevato numero di contratti,

---

<sup>209</sup> Si tratta dell'Imperatore Corrado II (Diploma del 4 aprile 1027). D'Alessandro Nannipieri, 1978, n. 24.

<sup>210</sup> Si tratta del Pontefice Innocente II (Privilegio del 25 maggio 1135). Scalfati, 2006, n. 103.

accanto a quello del marito, oppure come protagoniste in prima persona delle vicende legali<sup>211</sup>.

I soggetti giuridici erano quasi sempre inseriti nei documenti per nome, accompagnato anche dall'eventuale titolo nobiliare o dalla qualifica ecclesiastica, oppure ancora dalla professione da loro svolta. Inoltre accanto al nome del protagonista della stipula, compare spesso anche il nome del genitore.

### 3.3. Il motivo della stipula

Gli oggetti dei contratti erano perlopiù immobili: terreni coltivabili o edificabili, oppure abitazioni.

Col cambiamento d'epoca il suolo antico, rimasto abbandonato a causa della contrazione della popolazione e del restringimento della città, era divenuto di proprietà statale. In un primo momento, quando i funzionari pubblici misero le mani sui terreni abbandonati, erano soprattutto le famiglie appartenenti al ceto dirigente cittadino ad accaparrarsi le terre. Il visconte, massimo rappresentante dell'autorità imperiale a Pisa, acquisì numerosissimi terreni demaniali, appartenenti al suolo pubblico, per destinarli ai funzionari politici, talvolta assegnandone ampie porzioni alla propria famiglia<sup>212</sup>.

In età Altomedievale ci fu una corsa da parte di ecclesiastici e privati per l'accaparramento dei vari terreni collocati soprattutto tra il muro antico e quello precomunale<sup>213</sup>. Molti contratti di alienazione e di conduzione trattano la compravendita di queste terre, situate principalmente sulla fascia orientale, che parte da Nord nei pressi di San Zeno, fino all'Arno.

Successivamente, durante i primi decenni dell'XI secolo, quando il suolo della *Civitas Vetera* era ormai stato quasi totalmente occupato, l'interesse degli acquirenti fu rivolto alla fascia posta sulla riva settentrionale dell'Arno, ad Est della città.

---

<sup>211</sup> Uno dei tanti esempi è rappresentato da una *Cartula Offersionis*, del 18 settembre 1072, in cui compare una certa Bella che tratta col monastero di San Michele in Borgo, per l'alienazione di un terreno in Fossabanda. Sirolla, 1990, n. 7.

<sup>212</sup> Garzella, 1990, p.7.

<sup>213</sup> Garzella, 1990, pp.7-8.

Nel corso del secolo il fenomeno coinvolse anche la parte Ovest della *civitas*. In queste zone i terreni vennero accaparrati soprattutto dai privati ed in maniera minore da parte di ecclesiastici. Al contrario a Nord-Ovest, nell'area del Duomo e nelle zone limitrofe, dove nello stesso periodo il suolo venne occupato quasi interamente, il monopolio per l'acquisto avvenne da parte della chiesa, anche se continuavano a sopravvivere pochissime proprietà di privati<sup>214</sup>.

In età comunale l'ampliamento della città creò nuovi scambi di terreni, nei confronti dei quali sia gli enti ecclesiastici, che i laici proprietari adottarono la politica della concessione dei lotti edificabili. I vari terreni venivano suddivisi dai proprietari ed assegnati a livello, per un dato periodo, generalmente a privati, con l'impegno da parte dei concessionari di costruire sopra a proprie spese nuovi edifici. In questo modo i proprietari della terra divenivano in possesso anche delle case edificate sopra di essa<sup>215</sup>.

### 3.4. Descrizione e analisi di una pergamena

La struttura di una pergamena si compone di più parti, corrispondenti al *protocollo*, all'*arrega* e all'*escatollo*; in ultimo poi vengono le sottoscrizioni.

Il *protocollo* è collocato nella prima parte del testo ed in diplomatica rappresenta l'insieme delle formule di apertura di un documento. Queste formule vengono espresse tramite l'*invocatio*, ovvero l'invocazione di Gesù Cristo, quale forma di devozione nei confronti della chiesa<sup>216</sup>.

All'*invocatio* segue la data, inserita secondo il formato anno, mese e giorno. Secondo le consuetudini del tempo, la datazione generalmente veniva espressa tramite il computo pisano<sup>217</sup>, più raramente secondo l'anno di regno o d'impero<sup>218</sup>, e solo in casi sporadici potevano essere inserite entrambe le datazioni insieme.

---

<sup>214</sup> Garzella, 1990, pp. 147-148.

<sup>215</sup> Garzella, 1990, pp. 210-219.

<sup>216</sup> Ghignoli, 2006, pp. XIV-XIX.

<sup>217</sup> La data viene espressa tramite l'anno "*ab incarnazione*", secondo il computo pisano che fa corrispondere l'inizio dell'anno al momento in cui Cristo sarebbe stato concepito, vale a dire il 25 marzo. Ghignoli, 2006, pp. XIV-XIX.

La seconda parte del documento è costituita dall'*arrenga* e si compone della *dispositivo*. In questo determinato punto vengono trattati i motivi per i quali viene compiuta l'azione giuridica e la descrizione delle circostanze che l'hanno provocata: l'alienazione di un bene, uno scambio, una regolazione di rapporti patrimoniali, una lite ecc. All'interno del testo si trovano notizie dettagliate sui nomi di tutti i personaggi giuridici coinvolti. Talvolta emergono anche indicazioni sul loro stato sociale: il titolo nobiliare, le famiglie da cui provenivano, la loro professione, le rispettive proprietà ed i possedimenti situati all'interno oppure all'esterno della città<sup>219</sup>.

Nell'ultima parte del testo, detta *escatollo* è riportata la formula di chiusura del documento, nella quale sono enunciate in primis le clausole penali, che servono a far rispettare i termini contrattuali, talvolta con sanzioni. Alla fine dell'*escatollo* viene inserita la *rogatio*, ovvero il sistema di rogazione da parte di uno o più autori giuridici, in cui vengono fornite notizie su colui che ha scritto il documento, seguito dal luogo di compilazione<sup>220</sup>.

Alla fine dell'atto si trova la *completio* notarile, costituita dalle sottoscrizioni, con le quali si elencano e si attestano l'autore, i testimoni e i notai e giudici coinvolti. Non di rado in un documento figura più di un notaio, che può svolgere il ruolo di rogatore, quello di scrittore e quello di sottoscrittore<sup>221</sup>.

La pergamena, essendo l'ultima delle tre stesure del documento, rappresenta il contratto formale steso in bella copia dal notaio e per questo è caratterizzata dall'uso di una calligrafia leggibile. Inoltre il testo viene riportato per esteso, limitando l'uso delle abbreviazioni.

La struttura dell'atto notarile rimane pressoché uguale a quella della pergamena, ma si differenzia da questa per l'uso di una calligrafia meno decifrabile, essendo

---

<sup>218</sup> Può capitare che la data venga espressa secondo l'anno di regno o d'impero, che consiste nel numerare progressivamente gli anni di governo del re o dell'imperatore a partire dalla data della sua incoronazione. Ghignoli, 2006, pp. XIV-XIX.

<sup>219</sup> Ghignoli, 2006, pp. XIV-XIX.

<sup>220</sup> Ghignoli, 2006, pp. XIV-XIX.

<sup>221</sup> Il rogatore ha la qualifica di notaio ed è la parte che ha fatto scrivere il documento e che lo sottoscrive insieme al notaio e i testimoni. Alcuni documenti sono stati scritti e firmati non dal rogatore, ma da un altro notaio, che ha avuto l'autorizzazione dal rogatore stesso alla visione della stesura dell'atto. Le notizie sono state ricavate da Berardi, tesi di laurea, 2006-2007.



comunque un atto nato come brutta copia. Inoltre la costruzione del testo è caratterizzata da frasi abbreviate ed il ricorrente uso di “*et cetera*”, al fine di velocizzare l’operazione di scrittura<sup>222</sup>.

Prendendo come esempio una pergamena appartenente al fondo arcivescovile dell’Archivio Arcivescovile di Pisa (AAP), in particolare un *Libellus*<sup>223</sup> rogato dal giudice e notaio Terminando, l’11 luglio del 1964, a Pisa, è possibile individuare la struttura descritta nel paragrafo precedente:

“(S) *In nomine domini nostri Iesu Christi Dei eterni. / Regnante domno nostro Hotto gra/tja Dei inperator agusto anno inperii eius / in Italia tertjo, quinto idus iulii, indic(tjone) septima. / Manifesti sumus nos Ioh(annes) archidiaconus et Stefano /seu Teudibertus germani, filii Marie, quia tu Grimaldus gratjia Dei / uius Sancte Pisane heclesieumilis episcopus per cartula livellario nomine / ad censum perexolvendum dedisti nobis id est duo petjis de terris illis qui sunt pertenentes iamdicte ecclesie episcopati sancte Marie, quas tibi per / comutationis cartula obvenerunt ad pars suprascripte ecclesie episcopatui Sancte Marie a Dominico / arhipresbitero filio bone memorie Teuperti, qui unam ex ipse petja de terra esse videtur in loco et finibus ubi dicitur / Vinea Regi prope locus que vocatur Pratussella, qui uno caput tenet in terra qui fuit quondam Iohanni presbitero / et Ursi germani de loco Miliano et alio caput tenet in terra Rodolfi de filio quondam Arnolfi, lato uno tenet in terra comitorum et alio lato tenet in via carraricia; et ille alja petia de terra est posita in loco prope fluvio Arno et prope loco que dicitur Palude Autjuli et non longe da civitate ista pisense, qui uno caput / tenet in via pubblica recto fluvio arno et alio caput tenet in terra suprascripte ecclesie episcopatui Sancte Mari, /lato uno tenet in terra comitorum et alio lato tenet in terra Leoni de filio quondam Ellerami. Has suprascripti duas petjis de terris in predicti locis qualiter ab parte circumdate sunt onnis per desingnatas locas in integrum nobis eas li/vellario nomine dedisti tali ordinem, ut da admodum in nostra qui supra germani vel de nostris eredibus aut de illis personis omnibus / cui nos eas livellario nomine dederimus vel abere constituerimus et de eorunque eredi bus sint potestatem predictis petji de terris, quas*

---

<sup>222</sup> Herlihy, 1973. pp. 33-49.

<sup>223</sup> Berardi, tesi di laurea, 2006-2007.

*nobis livellario nomine dedisti, eas abendi, tenendi, inperandi, gubernandi, la|borare faciendi, meliorandi et nobis eas priva|cto nomine usufructuandi. Et exinde tibi vel ad posterisque / successoribus tuis ad pars suprascripte ecclesie episcopatus Sancte Marie per singulos annos per omnes mense novembre censum vobis / reddere debeamus ic Pisa ad curte vestra illa ad ecclesia Sancti Georgii vobis vel ad ministerialem illum quas pre tempore / ibidem fuerint aut ad misso vestro per nos aut per misso nostro argentum denarius boni expendibilis numero viginti et octo tantum. Et si ad nos vobis et omnia qualiter superius legitur per singulos annos taliter non adimpleverimus et non conservaverimus aut si suprascriptis petjjs de terris quas nobis libellario nomine dedisti, / relaxaverimus vel si per nos pegiorata fuerit, spondimus nos qui supra Iohannes archidiaconus et Stefano seo Teodiberto / subdiaconus germani una cum nostri eredibus componere tibi qui supra Grimaldus episcopus vel ad posterisque successoribus tuis / penam argentum solido rum ducentos, quia taliter inter nos conveni. Et duas inter nos libelli Terminandus notarius et iudex domni /! Imperatoris scrivere rogavimus. Actum Pisa.*

+ *Ego Ioannes archidiaconus in unc libello a nos facto subscripsi.*

+ *Ego Stefano in unc libello a nos facto subscripsi.*

+ *ego teudiberto subdiaconus in unc libello a nos facto subscripsi.*

(S) *Benedictus iudex domini inperatoris subscripsi.*

(S) *Petrus notarius domini inperatoris rogatus testis subscripsi.*

(S) *Ego Teupertus rogatus testis subscripsi.*

(S) *Iohannes notarius domini inperatoris rogatus testis subscripsi.*

(S) *Terminandus notarius et iudex domini inperatoris post tradita complevi et dedi<sup>224</sup>.*”

I fratelli Giovanni arcidiacono, Stefano e Teuperto suddiacono, figli di Maria ricevono a livello dal vescovo pisano Grimaldo due pezzi di terra, acquisiti dall'episcopato, grazie ad una permuta con l'arciprete Domenico del fu Teuperto, posti a Vigna del Re e Palude Ozzeri. Ogni anno i fratelli dovranno versare 28 denari d'argento al vescovo nel mese di novembre.

Nel documento è quindi possibile visualizzare le diverse parti della stesura:

---

<sup>224</sup> Il documento analizzato è tratto da Ghignoli, 2006, n. 53, pp. 132-134.

Il protocollo (*“In nomine domini nostri Iesu Christi Dei eterni ...”*); l’arrenga (*“Manifesti sumus nos Ioh(annes) archidiaconus et Stefano /seu Teudibertus germani, filii Marie, quia tu Grimaldus gratia Dei /uius Sancte Pisane heclesieumilis episcopus per cartula livellario nomine /ad censum perexolvendum dedisti nobis id est duo petjis de terris illis qui sunt pertenentes iamdicte ecclesie episcopati sancte Marie,...”*); l’escatollo (*“Has suprascripti duas petjis de terris in predicti locis qualiter ab parte circumdate sunt onnis per desingnatas locas in integrum nobis eas li/vellario nomine dedisti tali ordinem, ...”*); ed infine le sottoscrizioni nella parte finale.

Nella pergamena e precisamente all’interno dell’arrenga, sono ricavabili elementi topografici utili per la ricostruzione del territorio. Oltre alla descrizione fisica, viene fornita la giusta collocazione del bene da alienare, in questo caso (*“in loco et finibus ubi dicitur / Vinea Regi prope locus que vocatur Pratussella<sup>225</sup>”, “in loco prope fluvio Arno et prope loco que dicitur Palude Autjuli et non longe da civitate ista pisense<sup>226</sup>”*).

Inoltre l’oggetto della stipulazione è un terreno, e come nella maggior parte dei documenti, viene spesso descritto nei propri limiti e confini, costituiti da due capi e due lati (*“uno caput tenet in terra qui fuit quondam Iohanni presbitero / et Ursi germani de loco Miliano et alio caput tenet in terra Rodolfi de filio quondam Arnolfi, lato uno tenet in terra comitorum et alio lato tenet in via carraricia<sup>227</sup>; “uno caput / tenet in via pubblica recto fluvio Arno et alio caput tenet in terra suprascripte ecclesie episcopati Sancte Mari, /lato uno tenet in terra comitorum et alio lato tenet in terra Leoni de filio quondam Ellerami<sup>228</sup>”*).

---

<sup>225</sup> Vengono inquadrati due toponimi per identificare la giusta collocazione del bene da alienare: la località detta Vigna del Re, presso Pratuscello.

<sup>226</sup> Da quanto registrato sono tre gli elementi identificativi per la collocazione del bene: il fiume Arno, la località detta Paludozzeri e l’ubicazione vicino a Pisa, che lascia intendere che il terreno sia posto all’esterno della città.

<sup>227</sup> La terra viene descritta con i due capi confinanti con due terreni di proprietà privata; ed i due lati confinanti rispettivamente l’uno con la *terra comitorum* e l’altro con una strada detta carraricia.

<sup>228</sup> Questo secondo appezzamento ha i due capi confinanti rispettivamente, l’uno con una via pubblica, dietro al fiume Arno e l’altro con un terreno di pertinenza dell’episcopato di Santa Maria; mentre i due lati, l’uno confinante con la *terra comitorum* e l’altro con un terreno di proprietà privata.

Nella *rogatio* sono infine contenute notizie sul luogo di compilazione del documento, da cui è possibile ricavare ulteriori informazioni topografiche; in questo caso l'autore giuridico si limita a dire semplicemente che il documento è stato redatto a Pisa e niente di più.

Nelle carte analizzate tra la fine dell'VIII secolo e l'XI secolo, non viene quasi mai specificata la redazione dell'atto e nella maggior parte dei casi è inserita la formula finale "*Actum Pisa*", che indicava la stesura all'interno della città, senza precisare l'esatta posizione.

Nel corso del Mille all'interno della *rogatio*, iniziarono ad essere inserite notizie più precise, e più tardi intorno al XII secolo il luogo di redazione venne riportato costantemente in maniera ancora più dettagliata e specifica nel documento, per cui da un'ubicazione indifferenziata si passa a descrivere nel dettaglio l'area in cui avveniva tale operazione.

Nel prossimo capitolo sarà analizzata direttamente la metodologia utilizzata all'interno dei diversi documenti per la descrizione dello spazio circostante, in epoche differenti.

# **CAPITOLO 4**

## **Il sistema di orientamento a Pisa durante il Medioevo**

## 4.1. Le mappe verbali

I documenti esaminati hanno portato alla luce una metodologia verbale, utilizzata dal redattore dell'atto per descrivere lo spazio urbano, in assenza di rappresentazioni grafiche. Come più volte affermato nei capitoli precedenti l'individuazione dell'esatto collocamento nello spazio era un'operazione obbligatoria a livello giuridico. Il notaio era solito porre una grande attenzione alla scelta dei termini topografici, al fine di fornire attraverso le parole una vera e propria mappa, che rappresentasse al meglio i luoghi interessati, da cui numeri, misure e distanze erano esclusi, così come le informazioni direzionali e i punti cardinali. Per tracciarla egli aveva a disposizione una serie di riferimenti nel contemporaneo tessuto urbano che, combinati liberamente tra loro e con gli elementi naturali esistenti, secondo una personale metodologia descrittiva, formavano i modelli di descrizione. Questi modelli tendono a riprodurre determinate formule tramite l'uso di una o più categorie di riferimenti topografici. La combinazione delle diverse categorie forma così una specifica successione gerarchica di elementi, che differenzia l'uno dall'altro i vari modelli.

Ogni autore poteva decidere di fornire indicazioni topografiche, inserendo il nome di una strada, oppure prendendo come riferimento una chiesa, o un corso d'acqua e così via a seconda di una gerarchia soggettiva. Il collocamento di un oggetto nella località di Catallo per esempio, equivaleva a dire che lo stesso oggetto, poteva trovarsi nei pressi della cattedrale, o a fianco di una delle chiese limitrofe, oppure ancora vicino al fiume Auser.

I termini grammaticali accostati ai riferimenti servivano a modulare l'indicazione spaziale; in questo modo all'interno degli atti venivano a formarsi delle mappe, che analizzate singolarmente e nel loro complesso, ci restituiscono un sistema di rappresentazione di Pisa che si andava formando ed evolvendo insieme alla formazione della città stessa.

## 4.2. Il lessico cartografico: i punti di riferimento

Per analizzare una mappa verbale, occorre per prima cosa prendere in considerazione tutti i vari elementi topografici ed i riferimenti architettonici, appartenenti alla Pisa medievale. Per comodità di descrizione li suddividerò in categorie, costituite dalle strade e dai toponimi, che vanno a designare le diverse località urbane ed extraurbane, ed infine da tutta una serie di riferimenti spaziali, collocati nei pressi dell'area riportata nel documento. Questi riferimenti sono costituiti per la maggior parte da architetture religiose, composte da chiese, monasteri e ospedali; ma anche dalle mura cittadine, dai corsi d'acqua ed infine da edifici pubblici ed abitazioni private. L'insieme di queste categorie forma il lessico cartografico.

Nel *corpus* di documenti esaminato i termini, riportati dall'autore in forma latina così come il resto del testo, talvolta risultano scritti con una differente grafia, a seconda delle diverse mani che si occupavano di stendere gli atti, per cui i nomi appaiono in molti casi distorti. Alcune variazioni si sono verificate nel tempo, visto il lungo arco cronologico esaminato, tramite un semplice processo di evoluzione linguistica.

Nei paragrafi successivi sono inserite le differenti categorie riportate in ordine quantitativo, partendo da quella che nella maggior parte dei documenti compare come categoria principale, collocata al primo posto nell'identificazione del territorio. All'interno di queste categorie è possibile distinguere i singoli elementi spaziali, riportati tramite una successione cronologica. Non tutti i riferimenti sono disponibili nei primi documenti, in quanto comparsi nel territorio solo in un secondo momento, talvolta sostituendone altri.

In alcuni casi specifici può succedere che le varie categorie possano mescolarsi tra loro. Questo avviene quando un riferimento diviene nel tempo toponimo o strada, come ad esempio il borgo situato attorno alla chiesa di San Michele, diventa via di Borgo. La stessa cosa avviene per le porte della cinta muraria altomedievale, le quali da un certo momento in poi diventano toponimi, andando a designare le aree formatesi attorno alle porte stesse.

La questione verrà approfondita maggiormente mano a mano che saranno analizzate singolarmente le varie categorie di riferimenti spaziali.

### 4.2.1. I toponimi

La categoria più utilizzata per la designazione dello spazio risulta essere quella dei toponimi, presenti come primo elemento identificativo in ben 340 atti.

Le diverse aree urbane ed extraurbane, contraddistinte da una vastissima gamma di toponimi e microtoponimi, acquisirono il proprio nome dai differenti riferimenti appartenenti alla città. I toponimi più antichi, quelli cioè risalenti all'età longobarda, fino ad epoca comunale, si appoggiavano soprattutto alle caratteristiche naturali del territorio: corsi d'acqua, particolari conformazioni del terreno, o anche coltivazioni; oppure si rifacevano ad elementi architettonici: chiese, mura, ponti e resti di architetture antiche. Più tarda è invece una designazione basata sulle attività economiche svolte in una data zona. Questo tipo di designazione iniziò a comparire durante la prima età comunale, in particolare il fenomeno coincise con l'incremento dell'artigianato e del commercio. In questo momento le diverse maestranze si concentrarono in punti specifici della città, formando così numerosi poli costituiti dalle botteghe e dalle abitazioni dei commercianti, ribattezzati col nome dell'attività stessa.

E' interessante notare come all'interno dei documenti possano essere riportate diverse forme di scrittura di uno stesso toponimo, come avviene per esempio nel caso di Chinzica, Pratuscello, Fuoriporta ed altri toponimi:

*Civitate Vetere*: Città vecchia

*Ultra Auserem*: Oltr'Ozzeri

*Cathallo, Catallo*: Catallo

*Perlascio, Parlascio*: Parlascio

*Vinea Regi, Vinregi*: Vigna del Re

*Pratoscella, Pratussella, Pratuscella, Pratacella*: Pratuscello

*Padule Authiuli, Palude Autjuli*: Paludozzeri

*A le Grotte*: Alle Grotte

*Ad la Rivolta, Rivolta, Revolta, A la Revolta*: Alla Rivolta

*Segio*: Segio

*Ortus*: Orto

*Barbaricina*: Barbaricina



*Leona*: Leona  
*Sancti Luxorii, Sancti Ruxorii*: San Rossore  
*Soharta, Soartha, Soartia, Suartha*: Soarta  
*Fossa Bandi, Fossabandi*: Fossabanda  
*Orticaia, Orticaia, Orticaria*: Orticaia  
*Campo de Pino*: Campo del Pino  
*Tra le Vigne*: Tra le Vigne  
*Scoparo*: Scopaio  
*Vinee de Plaia sancti Angneli*: Vigne della Spiaggia Sant'Agnello  
*Kinzica, Kintica, Kintica, Kintika, Kinsice, Kintice, Kintiche, Chintiga, Chintica, Chinticha, Quintica, Quintice*: Chinzica  
*Podio*: Podio  
*Ad Curtem Piscopi*: Alla corte del Vescovo  
*Guatiolungo, Guatholungo, Guassolungo, Guadalungo*: Guadalungo  
*Foriporta, Fori Porta, Forisporta, Fore Porta, Foreporta*: Fuoriporta  
*Spina Alba*: Spina Alba  
*Volta de Olivo*: Volta d'Olivo  
*Supracastellum, Supra Castellum*: Sopracastello  
*Pratale*: Pratale  
*Petriccio, Petricio*: Pietriccio  
*Cortevechia, Curtevecchia, Curte Vecchia*: Cortevecchia  
*Ponte*: Ponte  
*A la Ripa*: Alla Riva  
*Voitino Baroncelli*: Voitino Baroncelli  
*Pelleria*: Pellaria  
*Pratocclusi*: Prato Chiuso  
*A le Lenthe*: Alle Lenze  
*Tegularia*: Tegolaia  
*Curte Nuova*: Corte Nuova  
*Ripa Arni, Ripa Sarni*: Ripadarno  
*A la Rotta*: Alla Rotta  
*Mercatum*: Mercato

*Montione*: Montione

*Casamvidia*: Casainvidia

*Curte Nova*: Corte Nuova

Alcuni toponimi sono scomparsi nel tempo, rimpiazzati da nuove denominazioni, altri hanno modificato i propri confini, spostandoli, allargandoli o restringendoli rispetto alla loro origine<sup>229</sup>.

Il ricorso di questa categoria da parte degli autori è piuttosto precoce, è stato individuato per la prima volta l'uso del toponimo Catallo in una pergamena del 938, appartenente all'Archivio Capitolare di Pisa:

*“Petia de terra mea illa quam abeo in locho et finibus ubi dicitur Cathallo prope domus Sancte Marie”*<sup>230</sup>.

La formula generale, che si ripete nella maggioranza dei documenti, è costituita dalla successione: toponimo+chiesa. Il primo termine viene utilizzato come elemento spaziale dominante ed è spesso introdotto dalla locuzione *“ubi dicitur”*<sup>231</sup>, qualora si tratti di un toponimo di recente formazione, seguito da un riferimento, quasi sempre rappresentato da una chiesa, come negli esempi:

*“Petie terre posita ala Revolta prope ecclesiam Sancti Laurentii”*<sup>232</sup>. *“Actum Pisis ubi dicitur Spina Alba infra claustrum Sancti Silvestri”*<sup>233</sup>.

In molti casi, il riferimento che accompagna il nome della località, è rappresentato da un'abitazione privata, usata soprattutto per indicare il luogo di redazione del documento:

*“Acta sunt s iascripta in Kinthica in domo Bulgarini de Rilione”*<sup>234</sup>.

Un numero minore di atti inoltre riporta il toponimo unito ad un corso d'acqua o ad un elemento appartenente alla cinta muraria:

---

<sup>229</sup> Vedi cap. 3.

<sup>230</sup> Significa che il terreno è posto nella zona chiamata Catallo, presso la *domus* di Santa Maria. Falaschi, 1971, n. 1.

<sup>231</sup> La frase tradotta significa “dove è detto”. Calonghi, 1969.

<sup>232</sup> Significa che il terreno è posto Alla Rivolta, presso la chiesa di San Lorenzo. Carmignani, tesi di laurea, 1965-1966, n. 56.

<sup>233</sup> L'atto è stato redatto a Pisa dove è detto Spina Alba, nei confini della chiesa di San Silvestro. Cortesini, tesi di laurea, 1964-1965, n. 55.

<sup>234</sup> L'atto è stato redatto in Chinzica e più precisamente nella casa di Bulgarino da Riglione. Benedetti, tesi di laurea, 1965-1966, n. 4.

*“Terris positi in Spina Alba prope Fluvio Arni”*<sup>235</sup>. *“Una terre petia posita extra Pisanam urbem in loco et finibus ubi dicitur Supra Castellum prope Portam Morelli”*<sup>236</sup>.

Spesso l’ubicazione spaziale rimane generica. In numerosi esemplari infatti l’autore dell’atto sembra aver voluto utilizzare solo il toponimo, come unico elemento identificativo, senza ricorrere ad alcun ulteriore riferimento. In questo modo viene inquadrata un’area nella sua totalità, senza fornire una precisa collocazione del bene, come segue:

*“Domo posita in Kinthica”*<sup>237</sup>. *“Orto posito in Catallo”*<sup>238</sup>.

Talvolta l’elemento topografico primario risulta accompagnato da un ulteriore toponimo o da un microtoponimo: il primo tende a localizzare un territorio di più vaste dimensioni, mentre il secondo designa una superficie più piccola, collocata vicino, oppure anche all’interno dell’area interessata dal toponimo, come negli esempi:

*“Petja de terra esse videtur in loco et finibus ubi dicitur Vinea Regi prope locus que dicitur Pratuscella”*<sup>239</sup>. *“Terra foras civitate Pisa ubi dicitur Civitate Vetera prope loco qui nominatur ad la Rivolta”*<sup>240</sup>.

In un ristrettissimo numero di documenti dopo aver inserito il nome del nucleo insediativo, può comparire in posizione subordinata una strada, quasi sempre associata ad una chiesa, come negli esempi:

*“Petiam terre posite in Ripa Arni in loco dicto Carraria Signorecti prope ecclesiam Sancti Ioannis Gaitanorum”*<sup>241</sup>. *“Petiam de terra posita Pisis ad Casanviliam prope ecclesiam sancti Andree in via pubblica nova”*<sup>242</sup>.

---

<sup>235</sup> La terra è collocata in Spina Alba, presso il fiume Arno. Viviani, tesi di laurea, 1964-1965, n. 33.

<sup>236</sup> Significa che il terreno è collocato fuori della città di Pisa, in luogo detto Sopracastello, presso la porta Morelli. Pellegrini, tesi di laurea, 1965-1966, n. 1.

<sup>237</sup> L’abitazione è ubicata in Chinzica. Cortesini, tesi di laurea, 1964-1965, n. 42.

<sup>238</sup> Significa che l’orto è posto in Catallo. Scalfati, 2006, n. 24, p. 42.

<sup>239</sup> Significa che il pezzo di terra è collocato in luogo detto Vigna del Re, presso il luogo detto Pratuscello. Ghignoli, 2006, n. 53, p. 132.

<sup>240</sup> Il terreno è posto fuori della città di Pisa, dove è detto Città Vecchia, presso il luogo detto Alla Rivolta. D’Alessandro Nannipieri, 1978, n. 31.

<sup>241</sup> Il terreno è posto in Ripa d’Arno, in luogo detto Carraia Signoretti, presso la chiesa di San Giovanni al Gaetano. Pirrone, tesi di laurea, 1965-1966, n. 22.

<sup>242</sup> Significa che il terreno è posto a Pisa, in Casainvidia, presso la chiesa di Sant’Andrea, in via pubblica Nuova. Casalini, tesi di Laurea, 1966-1967, n. 39.

In alcuni scritti, accanto al nome della località, vengono aggiunti anche due o più riferimenti nella successione: toponimo+I riferimento+II riferimento+III riferimento, dando così origine ad una vasta casistica di combinazioni, come nei vari esempi:

*“Actum Pisis Ponti, prope ecclesiam Sancti Alexandri in domo Gerardi”*<sup>243</sup>. *“Petio posite Pisis ex parte Chinthice prope ecclesiam sancti Martini in Guatholongo et non longe a muris civitatis”*<sup>244</sup>. *“Petium de terra positum in Chintica, in Ripa Arni iusta Arnum, prope Sancti Pauli in Ripa Arni”*<sup>245</sup>.

Risultano al contrario molto rari i documenti, in cui il toponimo viene riportato come elemento secondario, come segue:

*“Terra qui est positas foras civitate Pisa, prope ecclesia et monasterio puellarium sancti Mathei Apostoli et non longi de loco ubi dicitur Soartia”*<sup>246</sup>. *“Petium de terra positum extra portam de Supracastello in loco dicto Pratale, in via de Supracastello”*<sup>247</sup>. *“Petium terre prope portam civitatis de Guatholungo in Kintica prope ecclesiam Sancti Martini”*<sup>248</sup>. *“Petia de terra est posita in loco prope fluvio Arno et prope locus que dicitur Palude Autjuli et non longe da civitate ista Pisense”*<sup>249</sup>.

#### 4.2.2. Gli edifici religiosi e le parrocchie

La seconda categoria in ordine quantitativo è costituita da tutte le proprietà di pertinenza delle istituzioni religiose: chiese, monasteri, ospedali e parrocchie. Si tratta di una tipologia molto utilizzata in queste fonti, le chiese infatti compaiono in 221 documenti, come primo e maggiore elemento di designazione spaziale.

---

<sup>243</sup> L'atto è stato redatto a Pisa, in Ponte, presso la chiesa di Sant'Alessandro, in casa di Gerardo. Cortesini, tesi di laurea, 1964-1965, n. 49.

<sup>244</sup> Il terreno è collocato a Pisa, dalla parte di Chinzica, presso la chiesa di San Martino in Guadalongo, non lontano dal muro della città. Scalfati 2006, n. 130, p. 270.

<sup>245</sup> Significa che il terreno è situato in Chinzica, in Ripa d'Arno, vicino al fiume Arno, presso la chiesa di San Paolo in Ripa d'Arno. Dolo, tesi di laurea, 1967-1968, n. 7.

<sup>246</sup> Il terreno è posto fuori della città di Pisa, presso la chiesa e monastero femminile di San Matteo, e non lontano dal luogo dove è detto Soarta. D'Alessandro Nannipieri, 1978, n. 67.

<sup>247</sup> Significa che il terreno è collocato al di fuori della porta di Sopracastello, nella luogo detto Pratale, in via di Sopracastello. Dolo, tesi di laurea, 1967-1968, n. 2.

<sup>248</sup> Il terreno è ubicato nei pressi della porta della città di Guadalongo, in Chinzica, presso la chiesa di San Martino. Ricci, tesi di laurea, 1980-1981, n. 29.

<sup>249</sup> Significa che il terreno è situato presso il fiume Arno, presso il luogo detto Paludozzeri, e non lontano dalla città di Pisa. Ghignoli, 2006, n. 53, p. 133.

Gli edifici sacri erano numerosissimi nella Pisa medievale ed assumevano generalmente il nome del santo a cui erano stati dedicati. Il più delle volte al nome seguiva il toponimo appartenente alla zona in cui erano collocate le architetture religiose, o un riferimento spaziale situato vicino all'edificio stesso (una porta, un corso d'acqua, un ponte), oppure ancora l'appellativo della famiglia nobiliare che l'aveva fatti edificare.

Nei vari documenti le denominazioni delle chiese risultano caratterizzate sia da differenti forme di scrittura, sia da varie designazioni, come segue:

*Sancte Margherite, Sancte Margarite*: Santa Margherita

*Sancte Marie* : Santa Maria

*Sancti Petri ad Septem Pinos*: San Pietro ai Sette Pini

*Sancte Cristine, Sancte Chrispine in Arno, Sancte Cristine Virginis*: Santa Cristina

*Sancti Leonardi*: San Leonardo in Pratuscello

*Sancte Eufraxie*: Santa Eufrasia

*Sancti Georgii de Ponte, Sancti Iorgi*: San Giorgio di Ponte

*Sancti Johanni Baptista*: San Giovanni Battista

*Sancti Michaelis de Burgo, Sancti Michaeli Archangeli, Sancti Michaeli*: San Michele Arcangelo

*Sancti Filippi de Burgo*: San Filippo dei Visconti

*Sancti Iacobi*: San Iacopo di Mercato

*Sancti Mathei, Sancti Matthei, Sancti Mattei Apostoli*: San Matteo

*Sancti Petri in Vincula, Sancti Petri ad Vincula*: San Pietro in Vincoli

*Sancti Michaelis Discalciatorum, Sancti Michaelis Excalciatorum, Sancti Michaeli de Orticaria*: San Michele degli Scalzi

*Sancti Pauli Al Orto, Sancti Pauli de Orto*: San Paolo all'Orto

*Sancti Laurenti de Rivolta, Sancti Laurenti*: San Lorenzo alla Rivolta

*Sancti Reguli et Felicis*: San Regolo e Felice

*Sancti Iusti et Clementis*: San Giusto e Clemente

*Sancti Simeoni, Sancti Symoni de Perlascio*: San Simone di Parlascio

*Sancti Zenoni*: San Zeno

*Sancti Stefani*: Santo Stefano

*Sancte Marie Virginis*: Santa Maria Vergine

*Sancti Blasi*: San Biagio alle Catene  
*Sancti Martini de Arno*: San Martino d'Arno  
*Sancti Nicolai, Sancti Nicholai, Sancti Nikolai, Sancti Nicholay*: San Nicola  
*Sancti Viti*: San Vito  
*Sancti Luxorii*: San Rossore  
*Sancti Martini et Frediani, Sancti Fridiani*: San Martino e Frediano  
*Sancti Petri in Curte Veccla*: San Pietro in Cortevvecchia  
*Sancti Sixti, Sancti Sisti*: San Sisto  
*Sancti Bartholomei*: San Bartolomeo degli Erizi  
*Sancti Blasii de Ponte*: San Biagio di Ponte  
*Sancti Andrei*: Sant'Andrea e Vincenzo  
*Sancti Martini de Guadalongo, Sancti Martini in Guatholongo*: San Martino di Guadalongo  
*Sancti Cristofori, Sancti Cristofani*: San Cristoforo  
*Sancti Pauli in Ripa Arni, Sancti Pauli de Ripa Arni*: San Paolo a Ripa d'Arno  
*Sancti Iacobi de Orticaria*: San Iacopo d'Orticaria  
*Sancti Barnabe*: San Barnaba  
*Sancti Silvestri*: San Silvestro  
*Sancte Viviane*: Santa Viniana  
*Sancte Cecilie*: Santa Cecilia  
*Sancti Donati*: San Donato dei Gaetani  
*Sancti Salvatoris*: San Salvatore in Porta Aurea  
*Sancti Ilarii*: Sant'Ilario  
*Sancte Lucie*: Santa Lucia  
*Sancti Sebastiani*: San Sebastiano  
*Sancti Laurentii de Quintica*: San Lorenzo in Chinzica  
*Sancti Cassiani*: San Casciano  
*Sancti Sepulcri*: San Sepolcro  
*Sancti Iohannis de Gaithanis, Sancti Iohannis de Gaitanis, Sancti Iohannis Gaitanorum, Sancti Ioannis*: San Giovanni al Gatano  
*Sancti Luce Evangelista*: San Luca  
*Sancti Andree Forisporte, Sancti Andrei*: Sant'Andrea in Fuoriporta

*Sancti Petri de Palude*: San Pietro in Palude

*Sancti Simoni*: San Simone

*Sancti Salvatoris de Ponte*: San Salvatore di Ponte

*Sancti Alexandri*: Sant’Alessandro di Ponte

*Sancti Thomasi Apostoli*: San Tommaso Apostolo di Ponte

*Sancti Bartholomei de Ponte, Sancti Bartolomei*: San Bartolomeo di Ponte

*Sancti Cosme et Damiani*: Santi Cosma e Damiano

*Curiam Archiepiscopatus*: Curia Arcivescovile

*Episcopatus sancte Marie*: L’arcivescovado di Santa Maria

*Opere sancte Marie*: L’opera di Santa Maria

Anche questi riferimenti, così come i precedenti, iniziano ad essere usati piuttosto precocemente. Nei documenti presi in esame, è stato riscontrato l’uso di una chiesa all’interno di una pergamena del 976, appartenente all’Archivio Capitolare di Pisa, come segue:

*“Petia de terra quam abeo infra civitate Pisense, prope ecclesia sancti Georgii”*<sup>250</sup>.

Nella stragrande maggioranza degli scritti, gli edifici religiosi vengono riportati come unico elemento identificativo, senza essere accompagnati da altri riferimenti. Le chiese da sole risultano sufficienti ad individuare con esattezza il luogo che deve essere rappresentato, come segue:

*“Petia de terra que videtur esse posita foras civitatem Pisa prope ecclesia et monasterio sancti Michaeli”*<sup>251</sup>. *“Petia de terra posita in Pisa, prope ecclesiam Sancti Sisti”*<sup>252</sup>.

Non di rado però questi elementi vengono utilizzati nel documento insieme ad un altro oggetto, posto in secondo piano. In questo caso il riferimento associato non è mai più di uno e si tratta quasi sempre di una strada, come nell’esempio:

*“Petio terre posito Pisis prope ecclesiam sancti Filippi in via pubblica de Burgo”*<sup>253</sup>.

---

<sup>250</sup> Significa che il terreno è posto all’interno della città di Pisa, presso la chiesa di San Giorgio. Falaschi, 1971, n. 10.

<sup>251</sup> Il terreno è posto fuori della città di Pisa, presso la chiesa e monastero di San Michele. Gustini, tesi di laurea, 1964-1965, n. 43.

<sup>252</sup> Significa che il terreno è situato dentro la città di Pisa, presso la chiesa di San Sisto. Gustini, tesi di laurea, 1964-1965, n. 44.

<sup>253</sup> Il terreno è posto presso la chiesa di San Filippo, nella via pubblica di Borgo. Ricci, tesi di laurea, 1980-1981, n. 78.

In maniera minore gli oggetti appartenenti a questa categoria compaiono anche in unione ad un'abitazione privata, usata soprattutto per indicare il luogo di redazione di un documento, come nell'esempio:

*“Actum Pisis prope ecclesiam sancte Cecilie in domo Leonardi”*<sup>254</sup>.

Anche i corsi d'acqua e le mura cittadine risultano poco utilizzati come riferimento secondario:

*“Actum infra claustra iamscripte ecclesie sancti Michaelis qui est fundato edificato foras civitatem Pisa prope porta que dicitur Samuel”*<sup>255</sup>. *“Petie de terra posita infra hanc urbem Pisam prope ecclesiam sancti Salvatoris prope flumine Arni”*<sup>256</sup>.

Quasi mai l'autore inserisce nell'atto un toponimo, come secondo elemento spaziale dopo la chiesa:

*“Terra qui est positas foras civitate Pisa, prope ecclesia et monasterio puellarium sancti Mathei Apostoli et non longi de loco ubi dicitur Soartia”*<sup>257</sup>.

Altrettanto raramente troviamo inoltre la successione chiesa+II chiesa, ed anche in questo caso il secondo elemento, serve a fornire maggiori dettagli su una data posizione, restringendo il campo spaziale, come segue:

*“Petiam de terra cum casa solariata e turre posita in Pisa prope ecclesiam Sancti Salvatoris et prope ecclesiam Sancti Marie Virginis”*<sup>258</sup>.

Gli edifici religiosi vengono utilizzati in maniera maggiore rispetto a tutte le altre categorie, soprattutto nelle posizioni subalterne, come secondo o terzo elemento identificativo. Molto spesso le architetture sacre seguono una via, un toponimo, un edificio pubblico o un'abitazione privata, oppure ancora un corso d'acqua, come negli esempi:

*“Petiam terre prope via sancte Marie, iuris iamscripti monasterii sancti Nicolai”*<sup>259</sup>.

*“Petie terre posita a la Revolta prope ecclesiam Sancti Laurentii”*<sup>260</sup>. *“Actum Pisis*

---

<sup>254</sup> L'atto è stato redatto a Pisa, presso la chiesa di Santa Cecilia, nell'abitazione di Leonardo. Casalini, tesi di laurea, 1966-1967, n. 40.

<sup>255</sup> L'atto è stato redatto nei confini di pertinenza della chiesa di San Michele, fuori della città di Pisa, presso la porta che è detta Samuel. Gustini, tesi di laurea, 1964-1965, n. 38.

<sup>256</sup> Significa che il terreno è ubicato dentro la città di Pisa, presso la chiesa di San Salvatore, presso il fiume Arno. Viviani, tesi di laurea, 1964-1965, n. 14.

<sup>257</sup> Il terreno è posto fuori della città di Pisa, presso la chiesa e monastero femminile di San Matteo, e non lontano dal luogo dove è detto Soarta. D'Alessandro Nannipieri, 1978, n. 67.

<sup>258</sup> Il terreno è situato a Pisa presso la chiesa di San Salvatore e presso la chiesa di Santa Maria Vergine. Tirelli Carli, 1969, n. 5.



ubi dicitur Spina Alba infra claustrum Sancti Silvestri”<sup>261</sup>. “Actum in domo Griffi, prope ecclesiam Sancte Margarite”<sup>262</sup>. “Petiam de terra posita prope fluminem Osoris ... et prope posterulam et ecclesiam Sancte Marie”<sup>263</sup>.

### 4.2.3. Le mura cittadine

La categoria successiva è costituita dalle mura cittadine e da tutti quanti gli elementi architettonici appartenenti alla loro struttura muraria: le porte, le torri e i vari fossati disposti attorno al perimetro come le carbonaie e le barbacane.

Questa categoria, utilizzata di frequente per designare lo spazio circostante, è presente in 87 atti.

Fanno parte di questo raggruppamento le tre diverse cerchie, costruite durante le tre epoche: quella antica, quella altomedioevale e la successiva cerchia comunale. Nei documenti analizzati emergono questi nomi:

*Murus Vetus*: Muro Vecchio

*Murus Civitatis Pisae*: Mura della Città di Pisa

*Carbonaria*: Carbonaia

*Porta Samuel*: Porta Samuel

*Porta Sancti Felicis*: Porta di San Felice

*Porta Aurea*: Porta Aurea

*Porta Sancti Martini*: Porta di San Martino

*Porta Maris, Portamaris*: Porta Maris

*Porta Archiepiscopi*: Porta dell'Arcivescovado

*Porta Picelle*: Porta Picelle

*Porta Pontis, Porta de Ponte*: Porta di Ponte

---

<sup>259</sup> Significa che il terreno è situato presso la via Santa Maria, vicino al monastero di San Nicola. Benedetti, tesi di laurea, 1965-1966, n. 6.

<sup>260</sup> Significa che il terreno è posto Alla Rivolta, presso la chiesa di San Lorenzo. Carmignani, tesi di laurea, 1965-1966, n. 56.

<sup>261</sup> L'atto è stato redatto dove è detto Spina Alba, nei confini della chiesa di San Silvestro. Cortesini, tesi di laurea, 1964-1965, n. 55.

<sup>262</sup> L'atto è stato redatto in casa Griffi, presso la chiesa di Santa Margherita. Pellegrini, tesi di laurea, 1965-1966, n. 8.

<sup>263</sup> Il terreno è posto presso il fiume Auser e presso la posterula e la chiesa di Santa Maria. Scalfati, 2006, n. 21, pp. 42-43.

*Porta Leonis*: Porta del leone

*Porta Pacis*: Porta della Pace

*Porta Calcisana*: Porta Calcesana

*Porta de Supracastello*: Porta di Supracastello.

*Porta Degazia de Ponte*: Porta Degazia di Ponte

*Porta Civitatis de Guatholongo, Porta Sancti Martini*: Porta di San Martino in Guatholongo

Gli elementi murari sono in grado di fornire indicazioni spaziali più o meno specifiche a seconda dei riferimenti che vengono presi in considerazione. Le porte e le posterule (che erano accessi di dimensioni più ridotte), possono singolarmente indicare con esattezza ed estrema precisione un determinato luogo, tanto da non rendere particolarmente necessario il ricorso da parte dell'autore ad altri elementi più specifici, come segue:

*“Actum extra portam Calcisanam retro domum ugonis de Asciano”*<sup>264</sup>.

Al contrario la posizione interna o esterna, oppure vicina alla cinta muraria, rimane generica, restituendo così informazioni spaziali poco dettagliate, come nell'esempio seguente:

*“Pecia de terra posita foris muro civitatis prope ecclesia sancti Nicolai apud flumine Arni”*<sup>265</sup>.

Il ricorso da parte dell'autore a questi diversi elementi è avvenuto in periodi non coincidenti. Il riferimento “dentro/fuori” rispetto alle mura, viene registrato già nei documenti risalenti ai primi anni dell'XI secolo. In particolare in una pergamena del 1027, appartenente all'Archivio di Stato di Pisa, viene usato il muro antico e quello altomedievale per designare lo spazio:

*“Terra sitam inter murum veterem et murum civitatis Pisae”*<sup>266</sup>.

L'utilizzo delle porte come elementi identificativi è più tardo. Nei documenti il notaio sembra rifarsi per la prima volta ad una porta in una pergamena del 1136, appartenente all'Archivio Arcivescovile di Pisa:

---

<sup>264</sup> L'atto è stato redatto fuori dalla porta Calcesana, dietro la casa di Ugone di Asciano. Nuti, tesi di laurea, 1965-1966, n. 14.

<sup>265</sup> Il terreno è posto fuori del muro della città, presso la chiesa di San Nicola, vicino al fiume. Tirelli Carli, 1969, n. 18.

<sup>266</sup> Il terreno è situato tra il muro vecchio (cioè il muro antico) ed il muro della città di Pisa (ovvero il muro altomedievale). D'Alessandro Nannipieri, 1978, n. 26.

*“Terra posita in Pisa iuxta portam iamsripti don/ni archiepiscopi et prope ecclesiam Sancti Salvatoris”*<sup>267</sup>.

E’ importante ribadire che dalla seconda metà del XII secolo, con la costruzione della cerchia muraria comunale, gli spazi formati attorno alle porte altomedievali, continuarono ad essere chiamati col nome della vecchia porta, che divenne toponimo. Per cui gli elementi che fanno parte di questo gruppo assumono una doppia valenza, da una parte appartengono alla struttura muraria, mentre dall’altra fungono da toponimi. E’ questo il caso della Porta di San Felice, la Porta di Ponte, la Porta di San Martino, la Porta Aurea e la Porta Maris.

L’autore tende a rifarsi a tutti gli elementi della categoria, utilizzando una formula generale basata sulla successione mura+riferimento, in cui il secondo elemento topografico dopo le fortificazioni, è nella maggior parte dei casi costituito da una chiesa, come nei seguenti esempi:

*“Tres scalas de terra quae videtur esse posita in Pisa iuxta portam iamscripti donni archiepiscopi et prope aeccliesiam Sancti Salvatoris”*<sup>268</sup>.

Anche le abitazioni private vengono spesso inserite come elementi subalterni in associazione alle mura, sempre e solo per indicare il luogo di redazione dell’atto, come segue:

*“Actum Pisis in porta sancti Martini in domo Griffi”*<sup>269</sup>.

Un ristretto numero di documenti inoltre riporta come riferimento secondario, una strada, un toponimo, ed un corso d’acqua:

*“Petia terre posita iuxta Porta Leonis in via de Muris”*<sup>270</sup>. *“Domo posita infra civitatis Pisane muros in Ponte”*<sup>271</sup>. *“Actum fora, ista muro istius civitatis, prope fluvio Arno”*<sup>272</sup>.

---

<sup>267</sup> Significa che il terreno è posto a Pisa, vicino alla porta dell’arcivescovado e presso la chiesa di San Salvatore. Scalfati, 2006, n. 111.

<sup>268</sup> Il terreno è ubicato a Pisa, vicino alla porta nei pressi dell’arcivescovado (si tratta della Porta di Ponte), e presso la chiesa di San Salvatore. Scalfati, 2006, n. 111, p. 210.

<sup>269</sup> L’atto è stato redatto a Pisa, in porta San Martino, in casa Griffi. Carmignani, tesi di laurea, 1965-1966, n.23.

<sup>270</sup> Significa che il terreno è posto vicino alla Porta del Leone, in via del Muro. Burchi-Cavallini, 1974-1975, n. 158.

<sup>271</sup> L’abitazione si trova all’interno del muro di cinta della città di Pisa, in Ponte. Scalfati, 2006, n. 24, p. 42.

<sup>272</sup> L’atto è stato redatto fuori del muro cittadino, presso il fiume Arno. Ghignoli, 2006, n. 131, p. 333.

Talvolta in molti casi, dopo avere inserito l'elemento murario, l'autore tende ad utilizzare più di un riferimento spaziale, restituendo una dettagliata descrizione dell'ambiente rappresentato. I vari elementi si mescolano tra loro, formando una serie infinita di combinazioni e creando un'alternanza tra strade, toponimi, chiese ed abitazioni private:

*“Actum Pisis in Porta Sancti Martini in domo Griffi prope ecclesiam Sancte Margarite”<sup>273</sup>. “Petiam de terra posita prope barbacanas Pisane civitatis ex parte Kinsice in carraria de Guassolongo”<sup>274</sup>.*

Il perimetro cittadino risulta al contrario poco utilizzato come riferimento secondario, e nella maggior parte dei casi viene impiegato come secondo o terzo elemento, associato alle strade, ai toponimi e alle chiese, come segue:

*“Petium terre potitum Pisis in carraria Sancti Viti, in via pubblica murorum civitatis”<sup>275</sup>. “Una terre petia posita extra Pisanam urbem in loco et finibus ubi dicitur Supra Castellum prope Portam Morelli”<sup>276</sup>. “Petio posite Pisis ex parte Chinthice prope ecclesiam sancti Martini in Guatholongo et non longe a muris civitatis”<sup>277</sup>. “Actum infra claustra iamscripte ecclesie sancti Michaelis qui est fundato edificato foras civitatem Pisa prope porta que dicitur Samuel”<sup>278</sup>.*

#### 4.2.4. Le strade, le piazze e i borghi

La quarta categoria è rappresentata in massima parte dalle strade ed in maniera minore anche dalle piazze e dai borghi. Dalle fonti esaminate questo gruppo di elementi risulta poco utilizzato e compare solo in 69 atti. Nello specifico l'autore

---

<sup>273</sup> Significa che l'atto è stato redatto a Pisa in Porta San Martino, presso la chiesa di Santa Margherita. Carmignani, Tesi di laurea, 1965-1966, n. 23.

<sup>274</sup> Il terreno è posto presso le barbacane della città di Pisa, dalla parte di Chinzica, nella carraia di Guadalongo. Pellegrini, tesi di laurea, 1965-1966, n. 36.

<sup>275</sup> Il terreno è posto nella carraia San Vito, nella via pubblica delle mura cittadine. Scalfati 2006, n. 144.

<sup>276</sup> Significa che il terreno è collocato fuori della città di Pisa, in luogo dove è detto Sopracastello, presso la porta Morelli. Pellegrini, tesi di laurea, 1965-1966, n. 1.

<sup>277</sup> Il terreno è collocato a Pisa, dalla parte di Chinzica, presso la chiesa di San Martino in Guadalongo, non lontano dal muro della città. Scalfati 2006, n. 130, p. 270.

<sup>278</sup> L'atto è stato redatto nei confini di pertinenza della chiesa di San Michele, fuori della città di Pisa, presso la porta che è detta Samuel. Gustini, tesi di laurea, 1964-1965, n. 38.

sembra ricorrere raramente a questa categoria nei primi documenti, al contrario le strade risultano molto utilizzate per designare lo spazio verso la fine del XII secolo.

I diversi elementi che rientrano in questo gruppo acquisivano il loro nome inizialmente sia dalle zone in cui erano collocati, sia dai riferimenti posti nelle vicinanze (chiese, mura, corsi d'acqua o ponti). Successivamente con l'incremento delle diverse attività commerciali nel corso del XII secolo, spuntarono nuove strade, rinominate in base al tipo di attività svolta nella zona. Infine le nuove carraie, formatesi soprattutto dalla parte di Chinzica, acquisirono il nome dalle illustri famiglie che le abitavano in quel periodo.

Nei documenti emergono i seguenti nomi:

*Via publica de Burgo, Via de Burgo, Burgo:* Via di Borgo

*Via Sancta Maria, Via publica Sancte Marie, Via maiore Sancte Marie:* Via Santa Maria

*Via de Mezzo:* Via di Mezzo

*Carraria Maiore:* Carraia Maggiore

*Via Calcisana:* Via Calcesana

*Via Sancte Cecilie:* Via Santa Cecilia

*Via Fossa de Flumine:* Via fossa del fiume

*Burgo Sancti Viti:* Borgo San Vito

*Via et Classo de Furnis:* Via e Chiasso del Forno

*Via de Fundaco:* Via del Fondaco

*Cantonem de Arringo, Arringo Equorum:* Recinto dei Cavalieri

*Via Maior:* Via Maggiore

*Via Comunalia:* Via Comunale

*Carraria Gunduli:* Carraia Gundoli

*Carraria Pandulfini:* Carraia Pandolfini

*Via de Fabricis:* Via di Fabricis

*Carraria sancti Viti:* Carraia San Vito

*Classo de Posterula:* Chiasso della Posterula

*Carraria Gonnelle:* Carraia Gonnelle

*Carraria Gundoli:* Carraia Gundoli

*Via de Supra Castello:* Via di Sopracastello

*Via et Classo de Furnis*: Via e chiasso del Forno  
*Publica Carraria de Guatholongo, carraria de Guassolongo*: Carraia di Guadalongo  
*Carraria Minuciuli*: Carraia Minucoli  
*Carraria Teperguli*: Carraia Tepergoli  
*Carraria Pontis Veteris*: Carraia di Ponte Vecchio  
*Via Pontis Novi*: Via di Ponte Nuovo  
*Classo Pontis Arno*: Chiasso del Ponte sull'Arno  
*Via de Montione*: Via di Montione  
*Carraria Sancti Martini*: Carraia San Martino  
*Carraiola Mattonis*: Carraiola Mattoni  
*Carraria Leonis Mattilde*: Carraia Leone Mattilde  
*Carraria Sancti Pauli*: Carraia San Paolo  
*Carraria Signorecti*: Carraia Signoretti  
*Viam Romeam*: Via Romea  
*Via pubblica nova Pellipariorum*: Via Pubblica Nuova dei Pellicciai  
*Via Pubblica Nova*: Via Pubblica Nuova  
*Via de Muris*: Via del Muro

Le strade iniziano ad essere registrate piuttosto tardi all'interno dei documenti, ovvero durante il secondo decennio del XII secolo. Negli atti visionati il ricorso da parte dell'autore ad una via come primo elemento di designazione spaziale è avvenuto in una pergamena del 1112, appartenente all'Archivio di Stato di Pisa:

*“Petia de terra posita in loco ubi dicitur carraia maiore”*<sup>279</sup>.

La città era attraversata da un reticolato di strade principali e secondarie, con o prive di titolo, riportate nei vari documenti nelle due diverse forme.

Le vie senza titolo sono denominate tutte quante “via”, oppure “chiasso”. Con gli appellativi di “via”, o “via pubblica”, oppure ancora “via comunale”, l'autore era solito indicare tutte le strade pubbliche e le principali arterie della città, caratterizzate da ampie dimensioni, formate all'interno delle varie zone urbane ed extraurbane, sulle quali si affacciavano con un capo tutte le proprietà private. Il ricorso a questa tipologia stradale avviene inserendo all'interno del documento i termini “via”, “via

---

<sup>279</sup> Il terreno è collocato nel luogo, dove è detto carraia maggiore. Guastini, tesi di laurea, 1964-1965, n. 48.

pubblica” o “via comunale”, seguiti da un riferimento topografico, posto nelle vicinanze della strada stessa, costituito solitamente da una chiesa o un’abitazione privata, come segue:

*“Actum Pise in via publica ante domus Coscii Bacani prope ecclesiam Sancti Petri in Vinculi”*<sup>280</sup>.

Il chiasso o chiassatello era un’altra tipologia stradale, ma secondaria: si trattava piuttosto di un vicolo di piccole dimensioni, che andava ad immettersi nelle arterie principali della città. Nei documenti generalmente viene menzionato senza un nome vero e proprio, in associazione ad un riferimento, costituito nella maggior parte dei casi da una chiesa:

*“Petie de terra posita in classo prope ecclesiam Sancti Martini”*<sup>281</sup>.

La maggiore designazione del territorio per strade corrisponde alla nascita di vie denominate, per lo più nel corso del XII secolo. Nei documenti quindi iniziano a comparire le strade come prima categoria identificativa, nelle due diverse specificazioni: via e carraia (o carraiola), accompagnate dal nome corrispondente, come negli esempi:

*“Actum in iascripta via publica Sancte Marie”*<sup>282</sup>. *“Petium terre positum Pisis in carraia sancti Viti”*<sup>283</sup>.

Anche alcune strade minori risultano rinominate, come segue:

*“Petia de terra ubi dicitur chiassum de Sticca”*<sup>284</sup>.

All’interno di questa stessa categoria, in maniera minore rispetto alle strade, viene fatto uso anche dei borghi situati nelle immediate vicinanze della città, intesi come agglomerati o spazi privi di denominazione, formatisi attorno ad alcuni poli di riferimento, costituiti sempre dalle chiese. Il termine “*burgo*” è comparso per la prima volta in una pergamena del 1063, appartenente all’Archivio Arcivescovile di Pisa, come segue:

---

<sup>280</sup> Significa che l’atto è stato redatto nella via pubblica, davanti ad un’abitazione privata, presso la chiesa di San Pietro in Vincoli. Innocenzi, tesi di laurea, 1973-1974, n. 43.

<sup>281</sup> Il terreno è posto nel chiasso presso alla chiesa di San Martino. Cortesini, tesi di laurea, 1964-1965, n. 37.

<sup>282</sup> Significa che l’atto è stato redatto nella via pubblica Santa Maria. Scalfati, 2006, n. 117, p. 222.

<sup>283</sup> Il terreno è collocato a Pisa nella carraia San Vito. Scalfati, 2006, n. 144, p. 304.

<sup>284</sup> Il terreno è situato dove è detto Chiasso di Sticca. Benedetti, tesi di laurea, 1965-1966, n. 52.

*“Petia de terra foras civitatem Pisa, in burgo prope iamscripta ecclesia et monasterio Sancti Michaelis”*<sup>285</sup>. *“Actum burgo, prope ecclesiam sancti Viti”*<sup>286</sup>.

Alcuni borghi hanno nel tempo trasferito il loro nome alle strade che li attraversavano, per esempio il borgo situato presso la chiesa di San Michele Arcangelo è andato a denominare durante la primissima età comunale la strada corrispondente, con l'appellativo via di Borgo, o semplicemente Borgo. Altri sono diventati toponimi, come il borgo posto vicino al monastero di San Vito, che già in epoca altomedievale è diventato Borgo San Vito.

L'utilizzo della piazza come categoria identificativa risulta molto raro, inoltre il termine “piazza” fa la sua comparsa nei documenti più tardi, in una pergamena del 1198, dell'Archivio di Stato di Pisa:

*“In platea iuxta cantonem ab Arno in Sancti Petri a Vinculis”*<sup>287</sup>.

Non esistevano a Pisa fino a tarda età comunale piazze costruite, per cui il ricorso a questi elementi indica l'ubicazione all'interno di uno spazio aperto non identificato da un nome, situato nei pressi di un determinato riferimento. Il termine latino “*plathea*” viene quindi utilizzato nei pochi e sporadici casi venuti alla luce, in associazione ad una chiesa, come nell'esempio:

*“Actum Pisis in plathea ante ecclesie sancti Iusti de Parlascio”*<sup>288</sup>.

Spesso tutti gli elementi che fanno parte dell'intera categoria sono accompagnati da riferimenti secondari. La formula più utilizzata tende a collocare una strada, una piazza, o un borgo prima di un riferimento, che quasi sempre è costituito da un edificio religioso o una proprietà ecclesiastica, più raramente da un'abitazione privata e solo poche volte dalle mura cittadine o dai corsi d'acqua:

*“Petiam terre prope via sancte Marie, iuris iamscripti monasterii sancti Nicolai”*<sup>289</sup>.

*“Actum Pisis in Burgo in domo Rudolfini”*<sup>290</sup>. *“Petium terre potitum Pisis in carraria Sancti Viti, in via pubblica murorum civitatis”*<sup>291</sup>.

---

<sup>285</sup> Significa che il terreno è posto fuori dalla città di Pisa, nel borgo, presso la chiesa e monastero di San Michele. Guastini, tesi di laurea, 1964-1964, n. 25.

<sup>286</sup> L'atto è stato redatto nel borgo presso la chiesa di San Vito. Baldi, tesi di laurea, 1962-1963, n. 99.

<sup>287</sup> Significa che la piazza è vicino al cantone sull'Arno, in San Pietro in Vincoli. De Paola, tesi di laurea, 1966-1967, n. 1.

<sup>288</sup> Significa che l'atto è stato redatto nella piazza di fronte alla chiesa di San Giusto di Parlascio. Carratori, Tesi di laurea, 1971-1972, n. 26.



Questo schema però può facilmente essere alterato. In alcuni casi, per esempio, alle strade segue più di un riferimento, per fornire informazioni spaziali più precise, come nell'esempio:

*“Actum Pisis in via publica ante domus Coscii Bacani prope ecclesiam Sancti Petri in Vinculi”*<sup>292</sup>.

In altrettanti casi la strada può spesso comparire da sola, all'interno dell'atto:

*“Petia de terra posita in carraria Sancti Martini”*<sup>293</sup>. *“Petiam de terra posita in via Calcisana”*<sup>294</sup>.

Solo in un ristrettissimo numero di documenti è stata riscontrata la presenza di una via prima di un toponimo, come segue:

*“Via que dicitur sancte Cecilia, usque Supra Castellum que currit ad sanctum Andream et ad ecclesiam sancti Laurentiis”*<sup>295</sup>.

Tuttavia la formula generale può anche essere ribaltata, per cui strade, piazze e borghi possono comparire in alcuni casi, in posizione subalterna, dopo altri elementi. Il più delle volte vengono inseriti come secondo o terzo elemento, accanto ad un toponimo, insieme ad altri riferimenti, rappresentati quasi sempre da una chiesa. In questo caso l'autore si rifà alla successione: toponimo+strada+chiesa; oppure alla sua variante: toponimo+chiesa+strada, come negli esempi:

*“Petiam terre posite in Ripa Arni in loco dicto Carraria Signorecti prope ecclesiam Sancti Ioannis Gaitanorum”*<sup>296</sup>. *“Petiam de terra posita Pisis ad Casanviliam prope ecclesiam sancti Andree in via pubblica nova”*<sup>297</sup>.

---

<sup>289</sup> Significa che il terreno è situato presso la via Santa Maria, vicino al monastero di San Nicola. Benedetti, tesi di laurea, 1965-1966, n. 6.

<sup>290</sup> L'atto è stato redatto a Pisa, in Borgo, nell'abitazione di Rodolfo. Nuti, tesi di laurea, 1965-1966, n. 19.

<sup>291</sup> Il terreno è posto nella carraia San Vito, nella via pubblica delle mura cittadine. Scalfati 2006, n. 144.

<sup>292</sup> Significa che l'atto è stato redatto nella via pubblica davanti ad un'abitazione privata, presso la chiesa di San Pietro in Vincoli. Innocenzi, tesi di laurea, 1973-1974, n. 43.

<sup>293</sup> Significa che il terreno è posto nella carraia San Martino. De Paola, tesi di laurea, 1965-1966, n. 48.

<sup>294</sup> In questo caso la terra è collocata nella via Calcesana. Dolo, tesi di laurea, 1967-1968, n. 22.

<sup>295</sup> La via è chiamata Santa Cecilia, è posta vicino alla località di Sopracastello e va dalla chiesa di Sant'Andrea a quella di San Lorenzo. Caroti, tesi di laurea, 1965-1966, n. 56.

<sup>296</sup> Il terreno è collocato in Ripa d'Arno, in luogo detto Carraia Signorette, presso la chiesa di San Giovanni al Gaetano. Pirrone, tesi di laurea, 1965-1966, n. 22.

A questa successione in alcuni atti risulta un ulteriore riferimento inserito alla fine della frase, con lo scopo di designare in maniera ancora più precisa un punto specifico, come segue:

*“Petium de terra quod est positum in Kinzica non multum longe ab ecclesia sancte Christine, in comunali via que percorri usque ad fluvium Arnum”*<sup>298</sup>.

Strade, piazze e borghi possono essere inseriti anche in associazione ad architetture religiose, quasi sempre come secondo ed unico riferimento, ma soltanto in un ristretto gruppo di documenti:

*“Petio terre posito Pisis prope ecclesiam sancti Filippi in via pubblica de Burgo”*<sup>299</sup>.

Infine questi elementi topografici compaiono solo raramente, in posizione subalterna, dopo le mura cittadine, come negli esempi:

*“Petium terre positum Porta Maris, prope monasterii Sancti Nicolai in via Sancte Marie”*<sup>300</sup>. *“Petium terre positum iuxta Porta Leonis in via de Muris”*<sup>301</sup>.

#### 4.2.5. I corsi d'acqua

La quinta categoria non risulta molto utilizzata all'interno dei documenti; i corsi d'acqua sono impiegati come primo elemento nella designazione spaziale solo all'interno di 43 atti.

Questo gruppo comprende una tipologia di riferimenti di tipo ambientale, legati alla conformazione naturale del paesaggio, costituiti dai due principali corsi d'acqua, quali l'Arno e l'Auser, e dalle paludi e i fossati formatisi attorno a questi fiumi. Inoltre in questa stessa categoria rientrano anche tutte le strutture artificiali annesse ai corsi d'acqua, come i vari ponti che si trovano al di sopra di questi. E' interessante

---

<sup>297</sup> Significa che il terreno è situato in Casainvidia, presso la chiesa di Sant'Andrea, in via pubblica Nuova. Casalini, tesi di laurea, 1966-1967, n. 39.

<sup>298</sup> Il terreno è posto in Chinzica, non molto lontano dalla chiesa di Santa Cristina, nella via comunale che percorre fino al fiume Arno. Caroti, tesi di laurea, 1965-1966, n. 30.

<sup>299</sup> Il terreno è posto presso la chiesa di San Filippo, nella via pubblica di Borgo. Ricci, tesi di laurea, 1980-1981, n. 78.

<sup>300</sup> Il terreno è collocato in Porta Maris, presso il monastero di San Nicola, in via Santa Maria. Ricci, tesi di laurea, 1980-1981, n. 12.

<sup>301</sup> Significa che il terreno è collocato presso la Porta del Leone, in via del Muro. Burchi Cavallini, tesi di Laurea, 1974-1975, n. 158.

notare che il fiume Auser talvolta viene nominato anche con la sua volgarizzazione Ozzeri, come segue:

*Ausare*: Auser

*Osoris*: Ozzeri

*Arno*: Arno

*Fossabandi, Fossa Bandi*: Fossabandi

*Fossa de Flumine*: Fossa del Fiume

*Pons Vetus, Ponte de Arno*: Ponte Vecchio, Ponte dell'Arno

*Pons Novus*: Ponte Nuovo

Così come le mura anche i corsi d'acqua possono fornire indicazioni più o meno specifiche sul luogo da designare a seconda degli elementi presi in esame. I ponti sono in grado singolarmente di indicare con esattezza ed estrema precisione un determinato punto:

*“Actum Pisis prope Pontem Veterem”*<sup>302</sup>.

Al contrario una posizione generica in una zona imprecisata vicino ad un fiume, fornisce informazioni poco specifiche sull'individuazione di una data area, come nell'esempio:

*“Petiam terre site prope flumen Arni, prope ecclesiam Sancti Salvatoris”*<sup>303</sup>.

Il ricorso da parte dell'autore a questi diversi elementi identificativi è avvenuto in periodi diversi. Nei documenti presi in esame l'autore ha iniziato ad utilizzare i corsi d'acqua per designare lo spazio piuttosto precocemente, come testimoniato già nei primi contratti risalenti al X secolo. In particolare in una pergamena del 964, appartenente all'Archivio Arcivescovile di Pisa, viene utilizzato il fiume Arno come elemento identificativo:

*“Petja de terra posita in loco prope fluvio Arno et prope locus que dicitur Palude Autjuli et non longe da civitate ista Pisense”*<sup>304</sup>.

I riferimenti architettonici legati ai corsi d'acqua sono stati inseriti negli atti a partire dai primi anni dell'XII secolo, ed in maniera piuttosto sporadica. Dai documenti

---

<sup>302</sup> L'atto è stato redatto a Pisa, presso il ponte Vecchio. Ricci, tesi di laurea, 1980-1981, n. 18.

<sup>303</sup> Terreno posto presso il fiume Arno, presso la chiesa di San Salvatore. Casalini, tesi di laurea, 1966-1967, n. 23.

<sup>304</sup> Il terreno è situato presso il fiume Arno e presso il luogo detto Paludozzeri, non lontano dalla città di Pisa. Ghignoli, n. 53, p. 132.

analizzati appare per la prima volta il ponte dell'Arno in una pergamena del 1109, appartenente all'Archivio Arcivescovile di Pisa:

*“Actum fora civitatem Pisa, prope ponte de Arno”*<sup>305</sup>.

Come è stato già riscontrato in altre categorie, anche i corsi d'acqua possono acquisire una doppia valenza; uno stesso elemento da una parte rimanda al fiume, mentre dall'altra funge da toponimo. Per esempio la palude del Paludozzeri, l'acquitrino formato dall'antico corso dell'Auser confluyente in Arno, andò a rinominare tutta quanta la zona in corrispondenza del corso d'acqua, in questo caso l'elemento ha un doppio valore.

Nella stragrande maggioranza degli scritti, fiumi e ponti vengono inseriti come unico elemento identificativo, senza essere accompagnati da alcun riferimento subalterno, come segue:

*“... foras civitatem Pisa, prope ponte de Arno”*<sup>306</sup>. *“Petium terre positum in plagia prope Arno”*<sup>307</sup>.

Tuttavia in molti casi l'autore sembra prediligere anche un altro riferimento associato, per cui in vari documenti viene riportata la formula nella successione: corso d'acqua+riferimento, quasi sempre costituito da una chiesa, come nei vari esempi:

*“Petium terre positum ultra Auserem prope ecclesiam sancti Stefani”*<sup>308</sup>. *“Petiam terre site prope flumen Arni, prope ecclesiam Sancti Salvatoris”*<sup>309</sup>.

Solo in alcuni casi a fiumi e ponti segue un altro corso d'acqua, come riferimento secondario, che serve a specificare maggiormente il luogo che deve essere individuato, come nell'esempio:

*“Aecclesiam sancti Rusuri fundata et difficata prope litora mari set iuxta flumen Arni”*<sup>310</sup>.

---

<sup>305</sup> Significa che l'atto è stato redatto fuori della città di Pisa, presso il ponte dell'Arno. Scalfati 2006, n. 9, p. 21.

<sup>306</sup> Purtroppo il documento è illeggibile, perché usurato, ma il terreno sembra essere ubicato presso il ponte dell'Arno. Scalfati, 2006, n. 9, p. 21.

<sup>307</sup> Il terreno è posto nella spiaggia, vicino al fiume Arno. Carratori, tesi di Laurea, 1971-1972, n. 6.

<sup>308</sup> Significa che il terreno è posizionato oltre l'Auser, presso la chiesa di Santo Stefano. Scalfati, 2006, n. 129, p. 270.

<sup>309</sup> Terreno posto presso il fiume Arno, presso la chiesa di San Salvatore. Casalini, tesi di laurea, 1966-1967, n. 23.

Quasi mai invece l'autore inserisce questi elementi prima di un toponimo, come segue:

*“Petia de terra est posita in loco prope fluvio Arno et prope locus que dicitur Palude Autjuli et non longe da civitate ista Pisense”*<sup>311</sup>.

Altrettanto raramente troviamo come riferimento secondario un'abitazione privata, come nell'esempio:

*“Actum Pisis prope Arnum in domo suprascripti Benedicti”*<sup>312</sup>.

L'uso di questa categoria come riferimento subalterno, risulta ugualmente poco diffuso. Non sono molti infatti i casi in cui l'autore utilizza un corso d'acqua dopo altri elementi. Il più delle volte il fiume segue un toponimo, mentre in maniera minore viene associato ad una chiesa, ad un'abitazione privata, oppure alle mura cittadine, come segue:

*“Terris positi in Spina Alba prope Fluvio Arni”*<sup>313</sup>. *“Petie de terra posita infra hanc urbem Pisam prope ecclesiam sancti Salvatoris prope flumine Arni”*<sup>314</sup>. *“Actum Pisis prope pontem veterem in turris Ugucionis”*<sup>315</sup>. *“Actum fora, ista muro istius civitatis, prope fluvio Arno”*<sup>316</sup>.

#### 4.2.6. Gli edifici pubblici e le abitazioni private

L'ultima categoria, rappresentata dalle proprietà, compare solo in 24 gli atti. Gli oggetti di questo gruppo non risultano molto utilizzati come primo elemento

---

<sup>310</sup> La chiesa di San Rossore è fondata ed edificata presso il litorale pisano e vicino al fiume Arno. Ghignoli, 2006, n. 186, p. 447.

<sup>311</sup> Significa che il terreno è situato presso il fiume Arno, presso il luogo detto Paludozzeri, e non lontano dalla città di Pisa. Ghignoli, 2006, n. 53, p. 133.

<sup>312</sup> L'atto è stato redatto a Pisa, presso l'Arno, in casa di Benedetto. Benedetti, tesi di laurea, 1965-1966, n. 21.

<sup>313</sup> La terra è collocata in Spina Alba, presso il fiume Arno. Viviani, tesi di laurea, 1964-1965, n. 33.

<sup>314</sup> Significa che il terreno è ubicato dentro la città di Pisa, presso la chiesa di San Salvatore, presso il fiume Arno. Viviani, tesi di laurea, 1964-1965, n. 14.

<sup>315</sup> Significa che l'atto è stato redatto a Pisa, presso il ponte Vecchio, nella torre di Ugucione. Bruni, tesi di laurea, 1980-1981, n. 15.

<sup>316</sup> L'atto è stato redatto fuori del muro cittadino, presso il fiume Arno. Ghignoli, 2006, n. 131, p. 333.

identificativo. Inoltre l'autore sembra ricorrere il più delle volte a questi riferimenti per indicare il luogo di redazione del documento.

All'interno di questo gruppo rientrano soprattutto le abitazioni private, e in maniera minore alcuni edifici pubblici come il palazzo imperiale e reale e la corte marchionale.

La *domus*, ovvero l'abitazione, è l'elemento maggiormente utilizzato della categoria, probabilmente perché quasi sempre apparteneva al notaio o ai personaggi coinvolti all'interno del contratto. Sono inoltre indicate una serie di particolari strutture appartenenti all'abitazione, come la torre, il portico, il ballatoio, presso cui viene redatto l'atto.

Le abitazioni, che iniziano a comparire nelle carte analizzate dal 1074, vengono inserite nei vari documenti secondo due differenti formule: la prima è composta dalla successione: abitazione+chiesa, in cui al primo elemento viene associato un unico riferimento spaziale, che quasi sempre è rappresentato da un edificio religioso, il quale fornisce indicazioni più specifiche circa il luogo di redazione dell'atto, come negli esempi:

*“Actum Pisis in turri suprascripti Guidonis prope ecclesiam Sancti Salvatoris”*<sup>317</sup>.

*“Actum Pisa in curte marchionis prope ecclesia sancti Donati”*<sup>318</sup>. *“Actum Pisis in domo Bruschi ante ecclesiam Sancti Clementis”*<sup>319</sup>.

In egual misura troviamo autori che prendono in considerazione un edificio, come unico elemento identificativo di uno spazio, senza quindi specificare l'esatta collocazione territoriale, come nell'esempio:

*“Hactum Pise in domo Guidonis”*<sup>320</sup>.

Al contrario solo un ristrettissimo numero di documenti riporta un riferimento dopo aver inserito un'abitazione, e questo riferimento è sempre costituito da una strada ed una via, come segue:

*“Actum Pisis in turris Gioberti quod est super viam publicam”*<sup>321</sup>.

---

<sup>317</sup> L'atto è stato redatto a Pisa, nella torre di guidone, presso la chiesa di San Salvatore. Pellegrini, 1965-1966, n. 31.

<sup>318</sup> Significa che l'atto è stato redatto a Pisa, presso la corte marchionale, presso la chiesa di San Donato. Scalfati, 2006, n. 19, p. 40.

<sup>319</sup> L'atto è stato redatto in casa di Brusco davanti alla chiesa di San Clemente. Nuti, tesi di laurea, 1965-1966, n. 31.

<sup>320</sup> L'atto è stato redatto a Pisa, in casa di Guido. Scalfati, 2006, n. 53, p. 104.

Questa categoria risulta sfruttata maggiormente come riferimento subalterno, al secondo o terzo posto, dopo una strada, un toponimo, una chiesa, le mura cittadine, oppure un corso d'acqua. Anche in questi casi le abitazioni vengono utilizzate per specificare il luogo di redazione di un atto, come negli esempi:

*“Actum Pisis in via publica ante domus Coscii Bacani prope ecclesiam Sancti Petri in Vinculi”*<sup>322</sup>. *“Actum Pisis Ponti, prope ecclesiam Sancti Alexandri in domo Gerardi”*<sup>323</sup>. *“Actum Pisis prope ecclesiam sancte Cecilie in domo Leonardi”*<sup>324</sup>. *“Actum Pisa Porta Sancti Martini turre Sarabonio et prope ecclesiam sancte Margherite”*<sup>325</sup>. *“Actum Pisis prope pontem veterem in turris Ugucionis”*<sup>326</sup>.

### 4.3. Il lessico grammaticale

Il lessico grammaticale è parte integrante del lessico linguistico e concorre alla costruzione di mappe concettuali, in quanto contribuisce a fornire indicazioni utili per ricavare una descrizione più dettagliata dello spazio circostante. Dall'analisi dei vari documenti emerge una serie di termini grammaticali, costituiti da avverbi e preposizioni, che unendosi ai rispettivi elementi topografici della città, vanno ad articolare la sintassi linguistica dell'intero periodo.

L'avverbio così come la preposizione è una parte del discorso invariabile, che ha la funzione di “modificatore semantico”, usato per modificare o determinare il significato di un'intera frase<sup>327</sup>. Gli avverbi di luogo ed alcune preposizioni servono a specificare la collocazione di un oggetto nello spazio, la sua distanza da qualcosa, ed infine il luogo in cui si svolge una determinata azione.

---

<sup>321</sup> L'atto è stato redatto a Pisa, nella torre di Gioberto, situata sopra la via pubblica. Ricci, tesi di laurea, 1980-1981, n. 68.

<sup>322</sup> Significa che l'atto è stato redatto nella via pubblica davanti ad un'abitazione privata, presso la chiesa di San Pietro in Vincoli. Innocenzi, tesi di laurea, 1973-1974, n. 43.

<sup>323</sup> L'atto è stato redatto a Pisa, in Ponte, presso la chiesa di Sant'Alessandro, in casa di Gerardo. Cortesini, tesi di laurea, 1964-1965, n. 49.

<sup>324</sup> L'atto è stato redatto a Pisa, presso la chiesa di Santa Cecilia, nell'abitazione di Leonardo. Casalini, tesi di laurea, 1966-1967, n. 40.

<sup>325</sup> L'atto è stato redatto a Pisa, in Porta San Martino, presso la torre di Sarabono e presso la chiesa di Santa Margherita. Caroti, tesi di laurea, 1965-1966, n. 17.

<sup>326</sup> Significa che l'atto è stato redatto a Pisa, presso il ponte Vecchio, nella torre di Ugucione. Bruni, tesi di laurea, 1980-1981, n. 15.

<sup>327</sup> <http://www.treccani.it/enciclopedia>.

Nei vari atti è stato riscontrato un grande utilizzo dei termini “*foris*” e “*infra*”, avverbi che significano rispettivamente “fuori” e “dentro”, impiegati per determinare la posizione esterna o interna rispetto ad un dato elemento topografico. Questo elemento è rappresentato dalla città in generale, nel caso in cui debba essere specificata la posizione dentro o fuori Pisa, come nell’esempio:

“*Actum fora / civitate Pisa*”<sup>328</sup>. *Petia de terra infra civitate Pisa*”<sup>329</sup>.

Oppure i due termini possono apparire nei documenti associati ad alcuni riferimenti spaziali, come le chiese e le mura:

“*Hactum infra ecclesiam sancti Sixti*”<sup>330</sup>. *Domo posita infra civitatis Pisane muros in Ponte*”<sup>331</sup>. “*Pecia de terra posita foris muro civitatis prope ecclesia sancti Nicolai apud flumine Arni*”<sup>332</sup>.

Lo stesso significato di “*foris*” assume l’avverbio “*extra*”<sup>333</sup>, che indica sempre una posizione esterna rispetto a qualcosa. Può per esempio specificare l’ubicazione al di fuori di Pisa, come segue:

“*Actum Kinsice extra civitatem*”<sup>334</sup>.

Talvolta viene utilizzato anche per determinare una posizione esterna rispetto alla cinta muraria, come nell’esempio:

“*Petium de terra positum extra portam de Supracastello*”<sup>335</sup>.

La preposizione “*in*” assume lo stesso significato dell’avverbio “*infra*” e in determinati casi tende ad alternarsi con esso. Il termine viene usato soprattutto per stabilire la collocazione di un oggetto dentro la città:

“*Actum in Pise*”<sup>336</sup>.

---

<sup>328</sup> Significa che l’atto è stato redatto al di fuori della città di Pisa. Ghignoli, 2006, n. 140, p. 353.

<sup>329</sup> Il terreno risulta situato dentro la città di Pisa. Falaschi, 1971, n. 23.

<sup>330</sup> In questo caso l’atto è stato redatto dentro la chiesa di San Sisto. Scalfati, 2006, n. 15, p. 34.

<sup>331</sup> Significa che l’abitazione è posta dentro le mura della città di Pisa, in Ponte. Scalfati, 2006, n. 24, p. 42.

<sup>332</sup> Il terreno è posto fuori del muro della città, presso la chiesa di San Nicola, vicino al fiume. Tirelli Carli, 1969, n. 18.

<sup>333</sup> Il significato di questa parola è “fuori”, “esteriormente”. Calonghi, 1969.

<sup>334</sup> L’atto è stato redatto in Chinzica, fuori della città. Pellegrini, tesi di laurea, 1965-1966, n. 47.

<sup>335</sup> Significa che il terreno è collocato al di fuori della Porta di Supracastello. Dolo, tesi di laurea, 1967-1968, n. 12.

<sup>336</sup> Specifica il luogo di redazione dell’atto, all’interno della città. Gusatini, tesi di laurea, 1964-1965, n. 6.



Spesso questa stessa parola viene inserita nel documento anche per specificare una posizione interna ad una via o ad una determinata zona, come negli esempi:

*“Actum fora / civitate Pisa, in loco Burgo que dicitur Sancto Petro ad Vinculo”*<sup>337</sup>.

*“Petium terre positum in carraria sancti Viti”*<sup>338</sup>. *Petia de terra esse videtur in loco et finibus ubi dicitur Vinea Regi”*<sup>339</sup>. *“Petia terre positam in Catallo”*<sup>340</sup>.

Inoltre lo stesso termine può essere associato ad una porta. Questo avviene solo nei documenti comunali, in tal caso la porta appartiene sempre alla cerchia altomedievale ormai dismessa, per cui il riferimento, che è andato a disegnare l'area posta attorno alla stessa porta, in realtà rientra nella categoria dei toponimi, come nell'esempio:

*“Petiam de terra que est posita in Pisa in Porta Pontis prope iamscriptam ecclesiam sancte Marie”*<sup>341</sup>.

La parola “*in*” infine viene spesso utilizzata per designare il luogo di redazione di un atto, ubicato in molti casi all'interno di una chiesa o un palazzo, come segue:

*“Hactum in cimiterio predictae ecclesie sancte Marie”*<sup>342</sup>. *“Hactum in domo Griffi prope ecclesiam Sancte Margarite”*<sup>343</sup>.

Nei vari documenti ricorrono spesso anche le espressioni “*super*” e “*supra*”, con significato di “sopra”, “su”, “sul”, “sulla”, queste preposizioni sono utilizzate in alternativa al precedente termine “*in*”, per indicare la collocazione all'interno di qualcosa, e quasi sempre si tratta di un terreno di proprietà ecclesiastica:

*“Domus que est super terra sancti Petri in Vinculis”*<sup>344</sup>.

Talvolta il termine appare unito ad un corso d'acqua, per specificare una posizione affacciata sul fiume:

---

<sup>337</sup> Significa che l'atto è stato redatto al di fuori della città di Pisa nel Borgo detto San Pietro in Vincoli. Ghignoli, 2006, n. 140, p. 353.

<sup>338</sup> Il pezzo di terra è ubicato nella carraia San Vito. Scalfati, 2006, n. 144, p. 304.

<sup>339</sup> Il terreno è situato in luogo dove è detto Vigna del Re. Ghignoli, 2006, n. 53, p. 132.

<sup>340</sup> Significa che il terreno è posto in Catallo. Sgherri, tesi di laurea, 1963-1964, n. 18.

<sup>341</sup> Significa che il pezzo di terra è situato a Pisa, in Porta di Ponte, presso la chiesa di Santa Maria. In questo caso il riferimento Porta di Ponte funge da toponimo. Cortesini, tesi di laurea, 1964-1965, n. 10.

<sup>342</sup> In questo caso l'atto è stato redatto nel cimitero della chiesa di Santa Maria. Scalfati 2006, n. 32, p. 32.

<sup>343</sup> Significa che l'atto è stato redatto in casa Griffi, presso la chiesa di Santa Margherita. Pellegrini, tesi di laurea, 1965-1966, n. 8.

<sup>344</sup> La casa è collocata sopra il terreno di pertinenza della chiesa di San Pietro in Vincoli. Pellegrini, tesi di laurea, 1965-1966, n. 8.

*“Actum Soarthe super ripam fluminis Arni”*<sup>345</sup>.

Per delineare i confini di un’area, l’autore dell’atto tende a riportare l’inizio e la fine di una superficie, tramite l’espressione “da, a”. In questo caso viene utilizzata per due volte la preposizione latina “*ad*”, con significato diverso rispetto all’esempio precedente:

*“Petiam terre positam ad carraria sancti Martini, usque ad carrariam Leonis Mattilde”*<sup>346</sup>. *“Via que currit ad sanctum Andream ad ecclesiam sancti Laurentii”*<sup>347</sup>.

Anche il termine “*usque*”, in italiano “fino a”, viene impiegato per indicare le estremità di una superficie, ed in particolare fino a dove tale superficie si estende. Per cui questa parola si trova quasi sempre associata al nome di una strada o ad un toponimo, come negli esempi:

*“Petiam terre positam a carraria sancti Martini, usque ad carrariam Leonis Mattilde”*<sup>348</sup>. *“Via que dicitur de Sancta Cecilia usque Supracastellum”*<sup>349</sup>.

Questo stesso avverbio talvolta compare anche in riferimento al fiume Arno:

*“Petium de terra quod est positum in comunalia via que percorrit usque ad fluvium Arnum”*<sup>350</sup>.

La preposizione “*ex*” accompagna sempre il sostantivo “*pars*”, le due parole insieme tradotte significano “dalla parte di”. I due termini emergono sempre in associazione al toponimo Chinzica, o al fiume Arno e vanno ad indicare una superficie posta nell’Oltrarno:

*“Petiam de terra posita ex parte Kinsice”*<sup>351</sup>. *Actum ex illa parte fluminem Arni”*<sup>352</sup>.

---

<sup>345</sup> Significa che l’atto è stato redatto in Soarta, sulla riva del fiume Arno. Benedetti, tesi di laurea, 1965-1966, n. 1.

<sup>346</sup> Significa che il pezzo di terra è posto tra la carraia San Martino, fino alla carraia di Leone Mattilde. Pellegrini, tesi di laurea, 1965-1966, n. 60.

<sup>347</sup> Significa che la via va dalla chiesa di Sant’Andrea a quella di San Lorenzo. Caroti, tesi di laurea 1965-1966, n. 56.

<sup>348</sup> Significa che il pezzo di terra è posto tra la carraia San Martino, fino alla carraia di Leone Mattilde. Pellegrini, tesi di laurea, 1965-1966, n. 60.

<sup>349</sup> In questo caso viene menzionata la via chiamata Santa Cecilia, che arriva fino alla località di Sopracastello. Caroti, tesi di laurea 1965-1966, n. 56.

<sup>350</sup> Significa che il terreno è posto nella via comunale, che va fino al fiume Arno. Caroti, tesi di laurea, 1965-1966, n. 30.

<sup>351</sup> Il terreno è posto dalla parte di Chinzica. Pellegrini, tesi di laurea, 1965-1966, n. 36.

<sup>352</sup> In questo esempio l’atto è stato redatto da quella (dall’altra) parte del fiume Arno, intendendo la parte di Chinzica. Tirelli Carli, 1977, n. 81.

In alternativa risulta impiegato l'avverbio "*ultra*", cioè "oltre", sempre utilizzato in riferimento al fiume Arno; la parola assume lo stesso significato della preposizione precedente, per indicare l'altra sponda del fiume, come nell'esempio:

*"Petiis de terris qui esse videtur in loco et finibus ultra fluvii Arno"*<sup>353</sup>.

Molto spesso nella frase si fa ricorso a una serie di avverbi di luogo, quali "*prope*", "*iuxta*", "*apud*", "*ad*", "*non longe*", che hanno tutti quanti il medesimo significato ed affiancati ad un riferimento, esprimono la cosiddetta relazione di vicinato. Queste parole compaiono nei documenti in maniera differente, a seconda degli elementi con cui si vanno a legare.

Nella maggior parte degli scritti è stato riscontrato un grande utilizzo del termine "*prope*", con significato di "presso", "vicino a", "accanto a", per determinare una posizione di vicinanza rispetto ad una via, o ad un determinato riferimento spaziale. Tale riferimento può essere costituito da una chiesa, da un palazzo, dalle mura cittadine, o anche da un corso d'acqua, come negli esempi:

*"Petiam terre prope via sancte Marie, iuris iamscripti monasterii sancti Nicolai"*<sup>354</sup>.

*"Petiam de terra posita in Pisa prope ecclesiam sancti Sixti"*<sup>355</sup>. *"Hactum Foras civitatem Pisam in Burgo propre ecclesiam Sancti Felicis"*<sup>356</sup>. *"Actum foras civitatem Pisa prope porta que dicitur Samuel"*<sup>357</sup>. *"Actum fora, iusta muro istius civitatis, propre fluvio Arno"*<sup>358</sup>.

Il medesimo significato ha il termine "*iuxta*", anche se utilizzato in misura minore rispetto al precedente avverbio. Solitamente indica la posizione di vicinanza alla città di Pisa, come segue:

*"Petia terrarum positarum iuxta civitatem Pisam"*<sup>359</sup>.

---

<sup>353</sup> Il terreno si trova oltre il fiume Arno. Falaschi, 1971, n. 63.

<sup>354</sup> Significa che il terreno è situato presso la via Santa Maria, vicino al monastero di San Nicola. Benedetti, tesi di laurea, 1965-1966, n. 6.

<sup>355</sup> In questo esempio il terreno è collocato all'interno della città, presso la chiesa di San Sisto. Sgherri, tesi di laurea, 1155-1176, n. 40.

<sup>356</sup> Significa che l'atto è stato redatto fuori la città di Pisa, in Borgo, presso la chiesa di San Felice. Ghignoli, 2006, n. 208, p. 491.

<sup>357</sup> Significa che il terreno è collocato fuori dalla città di Pisa, presso la porta che è detta Samuel. Guastini, tesi di laurea, 1964-1965, n. 38.

<sup>358</sup> Significa che l'atto è stato redatto fuori dal muro della città, presso il fiume Arno. Ghignoli, 2006, n. 131, p. 333.

<sup>359</sup> Significa che il terreno è collocato vicino alla città di Pisa. Sgherri, tesi di laurea, 1963-1964, n. 80.

Inoltre questo stesso avverbio in alcuni casi può essere associato ad una via, come nell'esempio:

*"Petia de / terra cum orto posita iuxta viam sancte Marie"*<sup>360</sup>.

Infine è possibile rintracciare il termine prima di un riferimento topografico, costituito soprattutto da una chiesa, e più raramente dalla cinta muraria o dal nome di uno dei due fiumi, come segue:

*"Ospitio pauperum et pellegrinorum edificato iuxta monasterio Sancti Frediani"*<sup>361</sup>.

*"Actum iuxta murus civitatis, prope fluvio Arno"*<sup>362</sup>. *"Petio de terra posita iuxta Arnum"*<sup>363</sup>.

Anche la preposizione "*ad*", che significa "verso", viene usata per specificare una posizione di vicinanza ad una strada o ad un'area, come negli esempi che seguono:

*"Petiam de terra positam ad viam romeam"*<sup>364</sup>. *"Petio terre posito ad Ponticellum prope Sancte Marie Maioris"*<sup>365</sup>.

La preposizione "*apud*", cioè "a", "vicino a", risulta poco utilizzata e quasi sempre in associazione con edifici religiosi; oppure compare qualche volta per indicare la vicinanza ad un luogo, alla cinta muraria e ad un corso d'acqua, come negli esempi:

*"Actum apud ecclesiam Sancti Petri ad vinculi"*<sup>366</sup>. *"Actum Pisis apud Revoltam"*<sup>367</sup>.

*"Pecia de terra posita foris muro civitatis prope ecclesia sancti Nicolai apud flumine Arni"*<sup>368</sup>.

Poco utilizzato risulta anche l'avverbio "*non longe*", che significa "non lontano", e specifica anch'esso una posizione in prossimità di un nucleo insediativo, o anche di un riferimento spaziale: una chiesa o un corso d'acqua, come nell'esempio:

---

<sup>360</sup> Il terreno è situato vicino alla via Santa Maria. Scalfati 2006, AAP, n. 74, p. 145.

<sup>361</sup> Significa che l'ospizio dei poveri e dei pellegrini è stato edificato vicino al monastero di San Frediano. Sirolla, 1990, n. 81.

<sup>362</sup> L'atto è stato redatto vicino alle mura della città, presso il fiume Arno. Ghignoli, 2006, n. 131, p. 333.

<sup>363</sup> Significa che il pezzo di terra è posto vicino all'Arno. Viviani, tesi di laurea 1964-1965, n. 38.

<sup>364</sup> Il terreno è collocato verso la via Romea. Pellegrini, tesi di laurea, 1965-1966, n. 28.

<sup>365</sup> Il pezzo di terra in questo caso è posto verso Ponticello, presso la chiesa di Santa Maria Maggiore. Pellegrini, tesi di laurea, 1965-1966, n. 24.

<sup>366</sup> Significa che l'atto è stato redatto vicino alla chiesa di San Pietro in Vincoli. Viviani, tesi di laurea, 1964-1965, n. 2.

<sup>367</sup> In questo caso l'atto è stato redatto vicino alla Rivolta. Guastini, tesi di laurea, 1964-1965, n. 56.

<sup>368</sup> Il terreno è posto fuori del muro della città, presso la chiesa di San Nicola, vicino al fiume. Tirelli Carli, 1969, n. 18.

*“Petiam de terre que esse videtur in Kinzica non multum longe a ecclesia Sancti (...)”*<sup>369</sup>. *“Actum non longe fluvio Ausari”*<sup>370</sup>.

L'autore infine era solito ricorrere anche ad alcuni termini, volti a fornire ulteriori indicazioni urbanistiche, ancora più specifiche, entrando così nel dettaglio.

L'avverbio “*Ante*”, cioè “davanti”, viene utilizzato soprattutto per specificare la posizione di fronte ad un riferimento, che quasi sempre risulta essere un palazzo, come segue:

*“Actum Pisis Foreporte ante domum Sanbaci”*<sup>371</sup>.

Al contrario il termine “*post*”, un avverbio di luogo con significato di “dietro”, usato molto poco, tende a determinare l'ubicazione dietro una qualche struttura, costituita molto spesso da un'abitazione; lo troviamo infatti associato nella maggior parte dei casi ad edifici privati, come segue:

*“Actum post domum suprascripti Romei”*<sup>372</sup>.

Il medesimo significato assume la parola “*retro*”, usata molto raramente, la quale determina sempre il luogo di redazione dell'atto e come quella precedente viene impiegata per specificare la posizione sul retro di un edificio privato, come nell'esempio:

*“Actum retro domum Ugonis de Asciano”*<sup>373</sup>.

Infine la preposizione “*sub*” viene inserita per designare una posizione al di sotto di qualcosa. Il termine è utilizzato soprattutto per indicare il luogo di redazione di un atto, qualora fosse avvenuto al di sotto del porticato di un'abitazione privata, come nell'esempio:

*“Actum sub porticu domus Matheus iudex et notarius”*<sup>374</sup>.

---

<sup>369</sup> Il terreno è posto in Chinzica, non molto lontano da una chiesa, il cui nome nel documento è andato perduto a causa del grande degrado a cui è andato incontro. Caroti, tesi di laurea 1965-1966, n. 34.

<sup>370</sup> Significa che l'atto è stato redatto non lontano dal fiume Auser. Falaschi, 1971, n. 35.

<sup>371</sup> L'atto è stato redatto a Pisa in Fuoriporta, davanti ad un'abitazione privata. Pellegrini, tesi di laurea, 1965-1966, n. 2.

<sup>372</sup> In questo caso l'atto è stato redatto dietro un'abitazione privata. Blanda, tesi di laurea, 1966-1967, n. 25.

<sup>373</sup> Significa che l'atto è stato redatto dietro la casa di Ugone di Asciano. Nuti, tesi di laurea, 1965-1966, n. 1.

<sup>374</sup> L'atto è stato redatto sotto il porticato di un'abitazione privata. Casalini, tesi di laurea, 1966-1967, n. 51.

## 4.4. Modelli di orientamento

Con l'analisi dei vari documenti, è stato possibile individuare importanti differenze nella metodologia utilizzata per descrivere lo spazio circostante, quando e perchè l'autore dell'atto utilizza una determinata categoria spaziale, come elemento principale, per indicare una specifica area. E' opportuno ribadire innanzitutto che elementi differenti possono portare allo stesso risultato, per cui la frase "*foris muro civitatis*" assume il medesimo significato di "*fora civitate Pisa*". In entrambe i casi, sia che venga preso in considerazione il muro cittadino, o più in generale la città, l'ubicazione risulta comunque essere in una zona extraurbana, per cui le due diverse formule si equivalgono.

Tra le varie categorie che vanno a formare i diversi modelli d'orientamento, è possibile trovare un'infinità di esempi, che danno origine ad una grande varietà di combinazioni, inserite nei documenti a seconda dell'autore. Qui di seguito descriverò i modelli che ricorrono con più frequenza all'interno delle carte analizzate.

Tra le infinite combinazioni di elementi spaziali riportate negli atti, il modello generalizzato a cui gli autori sembrano ricorrere con più frequenza, si basa su un orientamento per zone. Nello specifico il modello è caratterizzato da una formula costituita da più riferimenti identificativi, in cui il toponimo appare il principale elemento di designazione spaziale. Tali riferimenti vengono riportati nel documento tramite una successione che procede da un elemento più generico ad uno più specifico: dentro/fuori Pisa+toponimo+riferimento spaziale, come nell'esempio seguente:

*"Actum Pisis Foreporta prope monasterium Sancti Michaelis"*<sup>375</sup>.

Per prima cosa viene indicata la posizione all'interno o all'esterno della città, anche se nel tempo questa specificazione tende sempre più a scomparire. A questa indicazione segue il toponimo corrispondente alla zona che deve essere rappresentata, come negli esempi:

*"Petia de terra posita foris civitate Pisa in loco qui dicitur Catallo, prope ecclesiam sancte Marie"*<sup>376</sup>. *"Terra in Segio, prope ecclesia sancti Pauli"*<sup>377</sup>.

---

<sup>375</sup> L'atto è stato redatto a Pisa, in Fuoriporta, presso il monastero di San Michele. Caroti, tesi di laurea, 1965-1966, n. 26.

Il solo toponimo in molti casi fornisce un'informazione vaga, in quanto può indicare un'area di grandi dimensioni, per questo nella formula generale l'autore è solito inserire alla fine della frase un altro elemento più specifico, ricorrendo ad una relazione di vicinanto. Dopo aver inquadrato il nome del nucleo insediativo, quindi viene specificata la posizione di vicinanza ad una chiesa (nella stragrande maggioranza dei casi), ma anche ad un edificio pubblico o privato, ed alcune volte ad un fiume, come negli esempi:

*“Petia de terre posita in loco Rivolta et prope ecclesia sancti Laurentii”*<sup>378</sup>. *“Actum ad Pontem in domo Lamberti”*<sup>379</sup>. *“Terris posita in Spina Alba, prope fluvio Arno”*<sup>380</sup>. Questo primo modello può essere soggetto a lievi variazioni, per cui è possibile che la formula generale venga alterata, mantenendo comunque il toponimo come maggiore elemento di designazione spaziale.

In alcuni casi per esempio viene inserito solo un toponimo senza ricorrere a nessun riferimento topografico, rimanendo così nel vago, come negli esempi:

*“Petiam terra cum vinea super se posita in loco ubi dicitur Fossabandi”*<sup>381</sup>. *“Petiam Terra posita A la Ripa”*<sup>382</sup>. *“Terre posite Supra Castellum”*<sup>383</sup>.

In un elevato numero di documenti per ottenere una maggiore precisione nel descrivere l'area d'interesse, vengono inseriti dopo il toponimo più elementi di riferimento, come nell'esempio:

*“Petium de terra positum in Chintica, in Ripa Arni, iusta Arnum, prope sancti Pauli in Ripa Arni”*<sup>384</sup>.

---

<sup>376</sup> Il terreno è situato fuori dalla città di Pisa, in luogo dove è detto Catallo, presso la chiesa di Santa Maria. Baldi, tesi di laurea, 1962-1963, n. 59.

<sup>377</sup> Il terreno è ubicato in Segio, vicino alla chiesa di San Paolo all'Orto. In questo caso l'ubicazione dentro/fuori Pisa viene omessa, inserendo direttamente il toponimo. Scalfati, 2006, n. 63, p. 126.

<sup>378</sup> Significa che il terreno è posto in luogo detto Alla Rivolta e precisamente presso la chiesa di San Lorenzo. Scalfati, 2006, n. 63, p. 126.

<sup>379</sup> Significa che l'atto è stato redatto presso Ponte, in casa di Lamberto. Benedetti, tesi di laurea, 1965-1966, n. 20.

<sup>380</sup> Il terreno risulta situato in Spina Alba, presso l'Arno. Il fiume in questo caso fornisce un'ulteriore indicazione. Viviani, tesi di laurea, 1964-1965, n. 33.

<sup>381</sup> Significa che il terreno è situato in luogo dove è detto Fossabanda. Scalfati, 2006, n.63, p. 126.

<sup>382</sup> Il terreno in questo caso è posto Alla Ripa. Scalfati, 2006, n. 44, p. 84.

<sup>383</sup> Il terreno risulta situato in Sopracastello. Benedetti, tesi di laurea, 1965-1966, n. 36.

<sup>384</sup> Il terreno risulta collocato in Chinzica, precisamente in Ripa d'Arno, vicino all'Arno, presso il monastero di San Paolo in Ripa d'Arno. Alle indicazioni più generali costituite dai

Nella stessa frase inoltre l'autore può fare ricorso a più di un toponimo, oppure ad un toponimo unito ad una via, come segue:

*“Petium de terra posita in Ripa Arni que vocatur Campus de Ficu prope Flumine Arni”*<sup>385</sup>. *“Petium de terra positum in Chintica in Ripa Arni iusta Arnum prope Sancti Pauli in Ripa Arni”*<sup>386</sup>. *“Petiam de terra posita in loco dicto Volta de Olivo in via Calcisana”*<sup>387</sup>. *“Petias terre posite in loco dicto Legnario, extra Pisanam civitatem, prope monasterium Sancti Zenoni in via que dicitur Pandulfini”*<sup>388</sup>.

A questo primo modello cartografico, ne segue in ordine quantitativo un secondo che sembra eliminare il toponimo, inserendo direttamente la relazione di vicinanza ad un riferimento, costituito nella maggior parte dei casi da una chiesa. La categoria degli edifici religiosi diviene la maggiore designatrice dello spazio dopo i toponimi, come segue:

*“Petia de terra que videtur esse posita foras civitatem Pisa prope ecclesia et monasterio sancti Michaeli”*<sup>389</sup>. *“Petia de terra posita in Pisa, prope ecclesiam Sancti Sisti”*<sup>390</sup>. *“Actum Pisis prope ecclesiam sancte Marie”*<sup>391</sup>. *“Terra prope monasterium iamscripti sancti Nicolai”*<sup>392</sup>.

In alcuni casi all'interno degli atti gli elementi spaziali tendono a mischiarsi tra loro dando origine ad una casistica illimitata di combinazioni. Un'architettura o un elemento morfologico per esempio possono anche precedere un toponimo o una via.

---

due toponimi, si aggiungono vari riferimenti, quali il fiume ed il monastero, fornendo così notizie più specifiche sul luogo descritto. Dolo, tesi di laurea, 1967-1968, n. 7.

<sup>385</sup> Significa che il terreno è collocato in Ripa d'Arno, dove è detto Campo del Fico, presso il fiume Arno. Casalini, tesi di Laurea, 1966-1967, n. 27.

<sup>386</sup> Significa che il terreno è posto in Chinzica, in Ripa d'Arno, vicino all'Arno, presso la chiesa di San Paolo in Ripa d'Arno. Dolo, tesi di laurea, 1967-1968, n.7.

<sup>387</sup> Il pezzo di terra è collocato in luogo detto Volta dell'Ulivo, in via Calcisana. Pirrone, Tesi di Laurea, 1965-1966, n.32.

<sup>388</sup> Significa che il terreno è collocato in luogo detto Legnaio, fuori della città di Pisa, presso il monastero di San Zeno, presso la carraia pubblica che è detta carraia Pandolfini. In questo caso è possibile vedere come la posizione esterna alla città non è riportata all'inizio della frase, ma bensì dopo il toponimo, inoltre il nome della via non viene inserito come ultimo elemento spaziale alla fine del periodo. Blanda, tesi di laurea, 1966-1967, n. 11.

<sup>389</sup> Il terreno è posto fuori della città di Pisa, presso la chiesa e monastero di San Michele. Gustini, tesi di laurea, 1964-1965, n. 43.

<sup>390</sup> Significa che il terreno è situato dentro la città di Pisa, presso la chiesa di San Sisto. Gustini, tesi di laurea, 1964-1965, n. 44.

<sup>391</sup> Significa che l'atto è stato redatto a Pisa, presso la chiesa di Santa Maria. De Paola, tesi di laurea, 1966-1967, n. 26.

<sup>392</sup> Il terreno è ubicato presso il solo monastero di San Nicola. Scalfati, 2006, n. 98, p. 190.



Oppure i diversi elementi che compongono le relazioni di vicinato, quali chiese, mura, fiumi e proprietà pubbliche e private spesso risultano associati tra loro escludendo la categoria dei toponimi e delle vie:

*“Petium terre prope portam civitatis de Guatholungo in Kintica prope ecclesiam Sancti Martini”*<sup>393</sup>. *“Petia de terra posita prope ecclesiam Sancte Marie, in classo de Posterula”*<sup>394</sup>. *“Petiam terre site prope flumen Arni, prope ecclesiam Sancti Salvatori”*<sup>395</sup>. *“Petja de terra que est positas infra civitate ista Pisense prope ecclesie Sancti Blasii et prope porta que dicitur Picelle”*<sup>396</sup>. *“Actum extra Portam Calcisanam”*<sup>397</sup>. *“Terra sita in loco et finibus prope fluvio Arno”*<sup>398</sup>. *“Terra prope Sancti Michaeli Archangeli, foras civitate Pisa, prope porta que dicitur Samueli”*<sup>399</sup>. *“Actum fora, iusta muro istius civitatis, prope fluvio Arno”*<sup>400</sup>. *“Pecia de terra posita foris muro civitatis prope ecclesia sancti Nicolai apud flumine Arni”*<sup>401</sup>.

## 4.5. L'evoluzione dei modelli nel tempo

La metodologia di rappresentazione verbale dello spazio dipende molto dai fattori temporali e varia quindi a seconda delle differenti epoche di redazione del documento. Con lo sviluppo urbano e la maggiore articolazione della città, anche il modello cartografico sembra arricchirsi.

---

<sup>393</sup> Significa che il terreno è situato presso la porta di Guadalongo, presso la chiesa di San Martino. Ricci, tesi di laurea, 1980-1981, n. 29.

<sup>394</sup> Il terreno è collocato presso la chiesa di Santa Maria, nel chiasso detto di Posterula. Caroti, tesi di laurea, 1965-1966, n. 40.

<sup>395</sup> Significa che il terreno è situato presso il fiume Arno e presso la chiesa di San Salvatore. In questo caso non ci sono nomi di vie o toponimi, ma solo indicazioni in riferimento al fiume e alla chiesa. Casalini, tesi di laurea, 1966-1967, n. 23.

<sup>396</sup> Il terreno è posto dentro la città di Pisa presso la chiesa di San Biagio e presso la porta delle mura, che è chiamata Picelle. Ghignoli, 2006, n. 149, p. 370.

<sup>397</sup> L'atto è stato redatto al di fuori della Porta Calcesana. E' stato preso come unico riferimento la cinta muraria. Nuti, tesi di laurea, 1965-1966, n. 1.

<sup>398</sup> Il terreno del contratto è situato presso il fiume Arno. In questo caso l'unico riferimento è il fiume. Ghignoli, 2006, n. 58, p. 142.

<sup>399</sup> Significa che il terreno si trova presso il monastero di San Michele Arcangelo, al di fuori della città, presso la porta che è chiamata Samuel. D'Alessandro Nannipieri, 1978, n. 68.

<sup>400</sup> Significa che l'atto è stato redatto fuori dal muro della città, presso il fiume Arno. Ghignoli, 2006, n. 131, p. 333.

<sup>401</sup> Il terreno è posto fuori del muro della città, presso la chiesa di San Nicola, vicino al fiume. Tirelli Carli, 1969, n. 18.

Con la fine dell'età antica la rappresentazione del territorio nella maggior parte dei documenti analizzati si limita alla sola descrizione di uno spazio posto genericamente dentro o fuori Pisa, risultando così molto semplicistica ed approssimativa. Il “*foris/infra civitate Pisa*” quasi sempre è inserito come sola ed unica indicazione spaziale, fornendo informazioni molto generiche.

Col formarsi dei vari riferimenti topografici nel territorio questa localizzazione generale viene riportata dall'autore prima di indicare un toponimo, una chiesa, una porta, ed un corso d'acqua, situati nelle immediate vicinanze del perimetro cittadino. Infatti il “dentro/fuori Pisa” risulta utilizzato soprattutto per indicare tutte quelle aree urbane adiacenti alle mura e quelle zone situate nell'immediata periferia a ridosso della città, come segue:

“*Petia de terra infra civitate Pisa ubi dicitur ‘Ad Curtem Piscopi’, prope ecclesia Sancti Georgi*”<sup>402</sup>. “*Petia de terra posita foris civitate Pisa in loco qui dicitur Catallo, prope Ecclesiam sancte Marie*”<sup>403</sup>. “*Petia de terra foras civitatem Pisa, prope ecclesia sancti Andrea*”<sup>404</sup>. “*Actum foras civitatem Pisa prope porta que dicitur Samuel*”<sup>405</sup>.

Dopo la costruzione delle grandi mura nella seconda metà del XII secolo, il ricorso al “dentro/fuori Pisa” tende mano a mano ad essere abbandonato, per cui l'indicazione “a Pisa” inizia ad essere utilizzata facoltativamente, nel caso in cui debba essere individuato un elemento topografico, posto dentro l'area urbana. Al contrario per orientarsi in una zona suburbana, il ricorso al “fuori Pisa” addirittura scompare, come negli esempi:

“*Hactum Pise infra ecclesiam sancti Sixti*”<sup>406</sup>. “*Petiis de terris qui sunt positi in Kinzica, prope ecclesia sancte Cristine*”<sup>407</sup>.

---

<sup>402</sup> Significa che il terreno è ubicato dentro la città di Pisa, dove è detto Alla Corte del Vescovo, presso la chiesa di San Giorgio; quindi in zona Catallo, che rimane però all'interno della città. Falaschi, 1071, n. 23.

<sup>403</sup> In questo caso il terreno è situato fuori dalla città di Pisa, in luogo dove è detto Catallo, presso la chiesa di Santa Maria; nell'immediata periferia adiacente alle mura. Baldi, tesi di laurea, 1962-1963, n. 59.

<sup>404</sup> Significa che il terreno è ubicato fuori della città di Pisa, presso la chiesa di Sant'Andrea. Tirelli Carli, 1969, n. 40.

<sup>405</sup> L'atto è stato redatto fuori della città di Pisa, presso la porta che è chiamata Samuel. Guastini, tesi di laurea, 1964-1965, n. 38.

<sup>406</sup> L'atto è stato redatto a Pisa, nella chiesa di San Sisto. In questo caso è specificata la posizione interna a Pisa. Scalfati, 2006, n. 15, p. 34

Nei documenti successivi con lo sviluppo della città il modello sembra arricchirsi e l'autore tende a prendere in considerazione elementi più specifici, che variano a seconda delle diverse epoche di redazione.

Pressochè parallelo è l'utilizzo dei toponimi e delle chiese, che dal X secolo, fino agli ultimi atti analizzati vengono sempre utilizzati con la stessa costanza. Le mura, i corsi d'acqua e gli edifici religiosi di poco successivi agli altri due elementi risultano essere incrementati in un periodo compreso tra l'inizio dell'XI secolo, fino al XIII. Di gran lunga postuma è invece la produzione di mappe verbali basate su un orientamento per vie. Le strade compaiono nei documenti nella prima metà del XII secolo come primo elemento di designazione spaziale, nonostante ciò risultano utilizzate in maniera elevata se pensiamo al ritardo di due secoli con cui sono comparse. La via tende così a divenire gradualmente il maggiore elemento di indicazione dello spazio.

Per concludere il tutto si passa da una fase iniziale in cui la città viene cartografata solo col "dentro/fuori Pisa", durante la quale lo spazio interno alla città tende ad esemplificarsi, riducendo le notizie solo all'indicazione "a Pisa", senza informazioni più precise. In questo periodo non c'è probabilmente ancora la percezione di uno spazio circostante e anche nella fase successiva il territorio continua ad essere concepito tramite gli elementi architettonici presso cui era posta l'area da localizzare. Nonostante un larghissimo utilizzo di toponimi, gli atti fin dall'inizio del XI secolo sembrano utilizzare un modello d'orientamento maggiormente incentrato sulla vicinanza ai riferimenti architettonici e morfologici. Chiese, mura, ponti ed edifici pubblici e privati, risultano gli elementi principali che compongono modelli più o meno complessi, in cui il maggior numero di riferimenti dipende dalla maggiore articolazione della città.

Durante il XII secolo con la nascita di nuove strade e con lo sviluppo e l'evoluzione di Pisa, sembra crescere anche la percezione della città. Questo fenomeno porta ad un orientamento maggiormente incentrato sulle vie e le piazze, rintracciabile all'interno degli atti tramite una formula che mette in luce, nei modelli più complessi, la

---

<sup>407</sup> Significa che i terreni sono posti in Chinzica, presso la chiesa di Santa Cristina, in questo caso non è specificata la posizione esterna a Pisa, ma solo il toponimo. Viviani, tesi di laurea, 1964-1965, n. 27.

successione costituita dalla via o dalla piazza, affiancata da riferimenti architettonici, in relazione alla città che si sta costituendo.

Si va così verso dei modelli cartografici in cui lo spazio pubblico si unisce alle grandi architetture.

## **CAPITOLO 5**

### **La cartografia verbale all'interno di scritture giuridiche alternative**

## 5.1. I Brevi del Comune e del Popolo di Pisa

All'interno di questo capitolo è stata analizzata una diversa tipologia di documenti: gli Statuti, al fine di individuare una possibile metodologia alternativa utilizzata per la rappresentazione dello spazio, per poter così mettere a confronto due differenti gruppi di scritti, appartenenti entrambi alla sfera giuridica. In particolare è stato preso in considerazione un codice statutario del 1287, contemporaneo agli ultimi atti notarili analizzati, per poter individuare ulteriormente l'evoluzione che ha avuto nel tempo la pratica della cartografia verbale. Lo scritto è intitolato *Brevis Pisani Communis e Brevis Pisani Populi et Compagniarum* (I brevi del Comune e del Popolo di Pisa). Si tratta di un preziosissimo codice contenente due brevi del Comune e del Popolo, attualmente conservato nell'Archivio di Stato di Pisa, Archivio del Comune di Pisa, Divisione A, n. 1<sup>408</sup>, e pubblicato integralmente da Francesco Bonaini<sup>409</sup>. A scoprire questo codice fu Giovanni Giacomo Baldasseroni<sup>410</sup>, che mentre procedeva ad un periodico riordinamento della biblioteca del Collegio Ducale di Sapienza, in cui lavorava, lo trovò dimenticato tra i vecchi libri<sup>411</sup>. Il manoscritto già in possesso di Giuseppe Domenico Andreoni, professore di diritto criminale e di diritto canonico nell'Ateneo Pisano tra il 1678 e il 1694, era stato lasciato nel 1695 alla Biblioteca di Sapienza dall'Andreoni, che molto probabilmente non si era veramente reso conto della sua grande importanza<sup>412</sup>.

Queste scritture si presentano con una struttura totalmente differente rispetto a quella degli atti notarili, proprio per la diversa natura con la quale sono state redatte.

---

<sup>408</sup> ASP, Comune, A1. Ghignoli, 1998, p. VII.

<sup>409</sup> Francesco Bonaini nacque il 20 luglio 1806 a Livorno, da giovane intraprese studi di teologia all'università di Pisa e dopo essersi laureato nel 1825, fu aggregato al Collegio Teologico Fiorentino, dove ottenne una cattedra di diritto canonico. Si dedicò a varie ricerche di storia pisana condotte negli archivi della Primaziale, del Capitolo e dei conti Roncioni. La copiosa produzione del Bonaini si indirizzò verso l'edizione di fonti medievali, e più in generale l'edizione di documenti, pubblicando gli Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo. Morì a Colgigliato (Pistoia) nel 1374. Prunai, 1969.

<sup>410</sup> Giovanni Giacomo Baldasseroni nacque a Pescia il 14 maggio 1710. Nel 1729 iniziò a Pisa i corsi di giurisprudenza e venne ammesso nel Collegio Ducale di Sapienza, ricevendo la nomina di bibliotecario del Collegio. Dopo essersi laureato fu inserito all'interno di cariche legali ed amministrative, ma non trascurò mai la cultura e gli studi, la sua prima passione. Morì a Livorno nel 1768. Carranza, 1963. Fabroni, 1791, p. 225.

<sup>411</sup> Ghignoli, 1998, pp. XVII-XXXVIII.

<sup>412</sup> Ghignoli, 1998, pp. XVII-XXXVIII.

Innanzitutto, pur facendo parte entrambe di una tipologia giuridica, gli statuti non sono singoli documenti che vedono coinvolte due diverse parti per ragioni contrattuali, né sono caratterizzati da una struttura fissa, che si ripete in ciascuno degli scritti. Si tratta piuttosto di veri e propri testi normativi di ampiezza variabile, contenenti indicazioni o prescrizioni volte a disciplinare l'organizzazione dell'ente Comune, dal potere ormai riconosciuto, accompagnate da informazioni e spiegazioni inerenti a queste stesse norme<sup>413</sup>. Nello specifico i Brevi sono composti da testi di giuramento di consoli e podestà che stanno assumendo il loro ufficio, i quali si impegnano a rispettare le regole del tempo, e contengono disposizioni in materia civile, penale ed amministrativa. In particolare all'interno del testo sono inseriti veri e propri rendiconti normativi, sulle vicende pubbliche contemporanee tramite una sorta di elenco-archivio<sup>414</sup>. Questi rendiconti servono a disciplinare l'operato dei diversi organi politici, al tempo del reggimento del conte Ugolino di Donoratico<sup>415</sup> e di Nino Visconti giudice di Gallura<sup>416</sup>.

Il manoscritto è composto da 18 fascicoli ripartiti in 2 testi: il primo composto dai primi 14 fascicoli più un Breve del Comune, mentre il secondo contenente i rimanenti 4 fascicoli più un Breve del Popolo<sup>417</sup>.

La redazione di questo codice statutario avviene per mano dei due maggiori organi del potere: il Comune ed il Popolo; a comporre i Brevi risultano infatti quasi sempre il podestà ed il capitano. I singoli capitoli sono per la maggior parte in prima persona; oppure testi in terza persona per i quali il riferimento al soggetto è ambiguo; o ancora testi che passano dalla prima alla terza persona, in cui il riferimento al soggetto rimane ambiguo. In questo ultimo caso si possono manifestare scambi di soggetti, tra capitani, anziani, o giudici del Popolo<sup>418</sup>.

---

<sup>413</sup> Bonaini, 1854, I, pp. 55-640.

<sup>414</sup> Ghignoli, 1998, pp. XVII-XXXVIII.

<sup>415</sup> Ugolino della Gherardesca nacque a Pisa nel 1120. Rivestì un'importante serie di cariche nobiliari, e fu molto attivo nella politica della città, ricoprendo dal 1284 la carica di Podestà. Morì a Pisa nel 1289. Mallegni, Ceccarelli Lemut, 2003.

<sup>416</sup> Nino Visconti nacque a Pisa nel 1265 da una figlia di Ugolino della Gherardesca, suo nonno materno. Dopo un primo periodo rifugiato in Sardegna, a causa dell'espulsione della famiglia, tornò a Pisa nel 1276. Dal 1286 divenne prima Capitano del Popolo della Repubblica di Pisa e poi Podestà. Morì in Gallura nel 1296. Tamponi, 2010.

<sup>417</sup> Ghignoli, 1998, pp. XVII-XXXVIII.

<sup>418</sup> Ghignoli, 1998, pp. LXXXVII-LXXXVIII.

## 5.2. Il lessico cartografico: i punti di riferimento

Alla data di redazione del codice, che corrisponde agli ultimi atti notarili analizzati, può essere registrata un'evoluzione nella composizione delle mappe verbali ed una diversa maniera di rappresentare la città, soprattutto rispetto ai primi contratti. Questa evoluzione, come già preannunciato, dipende dalla differente tipologia di documenti, ma è anche il frutto dei diversi tempi di redazione, che hanno portato ad una rinnovata idea dello spazio urbano, conseguente all'ampliamento della città ed alla formazione di nuovi poli e nuove strutture architettoniche.

Dall'esame condotto sui "Brevi del Comune e del Popolo di Pisa", è stata individuata un'apposita sezione corrispondente al quarto libro, in cui vengono descritti una serie di lavori di ristrutturazione e manutenzione, condotti in quell'anno a Pisa e dintorni sulle opere pubbliche. In questa sezione sono contenute indicazioni topografiche sulla città, dettate dall'esigenza di localizzare le aree e le strutture interessate dai vari interventi.

Le categorie di riferimento utilizzate sia negli atti che negli statuti, sono le medesime. Nei Brevi però vengono alla luce nuovi elementi, in concomitanza con l'ampliamento della città, avvenuto nel corso del Duecento: nuove vie, nuove chiese, nuovi edifici pubblici e privati, inoltre nuove strutture architettoniche sono venute ad arricchire il tessuto urbano, quali ponti, porte e torri. Ad emergere maggiormente in questi scritti sono le nuove strade.

I cambiamenti più significativi riguardano la metodologia di rappresentazione dello spazio che deriva dalla diversa natura degli statuti.

Diversamente dalle carte dei notai, dove ogni riferimento viene preso ed inserito nel documento a discrezione dell'autore, per indicare il luogo presso cui è ubicato un bene, qui l'elemento viene menzionato necessariamente per documentare la regolamentazione del territorio ed in particolare la tipologia di lavori svolti in una data area o sul riferimento stesso. In questa sezione del quarto libro viene fornito un elenco delle opere pubbliche sottoposte a manutenzione, per cui gli elementi presi in considerazione sono quelli direttamente coinvolti dai lavori, di conseguenza il



numero di elementi inseriti negli scritti è proporzionale ai lavori condotti sulle varie strutture.

Questi elementi appaiono sempre collocati nel contesto urbano, grazie a riferimenti spaziali che ne indicano l'ubicazione, talvolta delimitandone l'inizio e la fine dei lavori. Ne risulta una dettagliatissima descrizione delle aree sottoposte a regolamentazione, che vede una nuova metodologia di rappresentazione spaziale, basata sull'utilizzo di più elementi identificativi contemporaneamente che tendono a mischiarsi tra loro, acquisendo in determinati casi la stessa importanza gerarchica.

L'individuazione dei diversi riferimenti utilizzati per la designazione dello spazio è avvenuta con molta difficoltà, perché è stato necessario scorporare i casi in cui gli elementi rappresentati vengono inseriti nel testo in quanto direttamente coinvolti dai lavori pubblici, da quelli in cui gli stessi elementi vengono utilizzati per rappresentare il territorio. I primi non possono essere considerati riferimenti spaziali, i secondi fanno parte delle varie categorie identificative che compongono i modelli della cartografia linguistica.

Inoltre rispetto alle carte d'archivio, in cui emergono uno o al massimo due diversi modelli di orientamento, all'interno di un unico documento, in un singolo capitolo dei Brevi possono venire alla luce vari modelli differenti e questo ha reso la ricerca ancora più complessa. Infine è stato altrettanto complicato stabilire una gerarchia di rappresentazione spaziale tra i vari punti di riferimento.

Nei prossimi paragrafi saranno analizzate nel dettaglio le singole categorie identificative, per poter così individuare le differenze e le analogie tra la cartografia notarile e quella riportata nei Brevi.

### **5.2.1. Le strade**

Nel codice statuario ad emergere sono soprattutto le strade.

E' opportuno ripetere che più frequentemente le vie appaiono nel testo perchè coinvolte direttamente da un'azione giuridica, quindi sono spesso utilizzate in quanto protagoniste dei lavori urbanistici, nel momento in cui la magistratura opera per migliorare la struttura della via stessa. In questo caso la rete stradale non può essere

considerata un elemento di designazione spaziale, ma serve essenzialmente a documentare l'azione svolta.

Nel testo quasi sempre alla strada segue l'uso di due o più elementi, che servono a delimitare i confini delle operazioni, tali riferimenti sono costituiti dalle mura cittadine, dai corsi d'acqua, dagli edifici religiosi e dalle abitazioni private, come nell'esempio che segue:

*“Calcisanam viam usque ad domum Rainerii Bascii”*<sup>419</sup>. *“Via de Arno per quam itur versus sanctum Michaellem Discalciatorum usque ad Tegulariam Rossi”*<sup>420</sup>. *“Carrariam Sancte Cecilie usque ad muros civitatis prope Sanctum Franciscum”*<sup>421</sup>.

Talvolta i lavori possono influenzare l'intera strada, in questo caso appare solo il nome della via non accompagnato da alcun elemento identificativo, come nell'esempio:

*“Viam Sancti Petri ad Gradus”*<sup>422</sup>.

Anche le strade non denominate vengono generalmente riportate nelle loro diverse specificazioni di via, via pubblica e chiasso, associate a vari elementi di identificazione spaziale, che servono a localizzare la strada, oppure a delimitare i confini in cui si stanno svolgendo i lavori. Tali riferimenti risultano quasi sempre architettonici, come riportato nell'esempio:

*“Classum et viam usque ad muros, ad hospitali Sancti Frediani, seu dominibus positus post ipsum hospitale”*<sup>423</sup>. *“Via que est iuxta mare”*<sup>424</sup>.

In maniera minore rispetto alle strade, vengono a volte menzionate anche le piazze e i borghi, sottoposti ad una normativa. Questi oggetti sono utilizzati per indicare uno spazio, nella maggior parte dei casi, non contraddistinto da un nome, posto nei pressi di uno o più riferimenti identificativi, che anche in questo caso servono a chiarirne

---

<sup>419</sup> La via Calcesana in questo caso è coinvolta da operazioni di ricostruzione, per cui se ne descrivono le aree interessate, i lavori riguardano la via fino all'abitazione di Ranieri Bascio. Ghignoli, 1998, p. 422.

<sup>420</sup> I lavori di manutenzione coinvolgono la via dell'Arno verso San Michele degli Scalzi, fino alla tegolaia Rossi. Ghignoli, 1998, p. 460.

<sup>421</sup> Vengono documentate delle operazioni condotte lungo la carraia Santa Cecilia, fino alle mura della città, presso San Francesco. Ghignoli, 1998, p. 412.

<sup>422</sup> Via di San Piero a Grado. Ghignoli, 1998, p. 459.

<sup>423</sup> L'autore menziona un chiasso ed una via posti vicino alle mura cittadine, e dietro i domini dell'ospedale di San Frediano. Ghignoli, 1998, p. 411.

<sup>424</sup> Viene individuata una via che è vicina al mare. Ghignoli, 1998, p. 430.

l'ubicazione o ad indicare il punto d'inizio e di fine dei lavori pubblici condotti sulla *plathea* e sul *burgo* stesso, come riportato nell'esempio:

*“Dicti burgi a pede pontis Veteris usque ad turrin de Nicchiis et domum heredum domini Becti Ebriaci”*<sup>425</sup>.

Questo utilizzo che viene fatto delle strade è comunque utile per individuare una città influenzata dalla nascita e dallo sviluppo di una fitta rete di vie di comunicazione.

Le strade di recente formazione si vanno ad unire a quelle già presenti, ancora usate e ormai consolidate nel territorio, sintomo di una maggior consapevolezza dello spazio circostante.

Molte nuove vie di comunicazione formatesi nel corso del 1200, acquisirono una propria denominazione, traendo i loro appellativi dai toponimi, dalle chiese, dalla morfologia del territorio, dalle architetture in cui si erano formate, dalle attività svolte nella zona e dal nome di importanti famiglie nobiliari che le abitavano:

*Via De Emboli Sandadis*: Via dell'Embolo di Sandadi

*Via Fossabandi*: Via di Fossabanda

*Carraria de Ogna*: Carraia di Ogna

*Via Nova*: Via Nuova

*Strata dicta Sancti Marci de Guatholongo*: Strada di San Marco di Guadalongo

*Via Sancti Petri ad Gradus*: Via di San Piero a Grado

*Via de Arno*: Via dell'Arno

*Via de Catallo*: Via di Catallo

*Via Tegulis*: Via delle tegole

*Carraria sancti Andree*: Carraia di Sant'Andrea

*Carraria Bottariorum*: Carraia dei Bottari

Al contrario in alcune parti del testo la rete stradale appare impiegata direttamente come riferimento spaziale. Solo in questo caso è possibile parlare di categoria identificativa, in quanto le strade vengono inserite all'interno degli scritti come primo elemento di designazione del territorio.

---

<sup>425</sup> I lavori in questo caso coinvolgono il predetto borgo dal piede del ponte Vecchio, fino alla torre di Nicchio, ed alla casa degli eredi Becti Ebriagi. Ghignoli, 1998, p. 415.

Le vie risultano quindi impiegate per collocare nello spazio un oggetto sottoposto a normativa (un terreno, un edificio o un'architettura). In questo caso viene più spesso utilizzata la formula: via+uno o più elementi identificativi, come segue:

*Terram iuxta predictam viam a ponte porte clause Sancti Petri usque ad ecclesiam Sancti Petri ad Gradus*<sup>426</sup>.

Inoltre lo scritto di frequente tende a riportare una dettagliata descrizione topografica, basandosi su diversi riferimenti spaziali, che segnano l'inizio e la fine dell'area soggetta a regolamentazione, uno di questi risulta essere proprio la via, come negli esempi:

*“Via sive stratam Vallis Auçeris a dicta porta Parlascii usque a suprascripta villa de Reti*<sup>427</sup>. *“Via seu classo qui tenet caput in via sancte Marie et est inter domum Upetini pictoris et domum Rubei*<sup>428</sup>. *“In pede pontis novi de Spina usque ad carrariam Sancti Andree ex parte Kintliche*<sup>429</sup>. *“Viam qua itur ad Portum Pisanum, videlicet a Porta Furum civitatis Pisane usque ad carrariam prima que est ultra ecclesiam Sancti Iohannis Gaitanorum recta linea iuxta ripam Arni*<sup>430</sup>.

Infine strade, borghi e piazze compaiono molto spesso anche come riferimento secondario, posto in associazione con altri elementi, nella maggior parte dei casi costituiti dai corsi d'acqua:

*“Iuxta Sarnum in vias de tegulis*<sup>431</sup>.

---

<sup>426</sup> Significa che il terreno coinvolto dai lavori è collocato vicino alla via, dal ponte della porta di San Pietro, fino alla chiesa di San Piero a Grado. Ghignoli, 1998, p. 429.

<sup>427</sup> Viene documentata la costruzione di un ponte di legno posto presso la via o strada della Valle dell'Auser, dalla porta di Parlascio, fino alla villa di Reti. Ghignoli, 1998, pp. 436-437.

<sup>428</sup> I lavori coinvolgono la via o chiasso, che tiene un capo nella via Santa Maria ed è collocata tra la casa di Upetino pittore e la casa di Rubeo; in questo caso la via Santa Maria funge da riferimento spaziale. Ghignoli, 1998, p. 411.

<sup>429</sup> Significa che l'area da designare è posta ai piedi del ponte Nuovo di Spina, fino alla carraia di Sant'Andrea, dalla parte di Chinzica. Ghignoli, 1998, p. 442.

<sup>430</sup> I lavori coinvolgono la via che arriva a Porto Pisano, dalla porta della città di Pisa, fino alla carraia, prima di superare San Giovanni al Gaetano, in linea retta vicino all'Arno; in questo caso il riferimento spaziale non è la via sottoposta ai lavori, ma la carraia utilizzata per delimitare le operazioni. Ghignoli, 1998, p. 455.

<sup>431</sup> Viene localizzato un punto vicino al fiume Arno, in via delle Tegole. Ghignoli, 1998, p. 412.

### 5.2.2. I corsi d'acqua

Nei Brevi a comparire molto spesso sono i due corsi d'acqua principali costituiti dall'Arno e dall'Auser, con le varie strutture a loro annesse. Questo gruppo di elementi si arricchisce però di oggetti di recente costruzione come acquedotti, nuovi fossati, nuovi canali per far defluire le acque, e nuovi ponti come il ponte Nuovo di Spina.

Quando questi oggetti sono presenti come opere pubbliche, non possono essere considerati elementi di designazione spaziale e di conseguenza non concorrono a formare delle mappe linguistiche, ma servono essenzialmente a documentare un'operazione. Ne risulta l'inserimento nel testo dell'opera accompagnata da diversi riferimenti, che servono a collocarla nello spazio, oppure determinano l'inizio e la fine delle operazioni svolte su di essa, come nell'esempio:

*“Fosso Pisane civitatis a turri muri civitatis que est in Cantone de Piaggiis usque ad Portam Sancti Cenoni”*<sup>432</sup>.

Dall'altro lato più spesso fiumi, ponti, acquedotti e canali vengono utilizzati come veri e propri riferimenti spaziali, inseriti quasi sempre nel testo perché posti nei pressi di un'area sottoposta a manutenzione, creando così modelli identificativi. Nella maggior parte degli scritti i vari elementi risultano associati ad uno o più riferimenti topografici, quali mura cittadine, chiese, vie e proprietà private, che hanno la funzione di fornire informazioni spaziali più precise, ed in particolare di delineare i confini del luogo o dell'oggetto influenzato dai lavori, come negli esempi seguenti:

*“In pede pontis novi de Spina usque ad carrariam Sancti Andree ex parte Kinthiche”*<sup>433</sup>. *“Super ripam Arnum ex parte Kinsice a domo Gufi de Massa usque ad*

---

<sup>432</sup> Questo è il caso in cui il fosso della città di Pisa viene inserito nello statuto in quanto sottoposto a regolamentazione, di tale fosso ne vengono descritti i confini dalla torre del muro della città, che è nel cantone delle Piagge, fino alla porta di San Zeno. Ghignoli, 1998, p. 448.

<sup>433</sup> Significa che i lavori si svolgono dai piedi del ponte Nuovo di Spina, fino alla carraia di Sant'Andrea, dalla parte di Chinzica. Ghignoli, 1998, p. 442.

*domum Bandini de Ponte*<sup>434</sup>. “*Scalam de lapidibus super ripam Arni ante domum que est posita inter pontem Veterem et sanctum Petro ad Vincula*”<sup>435</sup>. “*Aqueductubus de Paludoçari a chiavita hospitalis Misericordie usque ad Arnum*”<sup>436</sup>.

Più raramente l'autore sembra rifarsi al fiume come unico elemento di identificazione, rimanendo così nel vago senza indicare l'esatta ubicazione di un oggetto nello spazio:

“*Iuxta dictum Auçerem*”<sup>437</sup>.

Gli elementi di questo gruppo possono essere utilizzati frequentemente anche al secondo o terzo posto dopo altri riferimenti, rappresentati nella maggior parte dei casi da strade e toponimi, come nell'esempio:

“*Terram iuxta predictam viam a ponte porte clause Sancti Petri usque ad ecclesiam Sancti Petri ad Gradus*”<sup>438</sup>. “*Ex parte Kintlice a ponte Novo usque ad Sanctum Cassianum*”<sup>439</sup>.

### 5.2.3. Le mura cittadine

Spesso i lavori pubblici riguardano le fortificazioni e per questo le mura comunali emergono in varie parti del testo. Così come nelle categorie precedenti le porzioni di muro coinvolte direttamente dalla regolamentazione, appaiono descritte nei loro confini per mezzo di elementi topografici di diverso tipo, che indicano il punto di inizio ed il punto di fine di tali lavori.

---

<sup>434</sup> In questo caso lo scritto riguarda le operazioni condotte sulla riva dell'Arno, dalla parte di Chinzica, dall'abitazione di Gufo di Massa, fino all'abitazione di Bandino di Ponte. Ghignoli, 1998, p. 442.

<sup>435</sup> Significa che la scala influenzata dai lavori pubblici è posta sulla riva del fiume Arno di fronte all'abitazione posta tra il ponte Vecchio e San Pietro in Vincoli. Ghignoli, 1998, p. 442.

<sup>436</sup> In questo esempio vengono documentati dei lavori di diversa tipologia, che influenzano l'acquedotto del Paludozzeri, ed in particolare ne vengono segnati i confini dall'ospedale della Misericordia, fino al fiume Arno; in questo caso il fiume Arno risulta uno dei riferimenti spaziali, al contrario dell'acquedotto, che è invece protagonista delle operazioni. Ghignoli, 1998, p. 414.

<sup>437</sup> Vengono documentati dei lavori condotti in un'area imprecisata posta vicino al fiume Auser. Ghignoli, 1998, p. 430.

<sup>438</sup> Significa che il terreno sottoposto a regolamentazione è collocato vicino alla via, dal ponte della porta di San Pietro, fino alla chiesa di San Piero a Grado. Ghignoli, 1998, p. 429.

<sup>439</sup> In questo caso vengono documentati i lavori svolti in un'area posta dalla parte di Chinzica, dal ponte Nuovo, fino a San Casciano. Ghignoli, 1998, p. 413.

Nei Brevi a differenza degli atti notarili, viene indicata soltanto la cerchia comunale con le strutture annesse: porte, barbacane e torri. Le vecchie fortificazioni dismesse avevano ormai perso la loro funzione, per cui nel testo analizzato non vengono menzionate. Rispetto agli scritti dei notai visionati nel capitolo precedente, nei Brevi vengono utilizzati riferimenti a nuovi elementi architettonici come:

*Porta Perlascii*: Porta di Parlascio

*Porta Sancti Stephani*: Porta di Santo Stefano

*Porta de Plagiis*: Porta delle Piagge

*Porta de Ripa Arni*: Porta di Ripa d'Arno

*Porta sancti Petri*: Porta di San Piero

*Porta Degathie*: Porta di degazia

*Turri muri de Catallo*: Torre del muro di Catallo

L'utilizzo che viene fatto di questa categoria serve però nella maggior parte dei casi per individuare l'esatta collocazione di un'area che necessita di una particolare normativa, per cui le mura fungono effettivamente da riferimenti di designazione spaziale.

I singoli elementi del sistema di fortificazione, come le porte e le torri, possono risultare molto precisi nel localizzare un determinato luogo. In questo caso la maggior parte degli scritti riporta la formula costituita dalla sola porta, utilizzata come unico elemento di designazione spaziale, come negli esempi:

*“Terra que est ibi prope, usque ad portam de Plagiis”*<sup>440</sup>. *“Extra portam de Parlascio”*<sup>441</sup>.

In alcune parti del testo però questi oggetti sono comunque messi in associazione con altri riferimenti spaziali, e concorrono ad indicare i confini di una superficie. Ne risulta una mescolanza di vari elementi posti in successione:

*“A porta de Ripa Arni usque ad portam Sancti Petri et ab ipsa porta usque ad ecclesiam sancti Petri ad Gradus et post ipsam ecclesiam versus domum sancti Michaelis de Burgo”*<sup>442</sup>.

---

<sup>440</sup> Significa che il terreno è ubicato presso la porta delle Piagge. Ghignoli, 1998, p. 460.

<sup>441</sup> Viene identificata un'area posta al di fuori della porta di Parlascio. Ghignoli, 1998, p. 432.

<sup>442</sup> Viene identificata una superficie sottoposta a manutenzione, i cui confini vanno dalla porta di Ripa d'Arno fino alla porta di San Pietro e da questa stessa porta fino alla chiesa di San

Al contrario la posizione di vicinanza rispetto al muro cittadino fornisce un'informazione generica, proprio per la grande estensione delle fortificazioni, come segue:

*“Ipsos canales aqueductus extra civitatem Pisanam prope muros de Kinthica”*<sup>443</sup>.

Di conseguenza lo scritto per indicare un punto preciso è solito associare al perimetro murario uno o più elementi secondari, tramite la formula: mura+riferimento, come nell'esempio:

*“Inter muros civitatis Pisane que incipit a turri muri de Catallo versus degatiam”*<sup>444</sup>.

Nella maggior parte del testo, per delimitare un'area sottoposta a normativa, tutti gli elementi di designazione spaziale riportati assumono la stessa importanza nella gerarchia cartografica, come nell'esempio:

*“Classum et viam usque ad muros, ad hospitali Sancti Frediani, seu dominibus positis post ipsum hospitale”*<sup>445</sup>. *“Via sive stratam Vallis Auçeris a dicta porta Parlascii usque a suprascripta villa de Reti”*<sup>446</sup>.

Talvolta raramente l'elemento murario viene riportato singolarmente, senza essere accompagnato da nessun altro riferimento topografico. In questo caso risulta impossibile individuare un'esatta ubicazione. E' probabile che l'autore volesse semplicemente indicare in generale l'area extraurbana:

*“Extra muros civitatis”*<sup>447</sup>.

---

Piero a Grado, e dopo questa chiesa verso la proprietà di San Maichele di Borgo. Ghignoli, 1998, p. 429.

<sup>443</sup> In questo caso viene preso in considerazione un canale dell'acquedotto che è situato fuori della città di Pisa, presso il muro di Chinzica. Ghignoli, 1998, p. 414.

<sup>444</sup> In questo caso la superficie identificata si trova tra le mura della città di Pisa, dalla torre di Catallo, verso la degazia. Ghignoli, 1998, p. 419.

<sup>445</sup> In questo punto l'autore parla di un chiasso ed una via influenzati da lavori pubblici posti vicino alle mura cittadine, e dietro i domini dell'ospedale di San Frediano. Ghignoli, 1998, p. 411.

<sup>446</sup> La via o strada da Valle dell'Auser, arriva fino alla porta di Parlascio, fino alla villa di Reti. Ghignoli, 1998, pp. 436-437.

<sup>447</sup> L'ubicazione è posta in maniera generica al di fuori delle mura della città. Ghignoli, 1998, p. 411.



## 5.2.4. Le proprietà religiose

Le chiese che emergono nei Brevi sono le stesse citate nei contratti, ma utilizzate in maniera minore come principale elemento identificativo, rispetto ai documenti analizzati nei capitoli precedenti.

Gli edifici religiosi vanno a rinominare nuove strade e nuove architetture, formate nei pressi della chiesa stessa, come la strada di San Marco di Guadalongo, la carraia di Sant'Andrea, la porta di Santo Stefano, la porta di San Martino.

La formula utilizzata per questa categoria sembra inserire nel testo sempre l'edificio singolo, che compare come unico riferimento spaziale utilizzato per designare l'area presso cui è collocata, come nell'esempio:

*“Prope ecclesiam beati Sancti Francisci de ordinem fratrum minore”*<sup>448</sup>.

Altre volte la chiesa, insieme ad altri riferimenti, serve a delimitare i confini di un'area sottoposta a regolamentazione:

*“Via de Arno per quam itur versus sanctum Michaellem Discalciatorum usque ad Tegulariam Rossi”*<sup>449</sup>. *“A porta de Ripa Arni usque ad portam Sancti Petri et ab ipsa porta usque ad ecclesiam sancti Petri ad Gradus et post ipsam ecclesiam versus domum sancti Michaelis de Burgo”*<sup>450</sup>.

Più spesso invece gli edifici sacri vengono inseriti al secondo o terzo posto dopo altre categorie, fungendo quasi sempre da elemento secondario, utilizzato per delimitare insieme ad altri riferimenti i confini di una superficie soggetta a lavori pubblici. Generalmente gli edifici religiosi o le proprietà ecclesiastiche sono inserite dopo una strada, un corso d'acqua, le mura cittadine e un toponimo, come mostrano i vari esempi:

---

<sup>448</sup> Viene inquadrata un'area posta presso la chiesa di San Francesco dell'ordine dei Fratelli Minori. Ghignoli, 1998, p. 416.

<sup>449</sup> Vengono descritti i lavori condotti sulla via dell'Arno, da San Michele degli Scalzi, fino alla tegolaia Rossi; in questo caso la via è menzionata perché sottoposta a lavori, di conseguenza gli elementi di identificazione spaziale sono la chiesa e la tegolaia. Ghignoli, 1998, p. 460.

<sup>450</sup> Viene identificata una superficie i cui confini vanno dalla porta di Ripa d'Arno fino alla porta di San Pietro e da questa stessa porta fino alla chiesa di San Piero a Grado, e dopo questa chiesa verso la proprietà di pertinenza di San Michele di Borgo. Ghignoli, 1998, p. 429.

*“Scalam de lapidibus super ripam Arni ante domum que est posita inter pontem Veterem et sanctum Petro ad Vincula”<sup>451</sup>. “Ex parte Kinthice a ponte Novo usque ad Sanctum Cassianum”<sup>452</sup>.*

### 5.2.5. I toponimi

Nel codice statuario non emerge un largo uso di toponimi e questa è la prima grande differenza rispetto ai documenti analizzati nei capitoli precedenti. La seconda riguarda la gamma dei toponimi utilizzati all'interno del testo, che appare molto povera rispetto ai contratti. Nello specifico vengono presi in considerazione solo i macrotoponimi in uso da tempo, ormai consolidati nello spazio urbano e nella mentalità collettiva, come Chinzica, Ponte, Fuoriporta e Sopracastello.

Anche in questo caso è opportuno considerare il doppio utilizzo che viene fatto di questi elementi.

Un'intera area può essere nominata perchè coinvolta nelle operazioni, di conseguenza il toponimo non funge da riferimento spaziale:

*“Super quarterii Kinthiche”<sup>453</sup>. “In loco dicto Ponte”<sup>454</sup>.*

Solo in pochi casi i toponimi risultano impiegati come categoria identificativa. Nel testo tali elementi sono quasi sempre associati a riferimenti subalterni nella successione: toponimo+riferimento, come segue:

*“Ex parte Kinthice a ponte Novo usque ad Sanctum Cassianum”<sup>455</sup>. “Terram Apud Supra Castellum contra domos Lupardi Rustichelli”<sup>456</sup>.*

Altre volte invece i toponimi compaiono anche come elementi topografici secondari, dopo strade, corsi d'acqua e mura cittadine:

---

<sup>451</sup> Significa che la scala soggetta a manutenzione è posta sulla riva del fiume Arno, di fronte all'abitazione situata tra il ponte Vecchio e San Pietro in Vincoli. Ghignoli, 1998, p. 442.

<sup>452</sup> In questo caso l'area soggetta a regolamentazione è posta dalla parte di Chinzica dal ponte Nuovo, fino a San Casciano. Ghignoli, 1998, p. 413.

<sup>453</sup> Significa che le operazioni di manutenzione interessano tutto quanto il territorio di Chinzica. Ghignoli, 1998, p.414

<sup>454</sup> Tutta quanta l'area di Ponte necessita di una qualche normativa. Ghignoli, 1998, p. 437.

<sup>455</sup> In questo caso viene individuata un'area posta dalla parte di Chinzica, che dal ponte Nuovo, arriva fino a San Casciano. Ghignoli, 1998, p. 413.

<sup>456</sup> Significa che il terreno soggetto a normativa è posto presso la zona di Sopracastello, dalla parte opposta della casa di Lupardo Rustichello. Ghignoli, 1998, pp. 424-425.

*“Domo in pede pontis novi de Spina usque ad carrariam Sancti Andree ex parte Kinthiche”<sup>457</sup>. “Super ripam Arnun ex parte Kinsice a domo Gufo de Massa usque ad domum Bandini de Ponte”<sup>458</sup>.*

### 5.2.6. Le proprietà private

Gli edifici pubblici e le proprietà private risultano poco utilizzati anche nei Brevi come primi elementi identificativi.

Nel testo lo scritto tende a riferirsi ad una proprietà per indicare un terreno sottoposto a regolamentazione, situato nei pressi della proprietà stessa. In questo caso la formula utilizzata è costituita dall'uso singolo dell'abitazione, senza l'inserimento di alcun elemento secondario, come segue:

*“Ante domum Gufo”<sup>459</sup>. “Ante domum Bandini de Ponte”<sup>460</sup>.*

Al contrario le proprietà private risultano molto utilizzate come riferimenti secondari posti al secondo o terzo posto in associazione ad altri elementi, dopo una strada ed un corso d'acqua, e più raramente un toponimo. Il più delle volte questi elementi servono a segnare i confini di un'area, soggetta a normativa, come nei vari esempi:

*“Calcesanam viam usque ad domum Rainerii Bascii”<sup>461</sup>. “Via seu classo qui tenet caput in via sancte Marie et est inter domum Upetini pictoris et domum Rubei”<sup>462</sup>. “Super ripam Arnun ex parte Kinsice a domo Gufo de Massa usque ad domum*

---

<sup>457</sup> Significa che l'abitazione è collocata ai piedi del Ponte nuovo di Spina, vicino alla carraia di Sant'Andrea, dalla parte di Chinzica. Ghignoli, 1998, p. 442.

<sup>458</sup> Significa che le abitazioni sono poste vicino all'Arno, dalla parte di Chinzica dall'abitazione di Gufo di Massa, fino all'abitazione di Bandino di Ponte. Ghignoli, 1998, p. 442.

<sup>459</sup> La localizzazione è di fronte all'abitazione di Gufo. Ghignoli, 1998, p. 442.

<sup>460</sup> Viene ubicata un'area posta di fronte all'abitazione di Bandino di Ponte. Ghignoli, 1998, p. 442.

<sup>461</sup> In questo caso vengono descritti dei lavori condotti sulla via Calcesana, fino all'abitazione di Ranieri Bascio. Ghignoli, 1998, p. 422.

<sup>462</sup> La regolamentazione interessa la via o chiasso, che tiene un capo nella via Santa Maria ed è collocata tra la casa di Upetino pittore e la casa di Rubeo. Ghignoli, 1998, p. 411.

Bandini de Ponte<sup>463</sup>. “Terram Apud Supra Castellum contra domos Lupardi Rustichelli”<sup>464</sup>.

### 5.3. Il lessico grammaticale nei Brevi

La maggior parte dei termini presenti nelle carte dei notai vengono riutilizzati all'interno dei Brevi, anche se con una frequenza diversa rispetto ai contratti. Dall'analisi condotta sul testo alcune espressioni grammaticali molto usate nei documenti analizzati nei precedenti capitoli, al contrario non compaiono all'interno del codice statuario. Le espressioni “*foris*” ed “*ultra*”, piuttosto utilizzate nelle carte d'archivio, per esempio non emergono in questa diversa tipologia di fonti. Inoltre contemporaneamente altri termini vengono alla luce.

Questo può essere imputato da una parte alla differente struttura sintattica dei Brevi, che per la propria natura cronachistica, necessita di locuzioni differenti. Dall'altra parte la semplice sostituzione di un termine con un altro può dipendere dalla naturale evoluzione della lingua.

Per determinare la posizione esterna o interna rispetto ad un particolare elemento topografico, viene frequentemente inserito nel testo l'avverbio “*extra*”, utilizzato più spesso rispetto ai documenti notarili, dove invece l'autore tende ad impiegare il termine “*foris*”. La posizione esterna viene definita rispetto alla città di Pisa, oppure al perimetro murario, come segue:

“Extra civitatem pisanam”<sup>465</sup>. “Extra muro civitatis”<sup>466</sup>. “Extra portam sancti Martini”<sup>467</sup>. “Extra portam de Parlascio”<sup>468</sup>.

---

<sup>463</sup> Viene individuata un'area soggetta a lavori, posta sulla riva dell'Arno, dalla parte di Chinzica, dall'abitazione di Gufo di Massa, fino all'abitazione di Bandino di Ponte. Ghignoli, 1998, p. 442.

<sup>464</sup> Significa che il terreno è posto presso Sopracastello, dalla parte opposta della casa di Lupardo Rustichello. Ghignoli, 1998, pp. 424-425.

<sup>465</sup> Viene determinata la posizione esterna rispetto alla città. Ghignoli, 1998, p. 414.

<sup>466</sup> La localizzazione si trova al di fuori delle mura cittadine. Ghignoli, 1998, p. 411.

<sup>467</sup> Viene localizzata una zona posta al di fuori della porta di San Martino. Ghignoli, 1998, p. 414.

<sup>468</sup> La localizzazione si trova al di fuori della porta di Parlascio. Ghignoli, 1998, p. 432.

Al contrario per indicare l'ubicazione all'interno della città viene usato, così come negli atti, l'avverbio "*infra*", associato quasi sempre alle mura cittadine, come nell'esempio:

*"Terra posita infra muros civitatis"*<sup>469</sup>.

La preposizione "*in*" ricorre molto spesso nel testo e viene utilizzata, come nei contratti per stabilire la collocazione dentro a qualcosa: alla città, ad una via, ad un corso d'acqua, ad un terreno di pertinenza della chiesa, ad edifici privati, come negli esempi:

*"In capite vie Embuli de Sendadis"*<sup>470</sup>. *"In fosso Pisani comunis"*<sup>471</sup>. *"In cappella sancti Felicis"*<sup>472</sup>. *"In villa de Meçana"*<sup>473</sup>.

In determinati punti del testo vengono alla luce anche le espressioni "*super*" o "*supra*", che ricorrono meno rispetto alle carte dei notai. Queste preposizioni vengono utilizzate in alternativa al precedente termine "*in*", per localizzare un'area al di sopra di un riferimento spaziale. Tale riferimento è rappresentato nella maggior parte dei casi da un corso d'acqua, per cui l'ubicazione risulta essere sulla sponda del fiume, come segue:

*"Super flumine, in loco dicto Ponte"*<sup>474</sup>. *"Super ripam Arni"*<sup>475</sup>.

All'interno dei Brevi viene molto spesso utilizzata la preposizione "*per*", di cui invece non abbiamo traccia negli scritti notarili. Questo termine che ha il significato di "per", "attraverso", "lungo", "sopra a", serve quasi sempre a determinare una posizione lungo una strada, come negli esempi:

*"Per classo set vias"*<sup>476</sup>. *"Per viam publicam"*<sup>477</sup>.

Al contrario dei contratti, nei Brevi viene fatto un largo utilizzo dei termini "*ab*", "*a*", "*ad*" per delineare i confini di un'area. Queste espressioni ricorrono in gran parte del testo, proprio per la necessità di documentare il luogo in cui si svolgono

---

<sup>469</sup> Significa che il terreno è collocato dentro le mura della città. Ghignoli, 1998, p. 423.

<sup>470</sup> Viene localizzata una zona posta in cima alla via dell'Embolo di Sendade. Ghignoli, 1998, p. 413.

<sup>471</sup> Viene descritto un canale che scorre nel fosso del comune di Pisa. Ghignoli, 1998, p. 413.

<sup>472</sup> Viene identificato uno spazio posto nella cappella di San Felice. Ghignoli, 1998, p. 411.

<sup>473</sup> La posizione è ubicata nella villa di Mezzana. Ghignoli, 1998, p. 422.

<sup>474</sup> Viene identificato uno spazio posto sopra il fiume in luogo detto Ponte. Ghignoli, 1998, p. 437.

<sup>475</sup> Viene identificato uno spazio posto sopra la riva del fiume Arno. Ghignoli, 1998, p. 442.

<sup>476</sup> Significa lungo il chiasso e la via. Ghignoli, 1998, p. 419.

<sup>477</sup> La posizione è ubicata sopra una determinata via pubblica. Ghignoli, 1998, p. 419.

determinati lavori pubblici. L'autore in questo caso sembra ricorrere a differenti soluzioni.

Solitamente viene utilizzata la preposizione “*ab*” o “*a*” per indicare l'inizio di una superficie soggetta alla normativa, seguita dalla preposizione “*ad*” o dall'avverbio “*usque ad*”, per localizzarne il limite. I termini grammaticali sono accostati ai differenti riferimenti topografici, che designano lo spazio circostante, come segue:

“*A cantone filiorum Odimundi usque ad Ponte ad pontem Veterem*”<sup>478</sup>. “*A porta Leonis, usque ad degathiam*”<sup>479</sup>. “*A dictis dominibus Rossi de Tegularia usque ad viam murorum*”<sup>480</sup>. “*A muris civitatis usque ad aldium Arni linea recta*”<sup>481</sup>.

La preposizione “*inter*”, non presente nei contratti, risulta ugualmente utilizzata per delimitare uno spazio posto “tra” due diversi riferimenti identificativi. Tali riferimenti generalmente risultano costituiti dalle mura e le porte cittadine, ed in maniera minore dai ponti, dai fiumi, da edifici religiosi, e dalle abitazioni private, come negli esempi:

“*Inter muros civitatis Pisane*”<sup>482</sup>. “*Inter domum Upethini pictoris et domum Rubei*”<sup>483</sup>. “*Inter pontem veterem et Sanctum Petrum ad Vincula*”<sup>484</sup>.

Nel testo l'autore ricorre spesso anche alla preposizione “*ex*”, che accompagna sempre il sostantivo “*pars*”; le due parole insieme tradotte significano “dalla parte di”. I termini, come nelle carte d'archivio, emergono sempre in associazione al toponimo Chinzica, ed indicano una superficie collocata generalmente dalla parte dell'Oltrarno:

“*Ex parte Kinthice*”<sup>485</sup>.

Nel testo inoltre è stato rilevato un largo uso degli avverbi “*prope*”, “*apud*”, “*ad*”, “*iuxta*”, usati come nei documenti notarili per stabilire la cosiddetta relazione di

---

<sup>478</sup> Lo spazio descritto va dal cantone dei figli di Odimundo, fino al ponte Vecchio. Ghignoli, 1998, p. 413.

<sup>479</sup> L'area descritta va dalla porta del Leone fino alla degazia. Ghignoli, 1998, p. 419.

<sup>480</sup> Lo spazio descritto va dalle proprietà di dominio di Rossi di Tegolaia, fino alla via delle mura. Ghignoli, 1998, p. 425.

<sup>481</sup> Lo spazio descritto va dal muro della città fino al di là dell'Arno in linea retta. Ghignoli, 1998, p. 438.

<sup>482</sup> L'area descritta è collocata tra il muro della città di Pisa. Ghignoli, 1998, p. 419.

<sup>483</sup> Lo spazio descritto è tra l'abitazione di Upetino pittore e quella di Rubeo. Ghignoli, 1998, p. 411.

<sup>484</sup> L'area descritta è collocata tra il ponte Vecchio e la chiesa di San Pietro in Vincoli. Ghignoli, 1998, p. 442.

<sup>485</sup> L'area descritta è collocata dalla parte di Chinzica. Ghignoli, 1998, p. 413.

vicinanza a qualcosa, ma con una frequenza diversa. Rispetto ai contratti nei Brevi non compare il “*non longe*”, mentre viene più volte utilizzato il termine “*versus*”, che al contrario non perviene negli altri documenti.

L'avverbio “*prope*”, presente nei Brevi in quantità minore, indica appunto la vicinanza verso un determinato elemento spaziale, che nella maggior parte dei casi è costituito dal muro cittadino:

“*Prope muros de Kinthica*”<sup>486</sup>. “*Prope portam de Supra Castellum*”<sup>487</sup>.

Al contrario il termine “*iuxta*”, risulta utilizzato maggiormente rispetto agli scritti dei notai e designa, così come la parola precedente, una zona posta in prossimità di un riferimento topografico, costituito da una via, un corso d'acqua, oppure dalle mura cittadine, come negli esempi:

“*Iuxta vias publicas*”<sup>488</sup>. “*Iuxta Sarnum*”<sup>489</sup>. “*Iuxta Auçerem*”<sup>490</sup>. “*Iuxta portam et in capite fossi de Ripa Arni*”<sup>491</sup>. “*Iuxta muros Pisane civitatis*”<sup>492</sup>.

Anche l'avverbio “*apud*”, che troviamo piuttosto frequentemente, viene utilizzato col medesimo intento di indicare una vicinanza rispetto ad un elemento spaziale, costituito nella maggior parte dei casi da un corso d'acqua, da un toponimo, infine da una chiesa:

“*Apud faucem Arni*”<sup>493</sup>. “*Apud Spinam*”<sup>494</sup>. “*Apud Sanctum Petrum de Vinculis*”<sup>495</sup>.

La preposizione “*ad*”, “*a*”, può essere utilizzata anche col significato di “presso”, nel caso in cui debba essere specificata un'adiacenza rispetto ad una proprietà privata, come negli esempi:

“*A torre Lanfrancorum*”<sup>496</sup>.

---

<sup>486</sup> L'area viene identificata presso il muro di Chinzica. Ghignoli, 1998, p. 415.

<sup>487</sup> L'area che viene identificata è collocata presso la porta delle mura di Sopracastello. Ghignoli, 1998, p. 425.

<sup>488</sup> L'ubicazione risulta essere vicino alla via pubblica. Ghignoli, 1998, p. 456.

<sup>489</sup> L'ubicazione risulta essere vicino al fiume Arno. Ghignoli, 1998, p. 412.

<sup>490</sup> L'area viene identificata presso il fiume Auser. Ghignoli, 1998, p. 433.

<sup>491</sup> L'area descritta è collocata vicino alla porta delle mura ed in cima al fosso di Ripa d'Arno. Ghignoli, 1998, p. 419.

<sup>492</sup> L'ubicazione risulta essere vicino alle mura della città di Pisa. Ghignoli, 1998, pp. 444-445.

<sup>493</sup> L'area descritta è collocata presso la foce dell'Arno. Ghignoli, 1998, p. 445.

<sup>494</sup> L'area viene identificata presso la località di Spina. Ghignoli, 1998, p. 424.

<sup>495</sup> L'area viene identificata presso la chiesa di San Pietro in Vincoli. Ghignoli, 1998, p. 432.

<sup>496</sup> Significa che la zona inquadrata è posta verso la torre dei Lanfranchi. Ghignoli, 1998, p. 411.

L'avverbio "*versus*" infine ricorre spesso nel testo, il termine assume il significato di "verso", "in direzione di", ed esprime anch'esso la prossimità rispetto ad un toponimo, oppure ad una chiesa:

*"Stratam sive silicem Sancti Marci de Guatholungo, per quam itur versus Putignanum"*<sup>497</sup>. *"Versus domum sancti Michaelis de Burgo"*<sup>498</sup>.

Inoltre nel codice vengono utilizzati, anche se molto raramente, una serie di avverbi specifici, per chiarire ulteriormente una determinata posizione.

Troviamo per esempio l'avverbio "*ante*", che come negli atti notarili, viene associato sempre ad una proprietà privata, per indicare una superficie posta di fronte a questa tipologia di riferimenti, come segue:

*"Ante domum Bandini de Ponte"*<sup>499</sup>.

Il medesimo significato infine assume il termine "*contra*", utilizzato in alternativa ad "*ante*", che risulta però poco impiegato nei Brevi, e indica un'area posta "di fronte", "dalla parte opposta", rispetto a qualcosa, solitamente una proprietà privata, come nell'esempio che segue:

*"Contra domos Lupardi Rustichelli"*<sup>500</sup>.

## 5.4. Modelli d'orientamento

Il cambiamento più significativo riscontrato nei Brevi del 1287, riguarda soprattutto la formula generale di scrittura utilizzata per la descrizione dello spazio, che dispone gli elementi di riferimento secondo una nuova gerarchia.

Come più volte sottolineato, la struttura sintattica dei "Brevi del Comune e del Popolo di Pisa" risulta molto differente rispetto a quella degli documenti dei notai. Questi scritti proprio per la loro natura statutaria sono caratterizzati da una forma molto variabile, più discorsiva e soggettiva, a differenza della struttura statica dei

---

<sup>497</sup> Viene indicata questa strada che va verso Putignano. Ghignoli, 1998, p. 458.

<sup>498</sup> Significa che le zona inquadrata è posta verso i domini di San Michele di Borgo. Ghignoli, 1998, p. 429.

<sup>499</sup> Viene indicata una zona posta di fronte all'abitazione di Bandino di Ponte. Ghignoli, 1998, p. 443.

<sup>500</sup> Viene indicata una superficie posta di fronte all'abitazione di Lupardo Rustichello. Ghignoli, 1998, p. 425.



precedenti documenti, che presentano la medesima configurazione in ciascun testo. Proprio per questo il rilevamento di modelli cartografici nel codice avviene in maniera meno automatica.

Lo scritto, come già detto, ha il compito di collocare nel territorio qualsiasi opera pubblica sottoposta ad una normativa, che nella maggior parte dei casi è rappresentata da una strada, in maniera minore da un'architettura e più raramente da un intero nucleo urbano. La descrizione dello spazio avviene tramite due diverse modalità, che si differenziano a seconda delle necessità di rappresentazione.

La prima in ordine quantitativo prende in considerazione determinati riferimenti spaziali, costituiti soprattutto dai corsi d'acqua e dalle mura cittadine, presso cui è posta l'area o l'oggetto da rappresentare.

La seconda viene utilizzata per circoscrivere i confini dei lavori tramite l'impiego di vari riferimenti spaziali, che ne segnano il punto d'inizio e di fine, fornendo informazioni topografiche più specifiche. Anche in questo caso le categorie più utilizzate sono rappresentate dai corsi d'acqua e dalle mura.

E' possibile così delineare una doppia gerarchia elementi.

Da una parte le strade sono riportate in maniera maggiore come elementi sottoposti a regolamentazione.

Al contrario nella rappresentazione del territorio ad emergere sono le relazioni di vicinato, in cui gli elementi architettonici e quelli legati alla morfologia del territorio vengono impiegati in maniera maggiore rispetto alle strade ed ai toponimi.

Di conseguenza non sembra ancora possibile individuare un modello definito utilizzato per la rappresentazione dei grandi spazi pubblici; nonostante l'evoluzione dell'assetto della città, non vi è ancora la tendenza ad una stabilizzazione del sistema d'orientamento. Il modello generale sembra arricchirsi di più elementi spaziali, risultando così più articolato, ma tali elementi costituiscono nella maggior parte dei casi una relazione di vicinato.

# CONCLUSIONI

L'analisi delle due diverse tipologie di scritti, i documenti dei notai da una parte e le scritture statutarie dall'altra, ha condotto all'individuazione di una determinata metodologia utilizzata per la rappresentazione dello spazio nella Pisa medioevale, in relazione alla città che si sta formando.

E' stato possibile individuare un'evoluzione soprattutto nel lungo periodo e questo grazie ai continui mutamenti urbanistico-architettonici, che hanno messo a disposizione nel tempo nuovi riferimenti (toponimi, vie, chiese, mura, fiumi, proprietà private) utilizzati per la composizione di mappe linguistiche. Da un modello semplice che coincide con i vari cambiamenti intercorsi nel suolo pisano alla fine dell'età antica, in cui lo spazio viene rappresentato con una certa approssimazione all'interno o all'esterno della città, ad uno progressivamente più articolato in cui emergono nuovi metodi di descrizione di un territorio che sta iniziando gradualmente a delinearsi.

Non vi è uniformità nella maniera di concepire e di riprodurre lo spazio urbano. Tra le varie combinazioni di elementi è possibile distinguere due modelli principali, che si ripetono alternandosi costantemente nella maggior parte degli atti soprattutto tra il X ed il XII secolo. Il primo tende ad includere i toponimi, talvolta in associazione alle grandi architetture pubbliche, che fungono da riferimenti secondari, mentre l'altro al contrario li esclude puntando unicamente sui riferimenti architettonici e morfologici in relazione al vicinato, che in questo caso divengono i principali elementi di designazione spaziale. Lo Smail, nella sua analisi condotta sulla città di Marsiglia, individua un simile modello cartografico incentrato soprattutto sulle relazioni di vicinato nel registro della confraternita religiosa di Saint Jacques. In questo modello le strade sembrano poco utilizzate per riprodurre lo spazio, di conseguenza l'autore esclude ogni legame tra questa cartografia verbale di tipo vernacolare e la cartografia moderna, in cui i riferimenti stradali stanno al centro della rappresentazione<sup>501</sup>.

In piena età comunale la *forma Pisarum* è quasi totalmente definita ed in generale si sta gradualmente delineando una più matura idea di città, che va di pari passo alla formazione del nuovo assetto urbanistico. L'affermazione di nuovi poli di aggregazione ed il conseguente ampliamento urbano, porta ad un ulteriore sviluppo

---

<sup>501</sup> Smail, 1999, pp. 140-187.

dei modelli d'orientamento, che alla fine del XIII secolo ci appaiono più articolati in relazione ai nuovi elementi topografici sviluppati nella città, primi tra tutti le strade. Nonostante sia ancora molto frequente il riferimento al vicinato, emerge un modello incentrato maggiormente sull'unione tra spazi pubblici e grandi architetture.

In base a queste considerazioni quale tipo di collegamento può esistere tra le nostre mappe linguistiche e le rappresentazioni grafiche di epoca moderna?

Innanzitutto con la fine dell'età medievale l'immagine trova il suo riscatto nella cultura rinascimentale, in cui la concezione dell'importanza del linguaggio verbale viene definitivamente superata. In questo periodo assistiamo ad una rinascita della moderna cartografia, sviluppata su due fronti.

Da una parte la pittura inizia ad essere lo strumento di divulgazione dello spazio urbano. Poco dopo la metà del Quattrocento le città vengono riprodotte tramite gli affreschi murali delle dimore nobiliari, che offrendo squarci del mondo esterno restituito con grande realismo pittorico, divengono veri e propri strumenti di conoscenza. Poco più tardi la tecnica della stampa diverrà il maggiore mezzo di divulgazione della rappresentazione di intere città, in cui il rapporto col reale emerge dal tentativo di emulazione e identificazione dello spazio circostante<sup>502</sup>.

L'iconografia urbana basata sulla sola pittura allo stesso tempo viene superata da un sistema concettuale più avanzato che coinvolge anche la geometria. Le nuove rappresentazioni grafiche assumono così la forma di documenti capaci di restituirci informazioni sullo spazio che compone la città stessa. In questo tipo di raffigurazione ad emergere sono indiscutibilmente le strade, che divengono il simbolo della città comunale, espressione della nuova identità cittadina<sup>503</sup>.

Il fenomeno di forte urbanizzazione che coinvolge in generale le città a partire dal XIII secolo, porta alla riorganizzazione dello spazio urbano ed alla costruzione di una rete stradale ampia ed efficiente, unita a nuovi spazi liberi costituiti dalle piazze. La città tende ad identificarsi maggiormente nello spazio pubblico, e contemporaneamente la nuova iconografia urbana, che emerge dalle carte

---

<sup>502</sup> Nuti, 1996, pp. 29-42.

<sup>503</sup> Nuti, 1996, pp. 43-67

rinascimentali riproduce l'idea di spazio che si materializza nella raffigurazione della rete stradale<sup>504</sup>.

La tesi dello Smail, che individua all'interno della cartografia notarile Trecentesca un determinato metodo di descrizione della città di Marsiglia, in cui le vie risultano essere i maggiori elementi di identificazione spaziale, ipotizzando così una solida relazione tra potere e cartografia moderna, non è, a mio parere condivisibile<sup>505</sup>.

Per prima cosa non sembra emergere nelle diverse fonti analizzate un modello generale, definito, unitario e costante che possa aver influenzato la cartografia moderna, e questo a causa del lungo periodo preso in considerazione. Ciononostante il sistema d'orientamento basato sui toponimi e sulle grandi architetture, prime tra tutte le chiese, fornisce un tentativo di rappresentazione di una città ancora priva di una vera e propria identità.

E' possibile però che la progressiva accentuazione dei riferimenti stradali alla fine del Duecento, vada sempre più in direzione di una stabilizzazione del sistema.

Concludendo lo spazio urbano viene descritto in maniera sempre maggiore tramite l'uso delle vie, che sembrano divenire progressivamente l'espressione della nuova identità cittadina. Il modello incentrato sull'unione tra lo spazio pubblico e le grandi architetture, si sta affermando nella cartografia verbale, aprendo così la strada alle future rappresentazioni grafiche.

---

<sup>504</sup> Nuti, 1996, pp. 43-67.

<sup>505</sup> Smail, 1999, pp. 222-228.

# **BIBLIOGRAFIA**

ANTONIO ALBERTI, *Gli scavi 2003-2009: Periodizzazione generale*, in *Archeologia in Piazza dei Miracoli. Gli scavi 2003-2009*, a cura di Antonio Alberti e Emanuela Paribeni, Ghezzano (PI), Felici editore, 2011, pp. 61-70.

ROBERTO ALMAGIA', *Fondamenti di geografia generale*, volume primo, Roma, Parrella, 1945.

MARIA GIOVANNA ARCAMONE, *Chinzica: toponimo pisano di origine longobarda*, "Bollettino Storico Pisano", 47, 1978, pp. 205-246.

ITALIA BALDI, *Le pergamene dell'Archivio Capitolare di Pisa dall'8 febbraio 1120 al 9 giugno 1156*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1962-1963, relatore Ottorino Bertolini.

OTTAVIO BANTI, *Breve storia di Pisa*, Pisa, Pacini Editore, Piccola Biblioteca Pacini, 1989.

CLARA BARACCHINI, ENRICO CASTELNUOVO, *Il Camposanto di Pisa*, Torino, Einaudi, 1996.

LUCIANA BENEDETTI, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1175 al 1179*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1965-1966, relatore Cinzio Violante.

ANTONELLA BERARDI, *La diplomatica negli atti privati medievali pisani*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Pisa, a.a. 2006-2007, relatore Silio P. P. Scalfati.

MARIA LUCIA BLANDA, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1184 al 1188*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1966-1967, relatore Cinzio Violante.

FRANCESCO BONAINI, *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, Firenze, presso G.P. Viesseux, 1854.

RENATO BORDONE e GIUSEPPE SERGI, *Dieci secoli di Medioevo*, Torino, Einaudi, 2009.

SARAH BRUNI, *pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1212 al 1217*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1980-1981, relatore Silio Paolo Scalfati.

DANIELA BURCHI CAVALLINI, *atti della mensa arcivescovile al tempo di Federico Visconti (1267-1271)*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1974-1975, relatore Michele Luzzati.

FERRUCCIO CALONGHI, *Dizionario Latino-Italiano*, Torino, Rosenberg e Sellier, 1969.

PAOLO CAMMAROSANO, *l'Italia medievale, struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, Carocci Editore, 1991.

MASSIMO CARMASSI, *Il recupero delle preesistenze storiche: le mura di Pisa*, in *Il recupero dell'ambiente urbano, (Recupero edilizio, vol. IV)*, a cura di Luisella Gelsomino, Bologna, Oikos-Ente Fiere Saie, 1985, pp. 19-63.

BEATRICE CARMIGNANI, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 3 maggio 1172 al 18 marzo 1175*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1965-1966, relatore Cinzio Violante.

SILVIA CAROTI, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1145 al 1155/1158*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1965-1966, relatore Cinzio Violante.

NICOLA CARRANZA, *Baldasseroni Giovanni Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 5, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1963.



LUIGINA CARRATORI, *Atti della Mensa Arcivescovile di Pisa al tempo dell'arcivescovo Federico Visconti (1258-1261)*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1971-1972, relatore Guido Pampaloni.

MARIA DANIELA CASALINI, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1188 al 119*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1966-1967, relatore Cinzio Violante.

MARIA LUISA CECCARELLI LEMUT, *Il Mediterraneo dei Santi*, in *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*, a cura di Marco Tangheroni, Milano, Skira editore, 2003, pp. 136-137, pp. 133-137.

MARIA LUISA CECCARELLI LEMUT, *Porto Pisano*, in *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*, a cura di Marco Tangheroni, Milano, Skira editore, 2003, pp. 402-403.

LINA CORTESINI, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1165 al 1172*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1964-1965, relatore Cinzio Violante.

MARIELLA D'ALESSANDRO NANNIPIERI, *Carte dell'Archivio di stato di Pisa, volume I, (780-1070)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1978, (Thesaurus Ecclesiarum Italiae, VII 9).

MARIELLA D'ALESSANDRO NANNIPIERI, *I più antichi documenti dell'Archivio di Stato di Pisa fino al 23 maggio 1084*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1960-1961, relatore Ottorino Bertolini.

MARIA PAOLA DE PAOLA, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1198 al 1201*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1966-1967, relatore Cinzio Violante.

GABRIELLA MARIA DOLO, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1192 al 1196*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1967-1968, relatore Cinzio Violante.

EMMA FALASCHI, *Carte dell'archivio Capitolare di Pisa, 1 (930-1050)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1971 (Thesaurus Ecclesiarum Italiae, VII, 1).

ANGELO FABRONI, *Memorie istoriche di più uomini illustri pisani, II*, Pisa, 1791.

EMMA FALASCHI, *Carte dell'archivio Capitolare di Pisa, 2 (1051-1075)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1973 (Thesaurus Ecclesiarum Italiae, VII, 2).

FEDERICO FAMOOS PAOLINI, *Atti della Mensa Arcivescovile di Pisa negli anni 1204-1205, al tempo degli arcivescovi Ubaldo Lanfranchi e Vitale*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1977-1978, relatore Michele Luzzati.

DAVID HERLIHY, *Pisa nel duecento, vita economica e sociale di una città italiana nel medioevo*, Pisa, Nistri Lischi, 1973.

LAURA GALOPPINI, *Pisa e la Sardegna, un legame millenario*, in *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*, a cura di Marco Tangheroni, Milano, Skira editore, 2003, pp. 209-215.

GABRIELLA GARZELLA, *Pisa com'era: topografia e insediamento: dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII*, Napoli, GISEM Liguori Editore, 1990.

GABRIELLA GARZELLA, *Gli interlocutori di san Ranieri: la società di una città di mare*, Pisa, Pacini editore, 2011.

GABRIELLA GARZELLA, *Ceti dirigenti ed occupazione dello spazio urbano a Pisa dalle origini alla caduta del libero comune*, in *I ceti dirigenti nella Toscana tardo comunale*, Atti del III Convegno: Firenze, 5-7 dicembre 1980, a cura di

Comitato di Studi sulla Storia dei Ceti Dirigenti in Toscana, Firenze, Francesco Papafava Editore, 1983, pp. 237-266.

GABRIELLA GARZELLA, *Il riflesso del mare nell'ubicazione della cattedrale di Pisa*, in *Archeologia in Piazza dei Miracoli. Gli scavi 2003-2009*, a cura di Antonio Alberti e Emanuela Paribeni, Ghezzano (PI), Felici editore, 2011, pp. 51-59.

GABRIELLA GARZELLA, *Pisa: la fortuna Urbana e gli impianti portuali sul fiume*, in *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*, a cura di Marco Tangheroni, Milano, Skira editore, 2003, pp. 151-155.

GABRIELE GATTIGLIA, *Pisa nel medioevo. Produzione, società, urbanistica: una lettura archeologica*, Pisa, Felici editore, 2011.

GABRIELE GATTIGLIA, *Pisa tra VII e XIV secolo*, tesi di dottorato, Università di Pisa, 2010, relatrice Maria Letizia Gualandi.

GABRIELE GATTIGLIA, *Tra Auser e Arno: l'area urbana di Pisa tra la tarda antichità e l'altomedioevo*, in *Archeologia in Piazza dei Miracoli. Gli scavi 2003-2009*, a cura di Antonio Alberti e Emanuela Paribeni, Ghezzano (PI), Felici editore, 2011, pp. 43-59.

SAURO GELICHI, *Le mura inesistenti e la città dimezzata note di topografia pisana altomedievale*, "Archeologia Medievale", XXIII (1996), p. 565.

ANTONELLA GHIGNOLI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa, volume I (720-110)*, Pisa, Pacini editore, 2006, Biblioteca del "Bollettino Storico Pisano" II 1.

ANTONELLA GHIGNOLI, *Carta e Breve: uno studio sull'istituzione del notariato medioevale*, Tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1987-1988, relatore Silio P. P. Scalfati.

ANTONELLA GHIGNOLI, *I Brevi del Comune e del Popolo di Pisa dell'anno 1287*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1998.

SIMONETTO GIANCOLI, *atti di Ser Leopardo del Fornaio dal registro n. 3 della serie "contratti", dell'Archivio della Mensa Arcivescovile Pisana (1252-1258)*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1975-1976, relatore Michele Luzzati.

PAOLO GIANFALDONI, *Strade e Piazza nella storia di Pisa*, Pisa, Edizioni Felici, 1991.

MARIA GUASTINI, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1100 al 1115*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1964-1965, relatore Cinzio Violante.

FRANCA INNOCENZI, *Atti della Mensa Arcivescovile di Pisa al tempo dell'arcivescovo Federico Visconti (1261-1265)*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1973-1974, relatore Michele Luzzati.

FRANCESCO MALLEGNI E MARIA LUISA CECCARELLI LEMUT, *Il conte Ugolino della Gherardesca tra antropologia e storia*, Pisa, Edizioni Plus, Università di Pisa, 2003.

TIZIANO MANNONI, *Guida critica all'archeologia dell'architettura*, in Isabella Ferrando Cabona, *Archeologia dell'Architettura*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2003, pp. 7-42.

BERNARDO MARAGONE, *Gli Annales Pisani*, a cura di Michele Lupo-Gentile, in *RR. II. SS. T.IV, P.II*, Bologna, Zanichelli, 1930.

LUCIANA MARTINUCCI, *Atti della Mensa Arcivescovile di Pisa al tempo dell'arcivescovo Federico Visconti (1264-1267)*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1973-1974, relatore Michele Luzzati.

MICHAEL MATZKE, *Pisa, l'arcivescovo Daiberto e la I crociata*, in *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*, a cura di Marco Tangheroni, Milano, Skira editore, 2003, pp. 145-149.

IORELLA NUTI, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1200 al 1204*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1965-1966, relatore Cinzio Violante.

LUCIA NUTI, *Cartografia senza carte, lo spazio urbano descritto dal medioevo al rinascimento*, Milano, editoriale Jaca Book, 2008.

LUCIA NUTI, *Lo spazio urbano: realtà e rappresentazione*, in *Arti e storia nel Medioevo, volume primo, Tempi Spazi Istituzioni*, a cura di Enrico Castelnuovo e Giuseppe Sergi, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2002, pp. 241-281.

LUCIA NUTI, *Ritratti di città. Visione e memoria tra Medioevo e Settecento*. Venezia, Marsilio Editore, 1996.

MARIELLA PASQUINUCCI, MENCHELLI SIMONETTA, *Le terme di Nerone*, Pisa, Bandecchi e Vivaldi, 1989.

BRUNO PELLEGRINI, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1179 al 1184*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1965-1966, relatore Cinzio Violante.

GIUSEPPE PETRALIA, *Pisa e la Sicilia*, in *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*, a cura di Marco Tangheroni, Molano, Skira editore, 2003, pp. 217-221.

ADRIANA PIRNONE, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1204 al 1208*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1965-1966, relatore Cinzio Violante.

GIULIO PRUNAI, *Bonaini Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 11, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1969.

FABIO REDI, *Le strutture produttive e di distribuzione nell'edilizia e nel tessuto urbano di Pisa medievale: fonti documentarie, iconografiche e materiali*, in *Mercati e consumi: organizzazione e qualificazione del commercio in Italia dal XII al XX secolo*, Atti del Convegno Nazionale di Storia del Commercio in Italia (Reggio Emilia 1984), Bologna, Analisi, 1986, pp. 647-670.

FABIO REDI, *Pisa com'era: topografia e insediamento dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII*, Napoli, GISEM, Liguori Editore, 1991.

FABIO REDI, *Le strutture edilizie della Basilica di San Piero a Grado dalle origini al secolo XV*, in *Nel segno di Pietro. La basilica di San Piero a Grado da luogo della prima evangelizzazione a meta di pellegrinaggio medievale*, Pisa, Felici Editore, 2003, pp. 99-116.

FABIO REDI, *Dalla torre al palazzo: forme abitative signorili e organizzazione dello spazio urbano a Pisa dall'XI al XV secolo*, in *I ceti dirigenti nella Toscana tardo comunale*, Atti del III Convegno: Firenze, 5-7 dicembre 1980, a cura di Comitato di Studi sulla Storia dei Ceti Dirigenti in Toscana, Firenze, Francesco Papafava Editore, 1983, pp. 271-292.

MARIA LAURA RICCI, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1208 al 1213*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1980-1981, relatore Silio Paolo Scalfati.

ENRICA SALVADORI, *La popolazione pisana nel duecento. Il patto di alleanze di Pisa con Siena, Pistoia e Poggibonsi del 1228*, Pisa, Piccola Biblioteca Gisem 5, Gisem edizioni ETS, 1994.

ENRICA SALVADORI, *Ceti sociali e struttura urbana: la popolazione pisana delle cappelle di S. Michele in Borgo, S. Iacopo al Mercato, S. Cecilia e S. Lorenzo alla Rivolta nei secoli XI-XV*, in *Pisa e la Toscana occidentale nel medioevo, 1*, Pisa ETS, 1991.

ORESTE SAGRAMOLA, *Temi e problemi della filosofia medioevale. L'esistenza di Dio nel pensiero medievale*, Roma, Vecchiarelli editore, 2009.

SILIO PAOLO SCALFATI, *Pisa e la Corsica in Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*, a cura di Marco Tangheroni, Milano, Skira editore, 2003, pp. 203-207.

SILIO PAOLO SCALFATI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa, volume II (1101-1150)*, Pisa, Pacini editore, 2006, Biblioteca del "Bollettino Storico Pisano" II 2.

SILIO PAOLO SCALFATI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa, volume III, (1151-1200)*, Pisa, Pacini editore, 2006, Biblioteca del "Bollettino Storico Pisano" II 3.

ROSALIA SGHERRI, *Le pergamene dell'Archivio Capitolare di Pisa dall'agosto 1155 al 18 febbraio 1176*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1963-1964, Ottorino Bertolini.

MARIA LUISA SIROLLA, *Carte dell'Archivio di stato di Pisa, volume II (1070-1100)*, Pisa, Pacini editore, Biblioteca del "Bollettino Storico Pisano", 1990.

DANIEL LORD SMAIL, *Imaginary Cartographies, Possession and identity in late medieval Marseille*, New York, Cornell University Press, Ithaca and London, 1999.

FIORANGELA TAMBURINI, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dall'anno 1081 aprile all'anno 1099 marzo*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1964-1965, relatore Cinzio Violante.

MICHELE TAMPONI, *Nino Visconti di Gallura, il dantesco Giudice Nin gentil tra Pisa e Sardegna, guelfi e ghibellini, faide cittadine e lotte isolate*, Roma, Viella Editore, 2010.

MARCO TANGHERONI, *Pisa e le Repubbliche marinare*, in *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*, a cura di Marco Tangheroni, Molano, Skira editore, 2003, pp. 139-143.

LAURA TANGHERONI, *I notai delle carte pisane dal 720 al 1149*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1977-1978, relatore Ottavio Banti.

MATILDE TIRELLI CARLI, *Carte dell'archivio Capitolare di Pisa, 3 (1076-1100)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1977 (Thesaurus Ecclesiarum Italiae, VII 3).

MATILDE TIRELLI CARLI, *Carte dell'archivio Capitolare di Pisa, 4 (1101-1120)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1969 (Thesaurus Ecclesiarum Italiae, VII 4).

EMILIO TOLAINI, *Forma Pisarum. Storia urbanistica dalla città di Pisa problemi e ricerche*, Pisa, Nistri-Lischi, 1979.

EMILIO TOLAINI, *Pisa*, Roma, Editori Laterza, 1992.

EMILIO TOLAINI, *Le mura del XII secolo e altre fortificazioni nella storia urbana di Pisa*, Pisa, Bandecchi & Vivaldi, 2005.

EMILIO TOLAINI, *Campo Santo di Pisa, progetto e cantiere*, Pisa, Edizioni ETS, 2008.

ROBERTO WEISS, *La scoperta dell'antichità classica nel rinascimento*, Padova, Editrice Antenore, 1989.

GIORGIO VASARI, *Le Vite delle più eccellenti pittori, scultori, ed architettori*, a cura della Scuola Normale e Superiore di Pisa, LARTTE – S.N.S. Edizione Giuntina e Torrentiniana, 1999.



CINZIO VIOLANTE, *Economia società istituzioni a Pisa nel medioevo. Saggi e ricerche*, Bari, Dedalo Libri, 1980.

GEMMA VIVIANI , *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 19 giugno 1129 al 9 febbraio 1145*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1964-1965, relatore Cinzio Violante.

GABRIELE ZACCAGNINI, *San Ranieri patrono di Pisa (1160). Alle radici della santità dei laici*, Milano, San Paolo edizioni, 2010.

# **RISORSE WEB**

*<http://asict.arte.unipi.it/index.html>*

*<http://www.humnet.unipi.it/medievistica/pisa/pisa.htm>*

*<http://www.treccani.it/enciclopedia>*.